

LUISS 

Corso di laurea in Giurisprudenza

Cattedra di Tutela internazionale dei diritti umani

VIOLAZIONE DEI DIRITTI UMANI IN COREA DEL NORD

Prof. PUSTORINO PIETRO

RELATORE

Prof. RAIMONDI GUIDO

CORRELATORE

Matr. 100403
HONG HAN UL

CANDIDATO

Anno Accademico 2023/2024

INDICE

INTRODUZIONE	3
---------------------------	---

CAPITOLO PRIMO

CONTESTO STORICO-POLITICO CHE HA PORTATO ALL'INSTAURAZIONE DEL REGIME DITTATORIALE IN COREA DEL NORD

1. Gli eventi che portarono alla separazione delle due Coree e la salita al potere della dinastia Kim	5
2. L'influenza delle ideologie del regime sulla situazione dei diritti umani	13
3. L'influenza della situazione geopolitica	19

CAPITOLO SECONDO

LA SITUAZIONE DEI DIRITTI UMANI NELLA REPUBBLICA POPOLARE DEMOCRATICA DI COREA

1. Definizione di diritti umani	20
2. I trattati sui diritti umani ratificati dalla Corea del Nord e le violazioni dei diritti umani	24
2.1. Diritti civili e politici	26
2.1.1. Diffuso ed arbitrario ricorso alla pena di morte: violazione del diritto alla vita ----	27
2.1.2. Detenzioni arbitrarie tramite indagini e processi indotti con torture, trattamenti disumani e degradanti	35
2.1.3. Le prigioni ex lege: i <i>Kyohwaso</i>	40
2.1.4. Le prigioni politiche segrete: i <i>Kwanliso</i>	46
2.2. Diritti sociali ed economici	72
2.1.1. La fame in Corea del Nord risultato dell'incapacità e della struttura intrinseca del regime	73

CAPITOLO TERZO

RESPONSABILITÀ PER LE VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI NELLA REPUBBLICA POPOLARE DEMOCRATICA DI COREA

1. L'accusa di crimini contro l'umanità alla Corea del Nord	77
2. I “diritti umani a modo nostro”: il relativismo professato dalla Corea del Nord	81
3. Possibilità di <i>referral</i> alla Corte Penale Internazionale del caso nordcoreano	83
4. Possibilità di un Tribunale penali internazionali ad hoc (o Tribunale penale ibrido) per la Corea del Nord	93
5. Giurisdizione universale e la necessaria volontà degli Stati della comunità internazionale	97
6. L'intervento umanitario in difesa dei diritti umani in Corea del Nord e la responsabilità di proteggere	102
CONCLUSIONE	108
BIBLIOGRAFIA	112

INTRODUZIONE

La Repubblica Popolare Democratica di Corea, meglio nota come Corea del Nord, è definita come Stato socialista, ma di fatto è una dittatura totalitaria con a capo la dinastia Kim da ben tre generazioni. Etichettata come “stato canaglia” ed una delle nazioni componenti il famigerato “Asse del Male” rappresenta una grave minaccia alla pace internazionale a causa dei suoi armamenti nucleari e i relativi test missilistici. Il paese è completamente isolato e il regime dittatoriale si è macchiato nel corso del tempo di gravissime violazioni dei diritti umani denunciate da numerosi rapporti di organismi delle Nazioni Unite e ONG internazionali.

Allo stato attuale, ancor prima di reprimere e punire questi atti, è estremamente difficile anche solo dimostrare con certezza queste violazioni essendo il paese inaccessibile, con la Corea del Nord che si rifiuta di collaborare nell'accertamento di queste violazioni negando categoricamente le suddette accuse. Il lavoro di questa tesi di propone innanzitutto l'obiettivo di far conoscere la grave situazione dei diritti umani in Corea del Nord la quale nonostante la gravità delle violazioni commesse sono relativamente poco conosciute a causa dell'estrema chiusura della Corea del Nord e talvolta messe in secondo dal piano di sviluppo di armamenti nucleari del regime nordcoreano. Inoltre si vuole valutare le possibili soluzioni per accertare la responsabilità degli autori delle gravi violazioni dei diritti umani e se queste possano rientrare tra i crimini contro l'umanità.

Il primo capitolo sarà un breve capitolo introduttivo sulla storia che ha portato alla divisione delle due Coree e di come si è sviluppato il regime della Corea del Nord nella parte settentrionale della Penisola Coreana. Verranno esaminate le caratteristiche ideologiche peculiari del regime nordcoreano e del contesto geopolitico in cui esso si trova che rappresentano un contesto di cruciale importanza per comprendere adeguatamente la situazione dei diritti umani in Corea del Nord e la difficoltà per migliorarne le condizioni.

In seguito il secondo capitolo si concentrerà sulle violazioni commesse dal regime nordcoreano e si farà riferimento principalmente ai lavori svolti dalla Commissione d'Inchiesta delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani nella Repubblica Popolare Democratica di Corea e al Foglio Bianco sui diritti umani in Corea del Nord pubblicato ogni anno dalla Korea Institute for National Unification, le quali hanno raccolto innumerevoli testimonianze di nordcoreani fuggiti dal loro paese. Come si potrà vedere in Corea del Nord

non si può pensare, parlare, agire e muoversi liberamente senza rischiare la propria incolumità in assenza totale di tutele effettive per il diritto alla vita e di divieti contro la detenzione arbitraria. In questo capitolo verranno illustrati anche i campi di prigionia politica chiamati *Kwanliso* che sono dei veri e propri campi di concentramento nelle quali vengono perpetrate le più gravi violazioni dei diritti umani. Si potrà inoltre constatare che le violazioni sono profondamente radicate nella società nordcoreana con il regime che ha lungamente lavorato sulla quotidianità dei cittadini per mantenerne l'assoluto controllo.

Infine il terzo capitolo tratterà sulla possibilità di intervento della comunità internazionale per accertare la responsabilità delle violazioni dei diritti umani in Corea del Nord e per migliorarne la situazione esaminando la possibilità di un giudizio da parte della Corte Penale Internazionale, la costituzione di un Tribunale *ad hoc* per la Corea del Nord, l'azionamento della giurisdizione universale e l'intervento umanitario in Corea del Nord.

CAPITOLO PRIMO

CONTESTO STORICO-POLITICO CHE HA PORTATO ALL'INSTAURAZIONE DEL REGIME DITTATORIALE IN COREA DEL NORD

1. Gli eventi che portarono alla separazione delle due Coree e la salita al potere della dinastia Kim

La Penisola Coreana è attualmente divisa in due paesi: la Repubblica di Corea, meglio conosciuta come Corea del Sud e la Repubblica Popolare Democratica di Corea, meglio conosciuta appunto come Corea del Nord. La Corea non è sempre stata divisa, la divisione è stata frutto delle differenze ideologiche del periodo della “Guerra Fredda”, infatti la Corea è stata divisa dopo la liberazione dall'occupazione giapponese (che si protraeva dal 1910) nel 1945 a seguito della della sconfitta del Giappone durante la Seconda Guerra Mondiale. A seguito della liberazione dal Giappone, la Penisola Coreana venne controllata nella zona settentrionale dall'Unione Sovietica e nella zona meridionale dagli Stati Uniti. Nel 1948 contrasti tra le Nazioni Unite e l'Unione Sovietica hanno portato a due distinte elezioni politiche che hanno determinato la definitiva divisione del paese in due zone, una a nord e una a sud in corrispondenza del 38° su cui è stata disegnata la linea di demarcazione militare e la concomitante zona demilitarizzata (DMZ) come risulta tutt'oggi. A sud venne eletto il primo presidente Rhee Syngman, mentre a nord Kim Il-sung (il nonno di Kim Jong-un, l'attuale leader supremo della Corea del Nord) venne nominato capo del governo comunista della Repubblica Popolare Democratica di Corea (RPDC)¹. Nello specifico, prima della proclamazione ufficiale della RPDC il 9 settembre 1948 e subito dopo la liberazione dal Giappone nell'agosto del 1945, la zona settentrionale della Penisola Coreana fu controllata e gestita dall'Amministrazione civile sovietica, affiancata dal Comitato popolare provvisorio della Corea del Nord (*북조선 임시인민위원회*) con a capo proprio Kim Il-sung, che aveva l'effettivo governo della zona sotto il suo controllo². In questo periodo viene creato il Partito

¹ KOREAN CULTURE AND INFORMATION SERVICE, Note informative sulla Corea, 2013, pp. 193-194

² 국립통일교육원 [National Institute for Unification Education], 2023 북한이해 [comprensione sulla Corea del Nord 2023], 2023, p. 28

del Lavoro di Corea che tutt'ora è il partito dominante in Corea del Nord essendo di fatto l'unico partito esistente, ma all'epoca era diviso al suo interno tra varie fazioni tra cui le principali erano la fazione sovietica, la fazione filocinese Yan'an, la fazione Nazionalista e la fazione partigiana o “Guerriglia” di cui faceva parte Kim Il-sung, il quale diventa capo del partito, ma senza avere ancora il potere e l'influenza che avrebbe avuto in seguito³. In questo contesto a seguito di una meticolosa preparazione e con il benessere dell'Unione Sovietica, approfittando di una serie concomitante di fattori favorevoli quali la disparità di forza militare tra le due Coree, la fine della guerra civile cinese (con conseguente ritorno delle truppe nordcoreane inviate in aiuto dei comunisti cinesi) e del ritiro delle truppe americane dal territorio sudcoreano (a seguito della dichiarazione del segretario di stato statunitense Acheson che poneva la Corea al di fuori del perimetro difensivo americano), e vista sfumata la possibilità di una “rivoluzione comunista” in Corea del Sud (conseguenza di varie persecuzioni che neutralizzarono di fatto il partito comunista sudcoreano), con l'intento di unificare la Corea in un unico regime comunista e rafforzare la propria sfera d'influenza nell'ambito delle lotte interne tra le varie fazioni del Partito del Lavoro di Corea, nel 1950 Kim Il-sung attacca senza alcuna dichiarazione formale di guerra la Corea del Sud. Solo l'intervento delle Nazioni Unite evita la disfatta totale della Corea del Sud e porta nel 1953 alla firma dell'armistizio con una tregua che perdura ancora oggi⁴.

Le conseguenze della Guerra di Corea hanno portato gravissimi danni sia dal punto di vista del numero di morti e feriti (si stimano almeno 52 mila morti e 40 mila feriti tra i soldati e almeno 2 milioni di vittime civili tra morti e feriti), sia dal punto di vista economico, con un calo della produzione mineraria dell'80%, della produzione industriale del 60% e della produzione agricola del 78% rispetto al 1949 prima dello scoppio del conflitto. Nonostante le gravissime perdite, il conflitto armato ha offerto a Kim Il-sung il pretesto per poter rafforzare ulteriormente il suo potere portandolo alla fine degli anni Cinquanta a concentrare tutto il potere nelle sue mani senza aver alcun rivale. Già alla fine del 1950 Kim provvede ad

³ 안문석 [An Moonseok], “해방 직후 국내 공산세력의 국가건설전략: 오기섭의 '인민전선'을 중심으로” [La strategia di ricostruzione dello Stato da parte delle forze comuniste nazionali a seguito della liberazione: il “Fronte Popolare” di Oh Ki-seop], 통일정책연구 제22권 2호 [Studi sull'unificazione coreana vol. 22 n. 2], 2013, p. 106

⁴ 오기평 [Oh Gi-pyeong], 한국학중앙연구원 [Academy of Korean Studies], 한국전쟁 - 한국전쟁의 배경 [Guerra di Corea - lo sfondo della Guerra di Corea], 한국민족문화대백과사전 [Enciclopedia della Cultura Coreana]

eliminare il leader militare della fazione filocinese Yan'an indicandolo come il responsabile della temporanea perdita di Pyongyang in una delle fasi del conflitto, ma temendo in realtà una crescita di questa fazione ispirata dal provvidenziale intervento dell'esercito cinese nella guerra. Ma le più importanti epurazioni dei rivali di Kim vennero attuate negli anni subito successivi dell'Armistizio. Innanzitutto venne eliminata la fazione nazionalista individuata come agnello sacrificale per l'insuccesso della Guerra di Corea e accusata di spinaggio, con tutti i suoi maggiori esponenti giustiziati o incarcerati. In questo frangente vennero epurati anche altre personalità appartenenti ad altre fazioni, ma ritenute vicine a quelle della fazione nazionalista. Le purghe politiche di Kim raggiungono il culmine nel 1956 con “L'incidente della fazione d'agosto”, un tentativo fallito delle fazioni sovietiche e pro-cinesi di rovesciare il governo di Kim Il-sung facendo leva sul processo di destalinizzazione attuato dall'Unione Sovietica di Chruščëv accusandolo di aver concentrato tutto il potere nelle sue mani e di aver creato un culto della personalità su se stesso. Il golpe fallito porta all'epurazione delle due fazioni, compreso l'allora capo di Stato Kim Tu-bong e capo della fazione Yan'an. Già nel 1958 rimasto senza rivali, Kim completa così il suo regime dittatoriale facendo accrescere inoltre un sentimento di odio nella popolazione nordcoreana contro “l'imperialismo americano” che diventa la chiave giustificativa del suo regime definendosi il primo condottiero in questa lotta anti-americana⁵.

La situazione economica devastata dalla Guerra di Corea fu terreno fertile per poter completare il processo di socializzazione dell'economia già avviata dai primissimi anni post-liberazione con l'esproprio dei terreni privati nell'ambito della riforma agraria imposta in quel periodo che ha visto anche la nazionalizzazione di imprese industriali e commerciali⁶. La priorità era risollevarla l'economia e dovette essere fatto in maniera autonoma alla luce degli scarsi aiuti economici da parte dell'Unione Sovietica, della Cina e degli altri Stati Comunisti. Quindi per poter quindi implementare l'economia si ricorse alla mobilitazione del popolo tramite ideali politici e propagandistici basati sul culto della personalità di Kim Il-sung. Casi

⁵ 오기평 [Oh Gi-pyeong], 한국학중앙연구원 [Academy of Korean Studies], 한국전쟁 - 전쟁의 영향 [Guerra di Corea - l'influenza e le conseguenze della guerra], 한국민족문화대백과사전 [Enciclopedia della Cultura Coreana]

⁶ 한예정 [Han Yejeong], “북한의 자국민에 대한 인권 침해의 원인 및 배경에 대한 고찰” [Disamina delle cause e dei retroscena delle violazioni dei diritti umani da parte della Corea del Nord contro i suoi cittadini], Credo, vol. 8, 2020

eclatanti sono il “Movimento *Chollima*” (propaganda stakanovistica che incitava i lavoratori per la rapida ripresa dell'economia con il loro duro lavoro e sacrificio) iniziato nel 1956 e lo “Spirito *Chongsanri*” (metodo di cooperazione tra organi superiori e inferiori per dare priorità assoluta alle direttive del Partito e al lavoro) iniziato nel 1960⁷. Ed è questo il periodo in cui Kim Il-sung che inizialmente aveva basato la sua filosofia di governo nel marxismo-leninismo e nello stalinismo, comincia a proporre dal 1955 il *Juche* (주체) che oltre a diventare il fondamento politico del paese si rivela essere la chiave ideologica per legittimare il suo regime assolutista e il culto della sua personalità⁸.

Il *Juche* spesso definito come “autarchia”, è basato innanzitutto sull'indipendenza di pensiero e sull'autosufficienza economica, nonché sull'indipendenza politico-militare rifiutando interferenze esterne. Il popolo che doveva identificarsi in questa ideologia necessitava del Partito e di una guida o meglio il *Suryong* (leader supremo). Da qui si sviluppa il *Suryongron* (teoria del leader) incentrata sulla figura del “leader rivoluzionario” la mente e il custode dei valori della rivoluzione e senza il quale il Partito e i lavoratori stessi non possono esistere. Al centro del popolo che realizza la rivoluzione e il lavoro c'è il leader supremo che è la “guida spirituale” del popolo stesso. Il *Juche* e il *Suryongron* diventano le logiche giustificative del culto della personalità di Kim Il-sung⁹.

Kim negli anni Sessanta consolida su queste basi ideologiche il suo potere portando la Corea del Nord nel 1972 con l'adozione della “Costituzione Socialista” a formalizzare quello che è tutt'oggi, ossia un regime dittatoriale con successione ereditaria. La nuova Costituzione concentrava nelle mani del capo di Stato tutti i poteri compresi quelli militari, in barba alla tripartizione dei poteri. Kim Il-sung negli anni Settanta comincia a preparare terreno fertile per la successione al figlio Kim Jong-il che viene ufficializzato all'Assemblea del Partito come suo successore nel 1980. Dopo essere stato indicato come successore per il ruolo di segretario del Partito e quindi leader supremo del paese, Kim Jong-il, si concentra nel monopolizzare

⁷ 오기평 [Oh Gi-pyeong], 한국학중앙연구원 [Academy of Korean Studies], 한국전쟁 - 전쟁의 영향 [Guerra di Corea - l'influenza e le conseguenze della guerra], 한국민족문화대백과사전 [Enciclopedia della Cultura Coreana]; 국립통일교육원 [National Institute for Unification Education], 2023 북한이해 [comprensione sulla Corea del Nord 2023], 2023, p. 29-30

⁸ 국립통일교육원 [National Institute for Unification Education], 2023 북한이해 [comprensione sulla Corea del Nord 2023], 2023, p. 34

⁹ Ibidem, p. 36-37

l'interpretazione dell'ideologia Juche per giustificare il potere di suo padre e la successione ereditaria sviluppando la "Teoria del Leader Rivoluzionario" e la "Teoria dell'Organismo Socio-Politico" (raggiungimento della vita eterna con l'unione ideologica al Leader Supremo e al Partito). Kim Il-sung si fece considerare l'unico interprete del Marxismo-Leninismo e fondatore del Juche, mentre Kim Jong-il si proclamò unico legittimo interprete dell'ideologia Juche per giustificare la sua successione al potere. In questo modo alla morte del padre nel 1994, Kim Jong-il riesce a succedere al potere senza problemi¹⁰. Ma negli anni Novanta la Corea del Nord fa fronte ad una gravissima carestia assieme ad un'acuta crisi economica (situazione aggravata maggiormente dalla caduta dell'Unione Sovietica e dalla conseguente drastica riduzione degli aiuti dal mondo socialista) che viene ricordata come “Ardua Marcia” o “Marcia della Sofferenza” (고난의 행군) che secondo stime della Statistics Korea della Repubblica di Corea ha portato a più di 330 mila vittime. Questa crisi aveva indebolito inevitabilmente la convinzione della popolazione nelle ideologie del *Juche* mettendo seriamente in pericolo la stabilità del regime stesso. Le tanto idolatrate ideologie del *Juche* che affermavano l'indipendenza politica e l'autosufficienza economica avevano portato la Corea del Nord ad un completo isolamento dal mondo che aveva ulteriormente aggravato la crisi mostrando chiaramente i propri limiti. Il *Juche* aveva finora ben sostenuto il regime dittatoriale della dinastia Kim, ma la grave crisi politica, economica e diplomatica a cui stava facendo fronte la Corea del Nord ha portato Kim Jong-il ad ideare una nuova ideologia che potesse riportare la stabilità nel regime e riconquistare la fiducia e il controllo della popolazione. In questo senso venne elaborato il principio politico del *Songun* (선군), descrivibile con il concetto di *Military First*, ossia il rafforzamento della forza militare e il superamento della difficoltà tramite esso. L'esercito con le sue capacità e le sue risorse si fa carico della ripresa economica, inoltre si sostituisce al Partito che si era indebolito nelle funzioni di controllo della società minacciata dalla cultura e dall'ideologia imperialista occidentale. Il concetto di autosufficienza militare era già radicato da tempo e quindi era terreno fertile per i concetti del *Songun*. Inoltre il sempre più crescente divario nello sviluppo economico rispetto alla Corea del Sud, l'isolamento e le tensioni con la società internazionale a causa dello sviluppo del programma nucleare portato avanti dai primissimi anni del regime

¹⁰ 국립통일교육원 [National Institute for Unification Education], 2023 북한이해 [comprensione sulla Corea del Nord 2023], 2023, p. 30-31

e la concomitante caduta dell'Unione Sovietica hanno fatto in modo che Kim Jong-il individuasse nelle politiche del *Songun* l'ideologia perfetta da far succedere e coesistere con il *Juche* e dare nuova forza al proprio regime. Il principio della priorità militare sottolinea l'importanza primaria del rafforzamento e dello sviluppo della forza militare che vanno a delineare le politiche del Partito e dello Stato. Principi che vengono inseriti nel 1998 nella Costituzione della Corea del Nord disegnando un ordinamento statale sulla forza militare con la sostituzione del Comitato Popolare Centrale con la Commissione di Difesa Nazionale che da istituzione originariamente militare diviene un'istituzione amministrativa a tutto tondo. La Commissione di Difesa Nazionale assume il ruolo di organismo centrale che guida e gestisce tutte le attività del paese secondo il principio della priorità militare sotto la guida unica del leader supremo e l'esercito con la sua forza e la sua organizzazione diviene il principale fautore nel realizzare la rivoluzione secondo i principi del regime¹¹.

Nella fase preparatoria alla successione da Kim Jong-il a suo figlio Kim Jong-un con una nuova riforma della Costituzione, viene eliminato il termine “comunismo” rimanendo come unica ideologia guida del paese il *Juche* e allo stesso tempo viene inserito anche il *Songun* come ideologia di governo (l'art. 3 della Costituzione riformata recita “La Repubblica Popolare Democratica di Corea ha come principi guida per tutte le sue attività le ideologie rivoluzionarie del *Juche* e del *Songun* per realizzare l'indipendenza del Popolo secondo una visione del mondo incentrata sulla persona”). La centralità delle ideologie del *Juche* e del *Songun* vanno a rafforzare la legittimità della successione ereditaria della dinastia Kim già avvenuto con Kim Il-sung e Kim Jong-il giustificando un'ulteriore successione dinastica al potere della Corea del Nord¹². Nel 2011 a seguito della morte di Kim Jong-il succede al potere proprio il figlio Kim Jong-un che provvede ad una nuova riforma della Costituzione e della Carta del Partito del Lavoro di Corea nominando il nonno il “Presidente Eterno” e il padre “Presidente Eterno della Commissione di Difesa Nazionale” dichiarando il “Kimilsunghismo-Kimjonghilismo” unica ideologia rivoluzionaria fondata sul *Juche*. Nonostante l'estrema chiusura anche la società nordcoreana inevitabilmente stava cambiando e il giovane Kim Jong-un aveva bisogno di una nuova ideologia che desse fondamento al suo

¹¹ 국립통일교육원 [National Institute for Unification Education], 2023 북한이해 [comprensione sulla Corea del Nord 2023], 2023, p. 38-42

¹² Ibidem, p. 42

modo di governare seguendo al contempo una linea di continuità con i regimi precedenti. In questo senso l'adozione e la sistematizzazione del “Kimilsunghismo-Kimjonghilismo” basati sul *Juche* e sul *Songun* erano perfetti per lo scopo, oltre a rafforzare maggiormente il culto della personalità della dinastia Kim¹³. Come teoria applicativa della nuova ideologia viene propinato prima il “Patriottismo di Kim Jong-il¹⁴” e successivamente il principio *Our State First*¹⁵. Gli ideali di unione nel patriottismo, di lealtà e sacrificio sono direzionati a rafforzare il regime di Kim Jong-un e il culto della sua personalità. In nome di questi valori si è intensificato il controllo sulla popolazione con conseguenti violazioni dei diritti umani. Analizzando i valori promossi dal nuovo regime si può osservare come l'idea di patriottismo e di senso della collettività portino al sacrificio dell'individuo, imposto con abile coercizione mentale da una propaganda ben studiata nel coinvolgere emotivamente la popolazione, detto in altre parole si tratta di un lavaggio del cervello su scala nazionale. In questo senso si inserisce anche la “teoria della Grande Famiglia Socialista” che rappresenta tutta la società come una compatta grande famiglia di cui Kim Jong-un è il “padre amichevole” che la nazione-famiglia rispettare e servire, considerato come l'atto più felice nella vita di un individuo. Si tratta come è facilmente intuibile di una logica che si inserisce nel culto della personalità di Kim Jong-un. Il processo di “familiarizzazione” di tutte le unità amministrative porta inoltre ad un controllo sempre più capillare e pervasivo della popolazione. Viene inoltre affermato che “la lealtà senza fine è la più grande forma di patriottismo” e bisogna ricambiare con la lealtà verso il Leader Supremo la sua benevolenza e magnanimità. Per esempio viene considerata una concessione di grazia la fornitura di materiali agricoli, pur essendo un atto

¹³ 국립통일교육원 [National Institute for Unification Education], 2023 북한이해 [comprensione sulla Corea del Nord 2023], 2023, p. 43-44

¹⁴ Principio utilizzato da Kim Jong-un nei primi anni del regime per legittimare il proprio potere e garantire la stabilità del proprio regime tramite la lealtà del popolo per Kim Jong-il. Sostanzialmente si basa sui 3 nobili valori della Patria, del Popolo e future generazioni enfatizzando la difesa e la devozione per la patria che si identifica nella figura del Leader Supremo, la lealtà del Popolo per Kim Jong-il e il sacrificio per le generazioni future. 국립통일교육원 [National Institute for Unification Education], 북한지식 사전 [Dizionario sulla Corea del Nord], 2021, p. 143-145

¹⁵ Ideologia propria solo del popolo nordcoreano basato su un paese con al centro il Popolo, l'unità ideologica, l'autosufficienza economica e militare e la solidità nella successione del potere. Questi sarebbero gli elementi che pongono la Corea del Nord in una posizione di superiorità rispetto agli altri paesi e che portano alla costruzione di una grande potenza socialista. Assieme alla propaganda per i risultati ottenuti dal regime di Kim Jong-un anche nelle difficoltà, lo scopo è quello di infondere nel popolo nordcoreano un senso di orgoglio e patriottismo per la patria e conseguentemente per il Leader Supremo. Ibidem p. 558-561

del tutto ovvio in un sistema di economia pianificata. Il sentimento patriottico si traduce quindi nella lealtà verso il Leader Supremo come forma di gratitudine verso di esso. Si può così osservare come continui il processo di divinizzazione del Leader Supremo anche con Kim Jong-un¹⁶.

Non da ultimo con il regime di Kim Jong-un sono sensibilmente aumentati il numero test missilistici e nucleari (più di 220 test missilistici e 4 test nucleari rispetto ai 43 test missilistici e 2 test nucleari rispetto al regime di Kim Jong-il che pur aveva a sua volta aumentato drasticamente i test missilistici rispetto al regime di Kim Il-sung)¹⁷ che hanno portato alla reazione della comunità internazionale che ha comminato sanzioni economiche nei confronti della Corea del Nord. A queste sanzioni il regime di Kim ha risposto con una strategia di autosufficienza che va a colpire la popolazione nordcoreana, poichè viene chiesto (o meglio imposto) sempre tramite il senso patriottico, il sacrificio e la devozione al leader di sostenere questa lotta per l'autosufficienza¹⁸.

2. L'influenza delle ideologie del regime sulla situazione dei diritti umani

La storia della nascita e della formazione del regime della Corea del Nord mostra come la dinastia Kim abbia creato un sistema altamente centralizzato e autoritario basato sul culto della loro persona. Si può osservare che tutte le varie ideologie ideate e impartite nel tempo siano state tutte propedeutiche per mantenere un assoluto controllo su tutta la popolazione eliminando tutti i fattori che ostacolassero il mantenimento del regime.

Come desumibile dalla narrazione storica del paragrafo precedente, la Corea del Nord era certamente in cerca di una forte e stabile identità nazionale venendo da quasi mezzo secolo di colonialismo giapponese (desiderio di indipendenza) e dalle devastazioni della Guerra di Corea (speranza di ripresa economica), e il Juche che enfatizzava innanzitutto

¹⁶ 김수암 [Kim Sooam], 통일연구원[Korea Institute for National Unification], “애국·단결, 충성으로 포장된 북한주민 인권의 희생” [Il sacrificio dei diritti umani della popolazione della Corea del Nord mascherato dai valori del patriottismo, dell'unione e del sacrificio], 온라인 시리즈 [Serie online], vol. 24 n.37, 2024, p. 1-3

¹⁷ Missile Defense Project, “North Korean Missile Launches & Nuclear Tests: 1984-Present”, Center for Strategic and International Studies, 20 luglio 2017 (aggiornato al 25 aprile 2023).
<https://missilethreat.csis.org/north-korea-missile-launches-1984-present/>

¹⁸ 김수암 [Kim Sooam], 통일연구원[Korea Institute for National Unification], “애국·단결, 충성으로 포장된 북한주민 인권의 희생” [Il sacrificio dei diritti umani della popolazione della Corea del Nord mascherato dai valori del patriottismo, dell'unione e del sacrificio], 온라인 시리즈 [Serie online], vol. 24 n.37, 2024, p. 1

l'autosufficienza e l'indipendenza politica ed economica, era apparentemente l'ideologia perfetta per un paese desideroso di rialzarsi senza più ingerenze esterne. Kim Il-sung approfitta di questa situazione promuovendo il *Juche* sviluppato sulla sua persona tramite una meticolosa propaganda che combinava l'utilizzo di media, pubblicazioni e istruzione scolastica. Nel realizzare questo indottrinamento sistematico non sono stati utilizzati solo metodi propagandistici e manipolatori, ma sono stati eliminati tutti i maggiori oppositori e rivali politici (vedi episodi post Guerra di Corea e l'incidente della fazione d'agosto) con chiare violazioni del diritto alla vita e alla libertà di pensiero. Non bisogna anche dimenticare come nei primissimi anni di governo, nel passare ad un sistema economico socialista ad economia pianificata, abbia violato il diritto di proprietà dei proprietari terrieri confiscandone i terreni, nonché violando la libertà economica nazionalizzando le principali industrie ed effettuando anche in questo caso epurazioni contro tutti gli oppositori¹⁹. Secondo Phil Robertson, vicedirettore della divisione Asia di Human Rights Watch “Kim Il-Sung's rule was based on ruthless rights abuses, including frequent use of enforced disappearances and deadly prison camps to inflict fear and repress any voices challenging his rule” [Il regime di Kim Il-Sung si basava su spietate violazioni dei diritti, inclusi l'uso frequente di sparizioni forzate e campi di prigionia mortali per infliggere paura e reprimere qualsiasi voce che sfidasse il suo potere], gli oppositori venivano quindi messi a tacere venendo spediti nelle prigioni politiche²⁰. Sempre collegato a questa strategia di controllo e manipolazione della popolazione e strettamente legata al *Juche* è il *songbun*, la classificazione della società ideata da Kim Il-sung. La società veniva suddivisa in 3 grandi gruppi (con in aggiunta altre 51 sottocategorie che oggi si presume siano diventate 103) "centrale", "oscillante" e "ostile", in base all'estrazione politico-sociale di una persona. Con l'appartenenza ad un certa categoria, determinata dalla lealtà politica della famiglia al sistema del regime, veniva e viene tutt'ora deciso il destino non solo di un dato individuo ma anche di tutta la sua famiglia. Dal *songbun* viene deciso il tipo di istruzione, l'alloggio, il lavoro, la razione di cibo, la possibilità di iscriversi al partito al governo e persino dove vivere (ci sono differenze di sviluppo enormi

¹⁹ 한예정 [Han Yejeong], “북한의 자국민에 대한 인권 침해의 원인 및 배경에 대한 고찰” [Disamina delle cause e dei retroscena delle violazioni dei diritti umani da parte della Corea del Nord contro i suoi cittadini], Credo, vol. 8, 2020

²⁰ “North Korea: Kim Il-Sung’s Catastrophic Rights Legacy”, Human Rights Watch, 13 aprile 2016. <https://www.hrw.org/news/2016/04/13/north-korea-kim-il-sungs-catastrophic-rights-legacy>

tra la capitale Pyeongyang e il resto del territorio nordcoreano). Chi si opponeva al regime di Kim Il-sung veniva epurato, mentre la sua famiglia veniva classificata come “ostile” finendo nella maggior parte dei casi nei *kwanliso*, le famigerate prigioni politiche isolate nelle montagne. In queste strutture si è condannati ai lavori forzati in condizioni estremamente precarie con violazioni del diritto alla salute, maltrattamenti, torture e abusi sessuali²¹. Questo sistema, con il *Juche* che enfatizza la lealtà verso il Leader Supremo e dalla quale lealtà veniva determinato il grado di affidabilità politica e quindi il *songbun*, andava a “premiare” coloro che erano fedeli al regime e a punire tutti gli oppositori.

In pratica il sistema del regime nordcoreano sin dalle sue origini, sia per mezzo di atti coercitivi che fanno uso delle violenze che per mezzo di atti manipolatori per controllare la popolazione in maniera più capillare possibile, è per sua natura un sistema politico di controllo che inevitabilmente causa gravi violazioni di diritti umani. Un sistema che mira con questo controllo a preservare e ad implementare il potere del leader del regime. Tramite l'ideazione e la divulgazione (imposizione) di ideologie propedeutiche a questo scopo, chi è al vertice del sistema mantiene un assoluto controllo su tutta la popolazione. Come era stato fatto similmente nell'ex Unione Sovietica, la Corea del Nord utilizza allo stesso tempo la violenza e il terrore assieme alla “persuasione politica” per avere il totale controllo della popolazione. L'ordinamento della Corea del Nord è uno “Stato-Partito” che vede al proprio vertice il *Suryong*. Il processo per arrivare a legittimare un ordinamento del genere che concentra tutto il potere nelle mani di un solo uomo che comporta l'uso di mezzi di controllo ideologico e di oppressione fisica, non può che causare gravi violazioni dei diritti e delle libertà dell'uomo. Quindi il regime politico della Corea del Nord sin dalla sua origine per come è strutturato, ha intrinsecamente elementi che portano alla violazione di diritti umani²². Come affermato sempre da Phil Robertson “The man (Kim Il-sung) is dead, but his brainwashing and horrific abuses live on. Kim Jong-Un is following right along in his grandfather’s footsteps. [...] While Kim Il-Sung lies in his grave, his legacy of abuses lives

²¹ “Report of the detailed findings of the commission of inquiry on human rights in the Democratic People's Republic of Korea” A/HRC/25/CRP.1, 7 febbraio 2014, p. 75; “North Korea: Kim Il-Sung’s Catastrophic Rights Legacy”, Human Rights Watch, 13 aprile 2016. <https://www.hrw.org/news/2016/04/13/north-korea-kim-il-sungs-catastrophic-rights-legacy>

²² 이금순·김수암 [Lee Keumsoon e Kim Sooam], “북한인권 침해 구조 및 개선전략” [La struttura delle violazioni dei diritti umani della Corea del Nord e strategie di miglioramento], 서울 [Seul], 통일연구원 [Korea Institute for National Unification], 2009, p. 53-54

on²³” [L'uomo (Kim Il-sung) è morto, ma il suo lavaggio del cervello e i suoi orribili abusi continuano a vivere. Kim Jong-un sta seguendo le orme del nonno. [...] Mentre Kim Il-Sung giace nella tomba, la sua eredità di abusi continua a vivere]. A conferma del fatto che l'essenza stessa del regime è causa di violazione dei diritti umani e l'evoluzione delle ideologie della dinastia Kim (con i successori Kim Jong-il e Kim Jong-un) per il mantenimento e la sopravvivenza del sistema del regime hanno portato a continue violazioni dei diritti umani che tutt'oggi continuano a persistere.

Con il passaggio di consegne da Kim Il-sung a Kim Jong-il che a sua volta sviluppa le ideologie del *Juche* inibendo sul nascere qualsiasi forma di cosapevolezza ai diritti umani nella popolazione. Viene divulgata l'idea dell'uomo come essere autonomo e consapevole che si realizza nella società e questa realizzazione avviene nell'adempiere i propri doveri socio-politici (che si ricollega alla completa lealtà verso il Leader Supremo secondo la teoria del leader). Insomma i diritti dell'individuo vengono garantiti o meglio “concessi” con l'adempimento dei propri doveri secondo gli insegnamenti del *Juche*. I diritti umani in questa concezione divengono così una “grazia” concessa dal Leader Supremo, retrocedendo a mera ricompensa per la lealtà al leader²⁴.

Come detto oltre ad aver ulteriormente sviluppato le teorie del *Juche* per limitare la consapevolezza dei propri diritti nella popolazione, Kim Jong-il ha introdotto la già citata politica del *Songun (military first)*, con la classe militare che diviene il fulcro del regime con un aumento dell'uso della violenza. Viene inculcato nella testa delle persone il rigore e la disciplina militare applicato alla lealtà al Leader Supremo, cervello e condottiero della rivoluzione comunista che deve essere difeso e protetto a tutti i costi. L'assoluta obbedienza, l'organizzazione e le ferree regole tipiche della classe militare non lasciano all'individuo la possibilità di sviluppare alcuna consapevolezza dei propri diritti fondamentali²⁵. Si può cogliere l'efficacia della politica di espansione militare nella testa dei cittadini, dall'intervista del disertore ed ex consigliere dell'Ambasciata della Repubblica Popolare Democratica di

²³ “North Korea: Kim Il-Sung’s Catastrophic Rights Legacy”, Human Rights Watch, 13 aprile 2016.
<https://www.hrw.org/news/2016/04/13/north-korea-kim-il-sungs-catastrophic-rights-legacy>

²⁴ 이금순·김수암 [Lee Keumsoon e Kim Sooam], “북한인권 침해 구조 및 개선전략” [La struttura delle violazioni dei diritti umani della Corea del Nord e strategie di miglioramento], 서울 [Seul], 통일연구원 [Korea Institute for National Unification], 2009, p. 55-57

²⁵ Ibidem p. 58-59

Corea in Cuba Ri Il-kyu, riguardo ai test nucleari e missilistici svolti dal regime. In un primo momento, la riuscita di test del genere che sono espressione di grande capacità tecnico-scientifica, nonostante la situazione economica estremamente difficile, ha rappresentato motivo di grande orgoglio e consapevolezza della forza del proprio paese non solo nella classe dirigente, ma anche nella popolazione nordcoreana in generale (anche se dall'intervista integrale si può capire che sul lungo periodo anche questa strategia ha portato malcontento comportando costi elevatissimi che però non hanno portato ad alcun miglioramento nelle condizioni di vita della popolazione)²⁶.

Approfittando di ciò Kim Jong-il con la sua politica *Songun* ha rafforzato la propria forza militare optando per una sempre più ferma chiusura internazionale mantenendo le prigionie politiche e rafforzando i sistemi di controllo sulla popolazione. Con la politica del *Songun* sono state utilizzate tutte le risorse della Corea del Nord per lo sviluppo di armamenti e nella propaganda del regime che ha affossato l'economia del paese portando i cittadini ad affidarsi all'economia sommersa, il tutto per il bene del leader e del suo regime. Kim Jong-il si è disinteressato completamente di migliorare le condizioni di vita dei cittadini concentrandosi solo alla sopravvivenza del proprio regime. La politica del *Songun* ha portato allo sviluppo di armi nucleari (i primi test nucleari conclusi con successo sono stati proprio con Kim Jong-il) divenendo una grave minaccia per la pace mondiale e causa di tensione nella comunità internazionale che ha portato ad un completo isolamento la Corea del Nord con le inevitabili conseguenze negative sull'economia (imposizione di sanzioni) sopportata dalla popolazione²⁷. La strategia di manipolazione propagandistica della popolazione per il mantenimento del potere e la politica di espansione della forza militare non cambia nemmeno con il regime successivo di Kim Jong-un che innanzitutto per legittimare la sua successione "ereditaria" al potere, pone al centro della Costituzione nordcoreana il *Juche* e il *Songun* ideati dal nonno e dal padre divinizzando tra l'altro la loro immagine, a suggerire il fatto che la dinastia Kim fosse l'unico legittimo custode dei valori del regime che sostengono e portano avanti il paese

²⁶ Tratto dall'intervista all'ex consigliere dell'Ambasciata della Corea del Nord a Cuba Ri Il-kyu, canale Youtube del The Chosun Ilbo, 19 luglio 2024. <https://www.youtube.com/watch?v=XZikJsuYEJU>

²⁷ 한예정 [Han Yejeong], “북한의 자국민에 대한 인권 침해의 원인 및 배경에 대한 고찰” [Disamina delle cause e dei retroscena delle violazioni dei diritti umani da parte della Corea del Nord contro i suoi cittadini], Credo, vol. 8, 2020

fortificando ulteriormente un sistema strutturato sul potere di un unico Leader Supremo²⁸.

Sul lato della politica di rafforzamento militare Kim Jong-un segue le orme del padre migliorando i suoi risultati portando a termine ben 4 test nucleari e più di 200 test missilistici con conseguente inasprimento delle sanzioni imposte dalla comunità internazionale nei confronti della Corea del Nord. Sanzioni che inevitabilmente di riflesso vanno a colpire la situazione economica generale della Corea del Nord e quindi della popolazione stessa. Kim rinnega responsabilità su questo punto sostenendo le ideologie base del *Songun* e affermando con forza che la lotta per l'indipendenza politica e militare necessita dello spirito patriottico e del senso di unità del popolo nordcoreano costringendo quindi i cittadini a sacrificarsi per la causa del regime. Prosegue anche il processo del culto della personalità poichè questo patriottismo è richiesto per il bene del paese e quindi della collettività e del regime che si personifica nel Leader Supremo. Kim Jong-un aggiunge nel culto della personalità anche il concetto di “Grande Famiglia Socialista” definendosi il “padre amichevole” che il popolo deve rispettare e servire. Questi concetti vengono imposti con sempre più forza e con un controllo sempre più rigido sulla popolazione²⁹. Il regime di Kim Jong-un non si è limitato a proseguire nel processo manipolatorio propagandistico per inibire la coscienza dei propri diritti umani dei cittadini nordcoreani, ma ha continuato anche nella repressione con l'uso della forza degli oppositori politici e di coloro che siano sospettati di avere ideologie contro il regime tramite esecuzioni e reclusioni nelle prigioni politiche con addirittura la riattivazione di campi che erano stati chiusi o l'ampliamento di campi che avevano subito riduzioni in precedenza (con stime che arrivano a contare fino a quasi 200 mila persone recluse in queste strutture)³⁰.

Ovviamente l'attuale grave situazione della violazione dei diritti umani in Corea del Nord è

²⁸ 한예정 [Han Yejeong], “북한의 자국민에 대한 인권 침해의 원인 및 배경에 대한 고찰” [Disamina delle cause e dei retroscena delle violazioni dei diritti umani da parte della Corea del Nord contro i suoi cittadini], Credo, vol. 8, 2020

²⁹ 김수암 [Kim Sooam], 통일연구원[Korea Institute for National Unification], “애국·단결, 충성으로 포장된 북한주민 인권의 희생” [Il sacrificio dei diritti umani dei popolazione della Corea del Nord mascherato dai valori del patriottismo, dell'unione e del sacrificio], 온라인 시리즈 [Serie online], vol. 24 n.37, 2024, p. 1-3

³⁰ 국가안보전략연구원 [Institute for National Security Strategy], “김정은 집권 5년 失政 백서” [Carta bianca sui 5 anni di regime di Kim Jong-un], 2016, p. 21-26; 문동희 [Moon Donghee], “폐쇄됐던 17호 관리소, 김정은 집권 후 ‘피의 숙청’으로 부활” [La rinascita del kwanliso n. 17 con il sangue delle epurazioni a seguito del regime di Kim Jong-un], Daily NK, 2 gennaio 2024. <https://www.dailynk.com/20240102-1/>

dovuta da una complicata serie di fattori sia interni che esterni al regime, ma si può sicuramente affermare che l'essenza stessa del regime della dinastia Kim sia una delle cause fondamentali. L'inibizione della coscienza dei diritti umani derivante dalle ideologie del collettivismo tipiche del socialismo unendosi al particolare culto della personalità e del potere assoluto di una sola persona vanno a violare ancor più strutturalmente e a fondo i diritti umani. Le citate ideologie del *Juche*, del *Suryong*, del *Songun*, dell'organismo e della grande famiglia socialista e via dicendo, non danno spazio al corretto sviluppo dei diritti umani intesi solo come mera grazia e concessione del Leader Supremo. E proprio per questo motivo in un contesto del genere, i diritti umani non possono che lasciare il passo all'azione anche coercitiva dello Stato-regime-leader. In tutto ciò la grave crisi degli anni Novanta, ricordata come l'Ardua Marcia, ha aggravato inesorabilmente una situazione già di per sé estremamente critica³¹.

3. L'influenza della situazione geopolitica

Per cercare di risolvere o quantomeno migliorare la situazione dei diritti umani in un paese particolare, se non unico, come la Corea del Nord, sarebbe richiesto uno sforzo univoco che porti a cooperare l'intera comunità internazionale. Ma come desumibile dalle vicende storiche che hanno portato alla divisione della penisola coreana in due paesi diametralmente opposti dal punto di vista politico-sociale, questo sforzo congiunto della comunità internazionale non è così scontato. L'origine stessa che ha dato vita alla Corea del Nord ha portato in maniera naturale il regime nordcoreano a schierarsi dalla parte dell'Unione Sovietica durante gli anni della Guerra Fredda e le affinità ideologico-politiche l'hanno portato a intrattenere i maggiori rapporti con i paesi del blocco orientale e ovviamente alla Repubblica Popolare Cinese. La caduta dell'Unione Sovietica aveva portato ad un certo raffreddamento con i rapporti con la Russia, con la Cina a ruolo di “protettore” della Corea del Nord con la quale ha un patto difensivo siglato già nel 1961 e rinnovato nel 2021. In più gli sviluppi della guerra russo-ucraina cominciata nel 2014 hanno portato un riavvicinamento tra la Russia e la Corea del Nord con un primo incontro nel 2019 (seguito da un altro incontro nel 2023) tra Vladimir

³¹ 이금순·김수암 [Lee Keumsoon e Kim Sooam], “북한인권 침해 구조 및 개선전략” [La struttura delle violazioni dei diritti umani della Corea del Nord e strategie di miglioramento], 서울 [Seul], 통일연구원 [Korea Institute for National Unification], 2009, p. 122-124

Putin e Kim Jong-un e con la stipulazione nel 2024 di un accordo di partnership congiunta che prevede "assistenza reciproca" in caso di "aggressione interna" contro uno dei due paesi. Ricordando che invece la Corea del Sud storicamente è stata da sempre vicina politicamente agli Stati Uniti, ci si rende facilmente conto che l'intricata e delicata situazione geopolitica della Penisola Coreana non può che influenzare le azioni della comunità internazionale, alla luce del fatto che Stati Uniti, Cina e Russia sono tutte e tre membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e quindi con diritto di veto. Diritto di veto che come vedremo più avanti può bloccare tutte le azioni più efficaci nel meccanismo di tutela internazionale dei diritti umani³².

³² Lorenzo Lamperti, "L'accordo Putin-Kim ha due obiettivi: spavetare l'Occidente e lanciare un segnale alla Cina", Gariwo Mag, 24 giugno 2024. <https://it.gariwo.net/magazine/totalitarismi/1-accordo-putinkim-ha-due-obiettivi-spaventare-l-occidente-e-lanciare-un-segnale-alla-cina-27386.html>; Guido Alberto Casanova, "Putin, Kim e il fattore Cina", Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, 19 giugno 2024. <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/putin-kim-e-il-fattore-cina-178196>; Martina Usai, "Diritti umani in Corea del Nord tra indagini e geopolitica", Istituto Analisi Relazioni Internazionali, 10 novembre 2023. <https://iari.site/2023/11/10/diritti-umani-in-corea-del-nord-tra-indagini-e-geopolitica/>; Alessandro Vesprini, "All'ONU Cina e Stati Uniti divergono su Pyongyang", Centro Studi Geopolitica.info, 15 gennaio 2021. <https://www.geopolitica.info/allonu-cina-e-stati-uniti-divergono-su-pyongyang/>

CAPITOLO SECONDO

LA SITUAZIONE DEI DIRITTI UMANI NELLA REPUBBLICA POPOLARE DEMOCRATICA DI COREA

1. Definizione di diritti umani

Prima di passare ad analizzare di quali violazioni si sia macchiata la Corea del Nord e capire nello specifico se queste violazioni possano rientrare nel genere dei “crimini contro l'umanità”, è innanzitutto utile cercare di definire il concetto di diritti umani.

I diritti umani sono quei diritti che appartengono a un individuo in quanto essere umano e si tratta di diritti fondamentali che realizzano la dignità umana senza distinzioni di razza, sesso, religione opinione politica o altra condizione³³. Al netto delle varie teorie e delle divergenze della dottrina sul fondamento dei diritti umani, i diritti in questione sono caratterizzati dal fatto di essere universali, indivisibili e irrinunciabili. Universalità nel senso che i diritti umani sono attribuiti ad ogni essere umano in quanto tale senza alcuna discriminazione. Per indivisibilità invece si fa riferimento alla stretta dipendenza fra i vari diritti umani, ponendo specialmente l'accento l'interconnessione e l'interdipendenza di taluni diritti di natura analoga nell'ottica di una tutela dei diritti umani più completa e rafforzata. Infine per irrinunciabilità si intende che i diritti umani e la loro tutela sono esigenze che non possono essere rinunciati, nemmeno con il consenso del titolare del diritto. Queste caratteristiche però vanno intese in senso generale e non in termini assoluti, a seconda dei casi e dei diritti umani in questione anche alla luce del fatto che nella prassi taluni paesi tendono a contestualizzare l'applicazione dei diritti umani tenendo conto delle proprie peculiarità nazionali o regionali. Da sottolineare però che il diritto alla diversità culturale, nonostante sia anch'esso diritto da tutelare, non può essere il “pretesto” per violare o limitare i diritti umani tutelati dal diritto internazionale in nome del multiculturalismo. Il principio di relativismo culturale ha dato luogo talvolta ad applicazioni differenti della tutela dei diritti umani per casi simili, ma allo stesso tempo si riscontra anche un dialogo e un coordinamento attivo fra corti nazionali e organi internazionali per applicare in maniera uniforme certi tipi di diritti umani³⁴. Senza negare il

³³ Assemblea Generale delle Nazioni Unite, “Dichiarazione Universale dei Diritti Umani”, A/RES/217(III), 10 dicembre 1948 ; Encyclopedia Britannica, s.v. “human rights”. <https://www.britannica.com/topic/human-rights>

³⁴ Pietro Pustorino, “Tutela internazionale dei diritti umani - Teorie e caratteristiche generali dei diritti umani”,

valore universale dei diritti umani, risulta innegabile che allo stato attuale, nonostante gli impegni per realizzare un meccanismo di tutela internazionale univoco dei diritti umani, l'effettiva tutela dei diritti umani non può che essere rimessa alla buona volontà dei vari stati nazionali che chi più e chi meno custodisce gelosamente la sovranità sul proprio territorio. Il valore universale dei diritti umani viene affermato anche nella Carta delle Nazioni Unite all'art. 1 comma 3 che riporta che il fine delle Nazioni Unite è “Conseguire la cooperazione internazionale nella soluzione dei problemi internazionali di carattere economico, sociale culturale od umanitario, e nel promuovere ed incoraggiare il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali per tutti senza distinzioni di razza, di sesso, di lingua o di religione”. Ma allo stesso tempo la stessa Carta non si conferisce esplicitamente alcun potere con effetti pratici per poter intervenire sui diritti umani nei vari paesi e anzi sancisce all'art. 2 comma 7 la sovranità degli Stati e la non ingerenza negli affari interni statuendo che “Nessuna disposizione del presente Statuto autorizza le Nazioni Unite ad intervenire in questioni che appartengono essenzialmente alla competenza interna di uno Stato [...]” (fatta eccezione per le misure coercitive del Capitolo VII della Carta). Ma a dispetto di quanto statuito dalla Carta, redatta nell'ormai lontano 1945, attualmente è sempre più vivo il dibattito sul fatto che i diritti umani non possono essere una mera questione interna sulla base del fatto che i diritti dell'individuo non possono essere messi in secondo piano per i diritti dell Stato. Anche alla luce del fatto che in un mondo sempre più globalizzato dove i rapporti internazionali sono sempre più dinamici e complessi, pare piuttosto difficile mantenere un'assoluto esercizio della sovranità dei singoli Stati e il sistema del diritto internazionale ne è una dimostrazione essendo i trattati stessi un'imposizione di doveri reciproci tra stati e quindi una limitazione della sovranità di ciascuno. In questo contesto si inseriscono le varie convenzioni e patti sui diritti umani, anche se molto spesso non dispongono di strumenti diretti che possano limitare le violazioni essendo dotate solamente di meccanismi di monitoraggio della situazione dei diritti umani dei paesi che ne fanno parte. Ovviamente è necessaria la cooperazione dei paesi, ma si tratta comunque di un passo avanti verso l'universalità dei diritti umani scalfendo almeno in minima parte lo scudo della sovranità

Bari, Cacucci editore, 2022, p. 9-25; 이금순·김수암 [Lee Keumsoon e Kim Sooam], “북한인권 침해 구조 및 개선전략” [La struttura delle violazioni dei diritti umani della Corea del Nord e strategie di miglioramento], 서울 [Seul], 통일연구원 [Korea Institute for National Unification], 2009, p. 7-8

nazionale dietro la quale spesso si nascondono i paesi che violano i diritti umani³⁵.

Un riferimento importante nell'individuazione dei diritti umani è la “Dichiarazione Universale dei Diritti Umani” adottata e proclamata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948. La dichiarazione definisce specificamente i diritti fondamentali dell'uomo delineando nei suoi 30 articoli diritti civili, politici, economici, sociali e culturale che spettano universalmente a tutti gli essere umani. Nello specifico afferma la libertà e la dignità di tutti gli individui, diritti fondamentali come il diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della propria persona e il divieto di schiavitù e di tortura o di trattamento degradante, nonché il diritto ad un'equa giustizia e alla presunzione di innocenza, il diritto alla non discriminazione, all'asilo politico, alla libertà di movimento, alla libertà di pensiero e alla manifestazione di essa, e anche il diritto di voto, alla salute, al lavoro, alla sicurezza e all'ordine sociale oltre che al diritto all'istruzione e alla cultura³⁶. La dichiarazione non ha efficacia giuridicamente vincolante e non dispone di effettivi strumenti per il rispetto di essa, ma ha avuto un ruolo fondamentale nel definire i successivi strumenti di tutela internazionale come il “Patto internazionale sui diritti civili e politici” e il “Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali” (che invece possono comportare l'obbligo per gli Stati parte di presentare rapporti periodici ai rispettivi organi di controllo che supervisionano e monitorano l'adempimento degli obblighi dei Patti), che assieme costituiscono quello che è conosciuto anche come l'International Bill of Human Rights, influenzando costituzioni e leggi nazionali interne in tema di diritti umani implementando il processo di uniformamento della tutela dei diritti umani e divenendo un riferimento fondamentale nel sistema di protezione internazionale dei diritti umani³⁷. Ovviamente non ci sono solo strumenti di portata globale, ma anche norme internazionali di portata regionale volte alla protezione dei diritti umani come la “Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali” e la “Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea” in Europa, la

³⁵ 윤영관 엮음 김수암 외 지음 [Kim Sooam e AAVV a cura di Yoon Young-kwan], “북한인권 개선, 어떻게 할 것인가” [Come migliorare la situazione dei diritti umani in Corea del Nord?], 서울 [Seul], 한울아카데미 [Hanul Books], 2010, p. 63-67

³⁶ Assemblea Generale delle Nazioni Unite, “Dichiarazione Universale dei Diritti Umani”, A/RES/217(III), 10 dicembre 1948

³⁷ Francesca Romana Partipilo, “La Dichiarazione universale dei diritti umani dal 1948 ai nostri giorni”, Osservatorio Diritti, 10 dicembre 2018. <https://www.osservatoriodiritti.it/2018/12/10/dichiarazione-universale-dei-diritti-umani/>

“Convenzione americana sui diritti umani” (Patto di San José) nelle Americhe, la “Carta africana dei diritti dell’uomo e dei popoli” in Africa e la “Carta araba dei diritti dell’uomo” in Medio Oriente. Sintomatico il fatto che invece in Asia non ci sia nessuno strumento rilevante e giuridicamente vincolante (anche alla luce del fatto che come vedremo la Corea del Nord afferma la propria sovranità in materia di diritti umani affermando “un proprio stile di diritti umani”) con l’esistenza solo della “Carta asiatica dei diritti dell’uomo e dei popoli” promossa dalla ONG “Commissione asiatica dei diritti umani” e firmata da più di 200 ONG nel 1998 a Gwangju in Corea del Sud. Le convenzioni regionali dimostrano un elevato livello di osservanza, data dall’omogeneità e l’interconnessione dei paesi che ne fanno parte favorendo una maggior tutela dei diritti umani disponendo tutte di corti con propria giurisdizione e delle quali le sentenze hanno efficacia vincolante, ma solleva appunto dubbi sull’efficacia e la bontà di sistemi universali³⁸.

Questa fioritura di convenzioni internazionali è importante e fondamentale in un’ottica di effettiva tutela dei diritti umani dato che come affermato dal professor Carlo Focarelli “non esistono diritti anteriori allo stato in termini giuridici”³⁹ e “i diritti umani sanciti dal diritto vanno applicati così come il diritto li regola”⁴⁰. Le varie convenzioni sui diritti umani fissano quali diritti vanno protetti e indicano gli strumenti giuridici per l’interpretazione e l’applicazione di essi, con conseguente tutela dei diritti in questione da parte dei paesi aderenti tramite il sistema dell’ordinamento interno.

Comunque sia anche in una visione tecnico-giuridica dell’effettiva tutela dei diritti umani molto spesso i diritti umani “positivizzati” sono enunciati in modo piuttosto generale, motivo per il quale diviene importante per l’individuazione effettiva e dell’applicazione di questi, l’interpretazione che inevitabilmente verrà condizionata dal contesto normativo e dal bilanciamento dei valori dell’ordinamento interno⁴¹.

³⁸ Carlo Focarelli, “La persona umana nel diritto internazionale”, Bologna, il Mulino, 2013, p. 55-56

³⁹ Ibidem, p. 71

⁴⁰ Ibidem, p. 73

⁴¹ Ibidem, p. 71-74

2. I trattati sui diritti umani ratificati dalla Corea del Nord e le violazioni dei diritti umani

La Corea del Nord ha ratificato cinque dei nove trattati internazionali sui diritti umani denominati come “The Core International Human Rights Treaties”. Nello specifico ha aderito al “Patto internazionale sui diritti civili e politici” e il “Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali” nel 1981, “Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza” nel 1990, “Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne” nel 2001 e la “Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità” nel 2016, nonché il “Protocollo facoltativo alla Convenzione per i diritti del fanciullo sulla vendita dei minori, la prostituzione e la pornografia minorile” nel 2014, oltre ad aver aderito anche alle quattro Convenzioni di Ginevra nel 1957 e alla “Convenzione sulla non applicabilità delle prescrizione ai crimini di guerra e ai crimini contro l'umanità” nel 1984⁴². Alla luce delle adesioni a questi trattati, unito al fatto di un discreto impegno della Corea del Nord (seppur con continuità alterna) nell'adempimento degli obblighi di rapporto sull'attuazione delle varie convenzioni partecipando anche a tre cicli del processo di Revisione Periodica Universale del Consiglio dei Diritti Umani dell'ONU⁴³ (con l'accettazione di 327 raccomandazioni su 698, ma rivelandosi anche il primo Stato parte respingere immediatamente le raccomandazioni dell'UPR con 206 raccomandazioni totali respinte⁴⁴), si potrebbe pensare ad una volontà della Corea del Nord a conformarsi al rispetto dei diritti umani riconosciuti dalla grande maggioranza della comunità internazionale (o almeno di essere potenzialmente in grado di attuare un corretto rispetto dei diritti umani).

Purtroppo la realtà mostra una situazione diversa, con la Corea del Nord accusata da molteplici attori della comunità internazionale di gravi violazioni dei diritti umani. Primo tra

⁴² United Nation Treaty Collection, Multilateral Treaties Deposited with the Secretary-General, https://treaties.un.org/Pages/TreatyParticipantSearch.aspx?clang=_en; United Nations Human Rights Office of the High Commissioner, Status of ratification of 18 International Human Rights Treaties, <https://indicators.ohchr.org/>; International Committee of the Red Cross, International Humanitarian Law Databases, <https://ihl-databases.icrc.org/en/ihl-treaties/treaties-and-states-parties>

⁴³ United Nations General Assembly, “Situation of human rights in the Democratic People’s Republic of Korea”, A/77/522, 13 ottobre 2022, p. 11

⁴⁴ 북한인권정보센터 [Database Center for North Korean Human Rights], UPR 보편적 정례인권검토 [Esame Periodico Universale], <https://nkdb.org/UPR>

questi il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite (succeduta alla Commissione per i diritti umani) che preoccupato dalle segnalazioni di sistematiche violazioni di diritti umani in Corea del Nord, ha istituito e nominato nel 2004 il “Relatore Speciale sulla situazione dei diritti umani nella Repubblica Popolare Democratica di Corea” (con il compito di indagare e fare rapporto annualmente sulla situazione dei diritti umani in Corea del Nord al Consiglio per i diritti umani e all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite)⁴⁵, seguito nel 2013 dall'istituzione della “Commissione d'Inchiesta sui diritti umani nella Repubblica Popolare Democratica di Corea” (con il compito di indagare sulle sistematiche e diffuse gravi violazioni dei diritti umani, ma con particolare attenzione a quelle possano rientrare tra i crimini contro l'umanità)⁴⁶, ricordando anche le varie risoluzioni deliberate in materia dal dall'Alto Commissariato per i Diritti Umani e dall'Assemblea Generale. Oltre le Nazioni Unite molti paesi denunciano e condannano le violazioni dei diritti umani, in primis Corea del Sud e Stati Uniti, non dimenticando anche l'Unione Europea, ma le violazioni non sono riportate solo a livello governativo con moltissime ONG come Amnesty International e Human Rights Watch, non dimenticando il prezioso contributo del mondo accademico e degli specialisti dei diritti umani. i quali hanno prodotto numerosi rapporti sulla situazione delle violazioni dei diritti umani in Corea del Nord.

Tenendo conto quindi che la Corea del Nord ha formalmente aderito alle convenzioni sui diritti umani sopra citati si passa ora ad esaminare nello specifico di quali violazioni dei diritti umani è accusato il regime nordcoreano.

2.1 Diritti civili e politici

Come si può desumere anche dagli avvenimenti storici che hanno portato alla costituzione dell'ordinamento nordcoreano, per il regime è di prioritaria importanza mantenere il sistema a cui ha dato vita ed è quindi fondamentale riuscire a mantenere l'assoluto controllo sulla popolazione sia dal punto di vista fisico che mentale impartendo in maniera capillare in tutte le fasce della società le ideologie del regime rafforzate dall'estremo culto della personalità

⁴⁵ UN Commission on Human Rights resolution 2004/13; Special Rapporteur on the situation of human rights in the Democratic People's Republic of Korea, <https://www.ohchr.org/en/special-procedures/sr-dprk>

⁴⁶ Human Rights Council resolution A/HRC/RES/22/13; United Nations Human Rights Council, Commission of Inquiry on Human Rights in the Democratic People's Republic of Korea, <https://www.ohchr.org/en/hr-bodies/hrc/co-idprk/commission-inquiry-on-h-rin-dprk>

della dinastia Kim. La sopravvivenza del regime va protetta ad ogni costo e questo obiettivo ha portato di conseguenza alla costruzione di un sistema che va a comprimere e a violare i diritti civili e politici statuiti nel Patto internazionale sui diritti civili e politici⁴⁷. Violazioni che sono state denunciate già prima dai vari Relatori Speciali delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani in Corea del Nord e poi in particolar modo dalla Commissione d'Inchiesta per i diritti umani in Corea del Nord che ha definito le violazioni del regime nordcoreano come violazioni gravi, sistematiche, diffuse e basate su politiche statali tali da riscontrare gli estremi per poterle definire crimini contro l'umanità⁴⁸. Le violazioni sarebbero state perpetrate tramite istituzioni statali come il Ministero della Sicurezza Popolare (사회안전성) e il Dipartimento di Sicurezza dello Stato (국가보위성), oltre che dall'Armata del Popolo Coreano (조선인민군), dall'Ufficio del Pubblico Ministero, e dalla magistratura nonchè dal Partito del Lavoro di Corea (조선로동당), che agiscono tutti sotto il controllo degli organi centrali dello stesso Partito appena citato e della Commissione per gli Affari di Stato (국무위원회) i quali a loro volta hanno come unico riferimento il Leader Supremo della Repubblica Popolare Democratica di Corea⁴⁹.

2.1.1. Diffuso ed arbitrario ricorso alla pena di morte: violazione del diritto alla vita

Il diritto alla vita è statuito nelle più importanti convenzioni sui diritti umani compreso il Patto internazionale sui diritti civili e politici (alla quale si ricorda la Corea del Nord ha aderito nel 1981) che all'art. 6 afferma che il diritto alla vita è inerente ad ogni persona umana e nessuno può esserne privato arbitrariamente. Inoltre nei paesi in cui è prevista la pena capitale questa può essere comminata solo per i reati più gravi purchè non in contrasto con le disposizioni del Patto e non costituiscano genocidio⁵⁰ (la pena di morte è abolita dal secondo

⁴⁷ 류지성 외 [Ryu Jisung e AAVV], “국제인권규약에 비추어 본 북한인권 관련 법제연구” [Studio legislativo sui diritti umani in Corea del Nord alla luce delle convenzioni internazionali sui diritti umani], 한국법제연구원 [Korea Legislation Research Institute], 2021, p. 137-140; 류경아 연세대 통일연구원 인터뷰 [Intervista a Ryu Kyung-ah ricercatrice per l'Unificazione della Yonsei University], 통일과미래 [Unificazione e futuro], <https://www.tongnastory.com/news/articleView.html?idxno=594>

⁴⁸ Human Rights Council, “Report of the commission of inquiry on human rights in the Democratic People’s Republic of Korea”, A/HRC/25/63, 7 febbraio 2014, par. 24, p. 6

⁴⁹ Ibidem

⁵⁰ UN General Assembly, International Covenant on Civil and Political Rights, resolution 2200A (XXI), 16

protocollo facoltativo del Patto internazionale sui diritti civili e politici che però alla quale la Corea del Nord non ha aderito). Il sistema di mantenimento del potere del regime nordcoreano non ha risparmiato neppure quello che è il diritto umano per eccellenza, ossia il diritto alla vita, dalla quale scaturiscono tutti gli altri diritti umani. Nonostante la tendenza degli stati ad abolire la pena di morte (144 stati hanno abolito la pena capitale per legge o comunque non viene in pratica eseguita⁵¹) la Corea del Nord continua a prevedere nel suo ordinamento giuridico la pena di morte. Al di là della discutibilità sul mantenere la pena di morte, questa quando è prevista per legge dovrebbe essere riservata solo per i reati più gravi e di certo non comminata in maniera arbitraria. Osservando le leggi penali nordcoreane sorgono profondi dubbi sulla gravità dei reati per cui è prevista la pena di morte e sull'arbitrarietà con cui questa potrebbe essere comminata. La Corea del Nord ha provveduto a riformare più volte il proprio codice penale passando inizialmente nel 1987 da 33 reati per cui era prevista la pena di morte a 5 reati (di cui 4 reati politici), salvo poi riallargare il numero di reati per cui viene comminata la pena capitale tramite numerose altre riforme e allegati al codice penale introducendo formule vaghe ed onnicomprensive che lasciano inevitabilmente spazi di arbitrarietà e dubbi interpretativi nel comminare una pena gravissima come la pena di morte. Attualmente il regime nordcoreano nelle disposizioni del codice penale prevede la pena di morte per i seguenti reati che abbiano il carattere di gravità: cospirazione per rovesciare lo Stato (art. 61 codice penale nordcoreano, di seguito c.p.n.), terrorismo (art. 62 c.p.n.), tradimento contro la patria (art. 63 c.p.n.), oltraggio alla dignità della Repubblica (art. 64 c.p.n.), sabotaggio contro lo Stato (art. 65 c.p.n.), atti ostili contro gli stranieri (art. 69 c.p.n.), tradimento contro il Popolo (art. 70 c.p.n.), coltivazione illegale di oppio (art. 234 c.p.n.), produzione di droga (art. 235 c.p.n.), contrabbando e traffico di droga (art. 237 c.p.n.) e omicidio grave (art. 305 c.p.n.). Per questi reati qualora si rivelino essere gravi o estremamente gravi può essere comminata la pena dei lavori forzati a vita oppure la condanna a morte con confisca dei beni. Inoltre l'allegato al codice penale amplia lo spettro dei reati per cui è prevista la pena di morte o i lavori forzati a vita ai reati "ordinari" qualora

December 1966

⁵¹ Amnesty International, "Il rapporto sulla pena di morte nel mondo: mai così tante esecuzioni da quasi un decennio", 29 maggio 2024, <https://www.amnesty.it/il-rapporto-sulla-pena-di-morte-nel-mondo-mai-così-tante-esecuzioni-da-quasi-un-decennio/>

questi si rivelino essere “particolarmente” o “estremamente gravi”, espressioni che sono piuttosto vaghe in considerazione della gravità della pena che va a togliere la vita di un individuo, soprattutto rispetto al reato commesso. I reati ordinari che non prevederebbero la pena di morte, ma che potrebbero diventare reati con pena di morte in caso di estrema gravità del reato sono: distruzione intenzionale di armi, munizioni, attrezzature tecnologiche da combattimento e strutture militari (art. 1 allegato codice penale nordcoreano, di seguito all. c.p.n.), furto di beni dello Stato (art. 2 all. c.p.n.), rapina di beni dello Stato (art. 3 all. c.p.n.), distruzione intenzionale di beni dello Stato (art. 4 all. c.p.n.), falsificazione di denaro (art. 5 all. c.p.n.), contrabbando e traffico di metalli preziosi (art. 6 all. c.p.n.), evasione da carcere (art. 7 all. c.p.n.), rapimento (art. 8 all. c.p.n.), stupro (art. 9 all. c.p.n.), furto di beni personali (art. 10 all. c.p.n.), reati per i quali sono eccezionalmente applicabili la pena dei lavori forzati a vita o la pena di morte (art. 11 all. c.p.n.). Nonostante il fatto che tra i reati sopra indicati si annoverino reati efferati, si può certamente constatare che nella grande maggioranza dei casi non si tratti di reati di gravità tale da comportare la pena capitale, e si capisce come la Corea del Nord preveda largamente la pena di morte anche per i reati meno gravi in violazione dell'art. 6 del Patto internazionale dei diritti civili e politici che come dicevamo afferma che la pena di morte negli ordinamenti in cui è prevista sia da comminare solo per i reati più gravi. E come ha tenuto a precisare il Comitato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite tramite il commento generale n. 36 sull'art. 6 del Patto internazionale dei diritti civili e politici, l'espressione “reati più gravi” va interpretata in maniera restrittiva facendo riferimento omicidi dolosi, non reintrandovi quindi né i reati di stampo politico o economico né i reati sessuali o riguardanti il traffico di stupefacenti. Ancor più grave risulta l'art. 11 dell'allegato al codice penale nordcoreano (che dà la possibilità alla pena di morte quando il reo si rende colpevole di più reati particolarmente gravi e non mostri alcun ravvedimento) che praticamente aumenta in maniera indefinita i casi per cui sarebbe comminabile la pena di morte. Solo analizzando il quadro normativo penale nordcoreano (senza tener conto poi di come questo venga effettivamente applicato, che come vedremo nei paragrafi successivi presenta una situazione ancor più grave e preoccupante) si desume come la pena di morte sia largamente diffusa e le espressioni vaghe e onnicomprensive con cui esso è definito vanno a delineare un sistema di per sé arbitrario con chiara violazione non solo dell'art. 6 del Patto internazionale dei diritti civili e politici, ma anche gli artt. 14 e 15 dello stesso Patto che affermano il diritto ad un equo e giusto processo e la determinatezza della legge penale.

Inoltre dal 2021 la Corea del Nord tramite una serie di leggi speciali ha aumentato il numero di casi per cui è prevista la pena di morte. La legge sulla prevenzione dei reati contro gli stupefacenti del 2021 (*마약범죄방지법*) prevede agli artt. 23, 24, 28 e 39 la pena dei lavori forzati a tempo determinato o a vita o la pena di morte con confisca dei beni per la coltivazione illegale di oppio, la produzione illegale di stupefacenti, il traffico e il contrabbando di stupefacenti e il trattamento illegale di beni confiscati riguardanti i reati relativi agli stupefacenti. E ancora la legge sulla quarantena di emergenza del 2021 riguardante le disposizioni nel periodo della pandemia da covid-19 prevede la pena dei lavori forzati a vita o della pena di morte in caso di gravi violazioni delle disposizioni impartite dalle autorità militari sulla quarantena (art.69) o in caso di intralcio alle attività di quarantena (art. 73) e anche in caso di grave negligenza sulle disposizioni di lockdown (art. 72). Infine davvero incomprensibili e palesemente sproporzionati alla natura del reato (con dubbi sul fatto stesso che possano definirsi casi di reato) i casi per cui è prevista la pena di morte nella legge per l'eliminazione del pensiero e della cultura reazionari del 2020 (*반동사상문화배격법*) e la legge sulla protezione della lingua corretta della cultura di Pyongyang del 2023 (*평양문화어보호법*). Queste due leggi speciali prevedono la pena di morte rispettivamente agli artt. 28 e 29 e agli artt. 58 e 59, ossia nei casi in cui un individuo distribuisca film, videocontenuti o libri provenienti da paesi ostili (pena di morte o lavori forzati a vita) o a contenuto sessuale o superstizioso, l'organizzazione o l'incitamento alla visione/lettura di tali materiali e ancora nei gravi casi in cui un individuo dovesse parlare e scrivere nella lingua dello stato-fantoccio (si intende la Corea del Sud che utilizza la stessa lingua coreana, ma con alcune differenze nel lessico e nell'accento), avere corrispondenza scritta o creare contenuti in questa lingua e infine nei gravi casi in cui taluno insegni la lingua dello stato-fantoccio o distribuisca contenuti creati con questa lingua⁵².

Il quadro normativo mostra un sistema che prevede la pena di morte in un ampio ventaglio di

⁵² Human Rights Council, "Report of the detailed findings of the commission of inquiry on human rights in the Democratic People's Republic of Korea", A/HRC/25/CRP.1, 7 febbraio 2014, p. 262; 북한인권기록센터 [Center for North Korean Human Rights Records], "2023 북한인권보고서" [Rapporto 2023 sui diritti umani in Corea del Nord], 통일부 [Ministero dell'Unificazione], marzo 2023, p. 58-61; 이우태 외 [Lee Wootae e AAVV], "북한인권백서 2023" [Foglio bianco sui diritti umani in Corea del Nord 2023], 통일연구원 [Korea Institute for National Unification], dicembre 2023, p. 55-60; Speedy Rice, David Knaute, "The death penalty in North Korea - In the machinery of a totalitarian State", FIDH - International Federation for Human Rights, 2013, p. 18-21; Human Rights Committee, "Generale comment No. 36 - Article 6: right to life", CCPR/C/GC/36, 3 settembre 2019, par. 35-36, p. 8

reati di discutibile gravità, ma la Corea del Nord nel suo rapporto consegnato nel 2019 per la terza Revisione Periodica Universale delle Nazioni Unite afferma di applicare la pena di morte solamente per i reati di estrema gravità, anche in caso di omicidio solo quando questi presenti il carattere di estrema gravità, oltre al fatto che l'imputato deve essere sottoposto a processo prima della condanna e alla possibilità di ricevere una grazia⁵³ in conformità quindi degli artt. 6 e 14 del Patto internazionale dei diritti civili e politici. Purtroppo la chiusura del paese non permette di verificare la veridicità di queste affermazioni, ma tramite numerose, gravi e concordanti testimonianze dei fuggitivi nordcoreani si può ricostruire una realtà del tutto differente da quella dichiarata dal regime nordcoreano per quanto riguarda l'applicazione della pena di morte e delle modalità delle esecuzioni. Numerosi testimoni raccontano di esecuzioni pubbliche per reati riguardanti non solo l'omicidio ma anche lo spaccio di droga, la visione e la diffusione di videocontenuti sudcoreani, il furto o il danneggiamento di beni dello Stato, lo stupro, la tratta di esseri umani e le pratiche legate alla religione o alla superstizione⁵⁴. Vi sono numerose testimonianze di queste esecuzioni poichè vengono spesso eseguite in pubblico in luoghi centrali e anzi in molti casi gli abitanti del luogo in cui avviene l'esecuzione sono costretti ad assistervi, bambini compresi o in alcuni casi l'esecuzione viene effettuata in stadi o in grandi sale con pubblico selezionato. Vari testimoni raccontano di aver assistito più volte ad esecuzioni pubbliche tra gli anni Ottanta agli anni Novanta, con i condannati che venivano impiccati o fucilati legati a dei pali o addirittura con l'utilizzo mitragliatrici automatiche, presumibilmente per incutere maggior terrore tra gli astanti (un chiaro trattamento crudele e disumano per la vittima e per chi è costretto ad assistere tra cui la famiglia della vittima in violazione anche dell'art. 7 del Patto internazionale dei diritti civili e politici). Dalle testimonianze si può anche desumere come i reati per cui si procede alle esecuzioni non possano affatto rientrare tra i reati più gravi, tenendo conto che talvolta si procedeva senza un giusto processo, con l'ufficiale che si limitava a dichiarare il crimine e passare immediatamente all'esecuzione come nel caso di

⁵³ Human Rights Council - Working Group on the Universal Periodic Review Thirty-third session, "National report submitted in accordance with paragraph 5 of the annex to Human Rights Council resolution 16/21. Democratic People's Republic of Korea", A/HRC/WG.6/33/PRK/1, 20 febbraio 2019, par. 20-23, p. 5-6

⁵⁴ 이우태 외 [Lee Wootae e AAVV], "북한인권백서 2023" [Foglio bianco sui diritti umani in Corea del Nord 2023], 통일연구원 [Korea Institute for National Unification], dicembre 2023, p. 61-65; 북한인권기록센터 [Center for North Korean Human Rights Records], "2023 북한인권보고서" [Rapporto 2023 sui diritti umani in Corea del Nord], 통일부 [Ministero dell'Unificazione], marzo 2023, p. 62-63

alcuni allevatori di un villaggio nella provincia del Nord Hamgyong che avevano macellato di nascosto una mucca per potersi nutrire. Specialmente negli anni Novanta, nel periodo della grave carestia dell'Ardua Marcia, si sono intensificate le esecuzioni di questo tipo per mantenere il controllo e l'ordine sociale, con moltissime vittime di esecuzioni per reati non considerabili gravi come l'appropriazione indebita di beni statali o il furto di cibo per sopravvivere⁵⁵. Infatti una testimone proveniente dalla città di Hamhung nella Provincia del Sud Hamgyong ha afferma che durante il periodo della carestia “Le persone che rubavano proprietà considerate di proprietà dello Stato e coloro che venivano sorpresi a rubare proprietà altrui venivano giustiziati pubblicamente. Per questo motivo, non ci sentivamo in controllo della nostra vita. Non avevamo nemmeno il diritto di porre fine alla nostra vita⁵⁶”.

Con un leggero miglioramento della situazione sociale dal 2000 erano diminuite anche le segnalazioni di esecuzioni di questo tipo, salvo poi la ricezione di informazioni da parte della Commissione d'Inchiesta per i diritti umani in Corea del Nord riguardo a un nuovo aumento esecuzioni pubbliche dal 2007 per reati di omicidio, traffico di droga, furto di beni pubblici, tratta di esseri umani (così vengono incriminano anche coloro che aiutano le persone a fuggire dalla Corea del Nord), contrabbando di film stranieri e altri beni politicamente sensibili, sempre con le stesse brutali modalità picchiando e legando le vittime a dei pali e giustiziati con mitragliatrici e la folla (bambini compresi) costretti ad assistere. Ma da questo tipo di esecuzioni non si salvano nemmeno i piani alti del regime, come nel caso dell'esecuzione di Jang Song-thaek capo del Dipartimento di Amministrazione del Comitato Centrale del Partito dei Lavoratori della Corea e zio acquisito di Kim Jong-un, dai più considerato il numero due del paese. Accusato di tradimento e colpo di stato e condannato da un tribunale militare speciale, con l'immediata esecuzione della pena di morte a seguito della sentenza in chiara violazione dell'art. 6 comma 4 (possibilità di richiedere la grazia o la commutazione della pena) e dell'art. 14 comma 5 (possibilità di riesame della condanna in secondo giudizio). Assieme a Jang, che aveva aiutato Kim Jong-un a salire al potere e propendeva per una certa apertura del paese, sono state giustiziate tutte le alte cariche a lui

⁵⁵ Human Rights Council, “Report of the detailed findings of the commission of inquiry on human rights in the Democratic People’s Republic of Korea”, A/HRC/25/CRP.1, 7 febbraio 2014, p. 262-264

⁵⁶ Ibidem p. 264

vicine⁵⁷. Chiunque insomma sia di intralcio al mantenimento del regime può essere giustiziato. Sintomatico anche il fatto che tra le esecuzioni più recenti di cui si hanno notizia riguardino esecuzioni per reati riguardanti la religione (possessione della bibbia, diffusione del cristianesimo ad altri cittadini e gestione segreta di una chiesa sotterranea), le pratiche legate alla superstizione, la visione e la diffusione di videocontenuti sudcoreani, la prostituzione e il traffico di stupefacenti, tutti casi con esecuzione immediata a seguito della condanna, a dimostrazione del fatto che la Corea del Nord, specie in tempi più recenti, reprime duramente tutte le attività che portano anche solo potenzialmente ad avere pensieri diversi da quelli impartiti dal regime⁵⁸.

La terribile situazione sopra descritta va a violare gravemente il diritto alla vita con un diffuso e arbitrario ricorso alla pena di morte, ma le violazioni risultano ancor più gravi nei luoghi di detenzione che siano queste i *Kyohwaso* (교화소, le prigioni “ordinarie”) o i *Kwanliso* (관리소, le prigioni politiche delle quali tra l'altro la Corea del Nord nega l'esistenza). Dalle testimonianze raccolte nel rapporto della Commissione d'Inchiesta sui diritti umani in Corea del Nord si evince che in queste strutture in più casi sono state eseguite esecuzioni sommarie senza alcun processo o sentenza di condanna (su decisione di uffici investigativi del Dipartimento di sicurezza dello Stato e quindi non da organi giudiziari), senza alcun coinvolgimento di un tribunale. L'intera popolazione del campo doveva guardare. Anche in questo contesto le esecuzioni vengono eseguite alla presenza di tutti gli altri detenuti della prigione con l'intento di incutere in loro sentimenti di paura e controllarli più agevolmente, come confermato dalle parole di Ahn Myong-chol ex-guardia di una prigione politica che afferma “Uccidemmo o giustiziammo... un detenuto come esempio per gli altri detenuti”⁵⁹. I detenuti vengono giustiziati arbitrariamente per tentativi di evasione, distruzione di beni del

⁵⁷ Human Rights Council, “Report of the detailed findings of the commission of inquiry on human rights in the Democratic People’s Republic of Korea”, A/HRC/25/CRP.1, 7 febbraio 2014, p. 264-265; Choe Sang-Hun, “In Hail of Bullets and Fire, North Korea Killed Official Who Wanted Reform”, The New York Times, <https://www.nytimes.com/2016/03/13/world/asia/north-korea-executions-jang-song-thaek.html>

⁵⁸ 이우태 외 [Lee Wootae e AAVV], “북한인권백서 2023” [Foglio bianco sui diritti umani in Corea del Nord 2023], 통일연구원 [Korea Institute for National Unification], dicembre 2023, p. 61-63; 북한인권기록센터 [Center for North Korean Human Rights Records], “2023 북한인권보고서” [Rapporto 2023 sui diritti umani in Corea del Nord], 통일부 [Ministero dell'Unificazione], marzo 2023, p. 62-63

⁵⁹ Human Rights Council, “Report of the detailed findings of the commission of inquiry on human rights in the Democratic People’s Republic of Korea”, A/HRC/25/CRP.1, 7 febbraio 2014, par. 834, p. 267

carcere, in casi di disobbedienza o anche in caso di intrufolamenti nelle abitazioni delle guardie in cerca di avanzi di cibo per la fame. Queste esecuzioni arbitrarie sono facilmente occultabili essendo queste strutture, soprattutto nelle prigioni politiche completamente isolate dal mondo esterno con i cadaveri delle vittime che non vengono nemmeno restituiti ai familiari. Vittime di esecuzioni arbitrarie sono soprattutto coloro con un *songbun* di livello inferiore o che si rendano particolarmente indisciplinati, i quali vengono immediatamente uccisi a seguito di false accuse, anche strangolati dalle guardie⁶⁰. Ci sono anche altre testimonianze di esecuzioni brutali con detenuti costretti a scavare la propria fossa prima di essere uccisi a colpi di matello sulla nuca. Oltre a queste alle gravi violazioni dirette tramite queste esecuzioni arbitrarie e disumane, molti prigionieri perdono la vita per le scarse condizioni igienico-sanitarie in cui si trovano in queste strutture e in molti altri casi per la fame, trattandosi anche in questo caso di violazione dell'art. 6 del Patto, alla luce dell'interpretazione del diritto alla vita dato dal Comitato dei diritti umani delle Nazioni Unite che impone allo stato di garantire con i mezzi a sua disposizione la tutela del diritto alla vita⁶¹.

Dalla situazione sopra esposta si comprende come il regime nordcoreano faccia arbitrariamente e diffusamente ricorso alla pena di morte con esecuzioni pubbliche o segrete con o senza processo per reati non di certo definibili come tra i più gravi, con palese violazione degli artt. 6, 7, 14 e 15 del Patto internazionale dei diritti civili e politici (anche se per completezza bisogna citare il fatto che la Corea del Nord abbia nel 1997 inutilmente tentato di recedere dal Patto non riuscendo ad ottenere l'unanimità di tutti gli stati parte per il recesso). La condotta del Corea del Nord è chiaramente riferibile ad una politica statale di terrore per tenere sotto controllo la popolazione ed eliminare tutti i potenziali oppositori del regime⁶².

⁶⁰ Human Rights Council, “Report of the detailed findings of the commission of inquiry on human rights in the Democratic People’s Republic of Korea”, A/HRC/25/CRP.1, 7 febbraio 2014, par. 835, p. 267-268

⁶¹ Human Rights Council, “Report of the detailed findings of the commission of inquiry on human rights in the Democratic People’s Republic of Korea”, A/HRC/25/CRP.1, 7 febbraio 2014, p. 267-268; 북한인권기록센터 [Center for North Korean Human Rights Records], “2023 북한인권보고서” [Rapporto 2023 sui diritti umani in Corea del Nord], 통일부 [Ministero dell'Unificazione], marzo 2023, p. 65-66.

⁶² Human Rights Council, “Report of the detailed findings of the commission of inquiry on human rights in the Democratic People’s Republic of Korea”, A/HRC/25/CRP.1, 7 febbraio 2014, par. 845, p. 270.

2.1.2. Detenzioni arbitrarie tramite indagini e processi indotti con torture, trattamenti disumani e degradanti

I procedimenti arbitrari non sono utilizzati solo nei contesti che portano alla violazione del diritto alla vita e del diritto ad un equo processo. Già dalle fasi di indagine e arresto emergono altre gravissime violazioni dei diritti umani con detenzioni arbitrarie in condizioni che vanno a ledere fortemente la dignità umana e durante le quali vengono applicate torture e trattamenti disumani e degradanti, in violazione degli artt. 7, 9 e 10 del Patto internazionale dei diritti civili e politici, nonché il contenuto dell'art. 5 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Secondo l'art. 1 della Convenzione contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli inumani o degradanti, per tortura si intendono pratiche intenzionali volte ad arrecare estremo dolore psicofisico per ottenere una confessione o un certo obiettivo prefissato.

Secondo il sondaggio della Korean Bar Association⁶³ nel 2012 la maggioranza delle persone che avevano subito un arresto, non erano a conoscenza del motivo d'arresto né gli era stato comunicato. I sospettati vengono arrestati e condotti nei *Kuryujang*⁶⁴ (구류장, centri di detenzione per interrogatori) o nei *Jipkyulso*⁶⁵ (집결소, centri di detenzione), nel caso in cui le indagini dovessero prolungarsi. In questi luoghi gli interrogatori vengono condotti dal Ministero della Sicurezza Popolare (per condotte considerate politicamente sensibili o viaggi non autorizzati in Cina) o dal Dipartimento di Sicurezza dello Stato (per sospettati reati contro lo Stato e contro il Popolo considerati più gravi), i quali riservano sistematicamente ai sospettati trattamenti estremamente brutali e disumani per ottenerne la confessione di reati soprattutto se a sfondo politico. Testimonianze di ex guardie parlano di ordini apparenti dei piani alti che sconsigliavano la tortura su detenuti ed indagati “ordinari” (raccomandazioni meramente di facciata con nessuna conseguenza in caso di violazione), mentre per casi politici particolarmente sensibili sono gli stessi organi centrali ad ordinare esplicitamente di

⁶³ 대한변호사협회, 대한변협인권재단 [Korean Bar Association, KBA Human Rights Foundation], 2012 북한인권백서 [White Paper on Human Rights in North Korea], p. 143; 211; 220

⁶⁴ Luoghi gestiti dal Ministero della Sicurezza Popolare e dal Dipartimento di Sicurezza dello Stato dove i sospettati di reato vengono detenuti ed interrogati prima del giudizio.

⁶⁵ Luoghi sempre gestiti dal Ministero della Sicurezza Popolare e dal Dipartimento di Sicurezza dello Stato dove vengono detenuti coloro che violano le regole sugli spostamenti, i disertori rimpatriati e persone in casi pendenti.

condurre le indagini senza pietà, segno appunto che questo tipo di pratiche sono ben conosciute in tutti i livelli dell'ordinamento e che vengono solo sconsigliate di facciata per poi essere imposte nei casi di maggiore interesse del regime. Sintomo di sistematicità dell'uso della tortura durante gli interrogatori è rilevabile dal fatto che vengano utilizzate gli stessi modi e le stesse metodologie di tortura in luoghi e periodi diversi, con gli ufficiali più anziani ad impartire le tecniche di tortura più efficaci agli ufficiali più giovani. Sia gli esponenti del Dipartimento di Sicurezza dello Stato che quelli del Ministero della Sicurezza Popolare adottano tecniche simili servendosi di celle di isolamento, torture, percosse, razionamento del cibo per portare a stati di estrema fame e trattamenti umilianti e degradanti per rendere maggiormente vulnerabili gli interrogati e indurli a confessare⁶⁶.

Tabella 1 - Testimonianze di torture, violenza, trattamenti inumani e crudeli nel corso delle indagini, nei jipkyulso e nei kuryujang da parte degli ufficiale del Ministero della Sicurezza Popolare o del Dipartimento di Sicurezza dello Stato⁶⁷.

Contenuto Testimonianza	N. Testimonianza
Frequente uso della violenza fisica su indagato con persone prese a mazzate con tale violenza da causare gravi tumefazioni su tutto il corpo con parti anche in decomposizione.	NKHR2018000074 2018-07-30
Indagato picchiato fino ad avere lividi su tutto il corpo (8 giorni, maggio 2016) per non aver ammesso un tentativo di fuga in Corea del Sud. Pestaggio ancora peggiore per il padre dell'indagato, tale da perdere tutti i denti con rottura dei vasi sanguigni oculari.	NKHR2018000129 2018-11-19
Indagato picchiato fino alla confessione e al riconoscimento del reato commesso (15 giorni, settembre 2016). Il disertore è stato ammanettato ad una sedia e preso a calci.	NKHR2018000109 2018-10-06

⁶⁶ Human Rights Council, “Report of the detailed findings of the commission of inquiry on human rights in the Democratic People’s Republic of Korea”, A/HRC/25/CRP.1, 7 febbraio 2014, p. 208-220; 북한인권기록센터 [Center for North Korean Human Rights Records], “2023 북한인권보고서” [Rapporto 2023 sui diritti umani in Corea del Nord], 통일부 [Ministero dell'Unificazione], marzo 2023, p. 67-71

⁶⁷ Adattamenti tabelle II-7, II-11 e II-12 da 이우태 외 [Lee Wootae e AAVV], “북한인권백서 2023” [Foglio bianco sui diritti umani in Corea del Nord 2023], 통일연구원 [Korea Institute for National Unification], dicembre 2023, p. 70, 82 e 84

Indagato per tentativo di fuga dal paese picchiato durante le indagini (4 mesi, inizio 2019) e costretto a mantenere una posizione fissa punitiva per atteggiamento poco collaborativo nelle indagini.	NKHR2020000020 2020-07-04
Le persone nei centri di detenzione sono considerate persone in attesa della pena e vengono trattati come prigionieri già condannati ai quali vengono inflitti trattamenti crudeli e torture (testimonianza ex-carceriere).	NKHR2020000035 2020-09-05
Indagato preso a calci nelle costole e picchiato sul dorso delle mani con un'asticella di metallo (4 mesi, marzo 2014). Altri detenuti picchiati anche con mazze di legno.	NKHR2017000093 2017-10-23
Indagato picchiato con manganelli o pale e preso a calci per lavoro insoddisfacente o per aver incrociato lo sguardo dei carcerieri (15 giorni, maggio 2014).	NKHR2018000077 2018-07-30
Indagato costretto a mantenere posture fisse punitive (40 giorni, novembre 2014) con le punizioni che venivano inflitte a tutti i detenuti per errori di un solo detenuto. Una detenuta al rilascio non era in grado di camminare per le gravi lesioni da percosse sulle gambe e alla testa.	NKHR2016000094 2016-06-14
Indagato picchiato per non aver svolto adeguatamente il proprio lavoro o per aver disobbedito agli ordini (20 giorni, settembre 2015).	NKHR2018000001 2018-03-12
Indagato ripetutamente picchiato con una mazza alla testa da causare un ematoma tale che impediva di sdraiarsi per poggiare la testa (2015). Picchiato per la sua pronuncia nordcoreana impropria causata dalla precedente prolungata prigionia in Cina.	NKHR2019000089 2019-10-19
Indagato costretto a mantenere una postura punitiva fissa e al minimo movimento era costretto alzarsi e sedersi per 5.000 volte (4 mesi, marzo 2015) con altri detenuti che svenivano sfiniti per le punizioni corporali. Ripetute e gravi percosse da causare fuoriuscita di pus dalle orecchie.	NKHR2016000051 2016-04-19
Indagato in posizione fissa punitiva con telecamera di sorveglianza attiva 24 ore su 24 e al minimo movimento veniva costretto a stare capovolto con la testa in giù o veniva picchiato alle mani con una mazza 100-200 volte (6 mesi, 2016).	NKHR2017000001 2017-04-10
Indagato costretto in postura fissa punitiva dalla mattina alla sera con telecamera di sorveglianza e picchiato ad ogni minimo movimento (ottobre 2016).	NKHR2018000109 2018-10-06
Indagato costretto in postura fissa punitiva con punizioni corporali estenuanti ad ogni minimo movimento (dicembre 2016).	NKHR2017000054 2017-07-31
Nel 2016, il testimone è stato condannato alla punizione per l'addestramento al lavoro e inviato al campo di addestramento al lavoro (rodongdanryundae) all'interno di Gaecheon Kyohwaso. Non c'è stata violenza o trattamento crudele.	NKHR2018000049 2018-06-04
Il testimone era stato trattenuto in un campo di addestramento al lavoro	NKHR2017000095

(rodongdanryundae) a Hyesan, provincia di Yanggang, da novembre 2016 a maggio 2017. Gli ufficiali lo insultavano quando non svolgeva bene il suo lavoro, ma non c'era alcun pestaggio.	2017-10-23
Il testimone era stato trattenuto nel centro di detenzione provinciale MSS (jipkyulso) nella provincia di Yanggang nel 2018 ed era stato costretto a mantenere una postura fissa. Non era consentito nemmeno un leggero movimento come grattarsi. Tuttavia, i pestaggi sono diminuiti rispetto al passato.	NKHR2019000069 2019-08-26
Il testimone era stato trattenuto in un centro di detenzione della filiale MPS (kuryujang) nel gennaio 2019. In linea di principio, alle istituzioni di sicurezza o alle procure è vietato ricorrere alla tortura o alle percosse.	NKHR2019000106 2019-11-09

Ottenuta e documentata la confessione agli interrogati viene anche intimato con minacce di rappresaglie di non rivelare ciò che è avvenuto durante l'interrogatorio, anche se le vittime di questi trattamenti secondo le stesse previsioni penali nordcoreane potrebbero denunciare i trattamenti subiti dato che sia il codice penale che il codice di procedura penale della Corea del Nord contengono disposizioni che vietano e puniscono l'uso della tortura in garanzia dei diritti umani (le rare denunce effettuate al partito centrale da persone con una certa influenza restano del tutto inascoltate). A questo punto nonostante le stesse disposizioni di procedura penale della Corea del Nord prevedano la giurisdizione delle Corti Provinciali del Popolo quindi di organi giurisdizionali autonomi e precostituiti anche per i reati di natura politica nonché ovviamente come da previsione del diritto internazionale, può accadere invece che il “reo” confessante venga gestito con metodi extra-legali specialmente nei casi trattati dal Dipartimento di Sicurezza dello Stato per reati politici considerati particolarmente gravi dal regime. In poche parole in questi casi gli interrogati finiscono nelle prigioni politiche senza aver avuto la possibilità di ricevere un equo giudizio in pubblico con i relativi gradi di giudizio da un tribunale competente, indipendente e precostituito per legge in violazione ancora dell'art. 14 del Patto internazionale dei diritti civili e politici, ma anche della stessa normativa penale nordcoreana (art. 252 c.p.n. che punisce l'illegittima attribuzione dei poteri e delle competenze della magistratura). Diritto che viene violato anche nei casi trattati dal Ministero della Sicurezza Popolare il quale al contrario emette arbitrariamente condanne “extra-giudiziali” ai lavori forzati (fino a 2 anni) in caso di reati considerati meno gravi rinviando a giudizio invece quelli ritenuti più gravi. Inoltre si riscontra la violazione dell'art. 9 del Patto internazionale dei diritti civili e politici con le detenzioni che si rivelano essere in

molti casi del tutto arbitrarie e con metodi utilizzati durante le indagini che violano chiaramente l'art. 7 dello stesso Patto con evidenti trattamenti disumani e degradanti nonché con l'uso diffuso e sistematico della tortura⁶⁸. Ma anche nell'eventualità in cui il caso venga rinviato ad un tribunale ordinario, dato che le corti stesse non sono autonome ed indipendenti rivelandosi essere semplicemente essere enti agenti sotto il controllo dell'Assemblea popolare suprema e del Partito del Lavoro di Corea (partito che nell'effettività delle cose controlla tutti gli organi dello Stato), con la conseguenza che il processo stesso diventa una mera formalità tutti gli attori del processo a partire dal giudice fino al pubblico ministero e all'avvocato difensore (gli avvocati sono del tutto passivi e anzi in alcuni casi rimproverano i loro assistiti o al massimo chiedono clemenza quando questi appartengono a un buon rango sociale) portati ad assumere un ruolo marginale nella definizione del giudizio stesso. Si tratta quindi di processi che mancano degli elementi essenziali di un giudizio indipendente e imparziale e che sono volti alla condanna dell'imputato il quale viene indotto a confessare il reato senza un reale processo orientato alla ricostruzione dei fatti e all'esame delle prove. Infatti un funzionario della Corte Suprema della Corea del Nord avrebbe spiegato ad una delegazione straniera che gli imputati che arrivano in tribunale non vengono considerati innocenti essendo stato provato il reato durante le indagini di polizia. Tra l'altro i processi stessi che dovrebbero essere tenuti pubblicamente (anche se la pubblicità è intesa come strumento intimidatorio sulla popolazione per disincentivarla dal compiere atti contrari alle leggi del regime e non come mezzo di garanzia di imparzialità) come garantito anche dalla stessa Costituzione nordcoreana vengono i molti casi tenuti a porte chiuse come eccepito dall'art. 271 del codice di procedura penale nordcoreano in pericolo di impatto negativo sulla società (il 46% dei fuggitivi nordcoreani intervistati dalla Korean Bar Association è stato sottoposto a processo non pubblico)⁶⁹. Si delinea quindi una situazione di violazione dei diritti umani già gravissima ancora prima di finire nelle famigerate *prison camp* o ancor peggio nelle prigioni

⁶⁸ Human Rights Council, “Report of the detailed findings of the commission of inquiry on human rights in the Democratic People’s Republic of Korea”, A/HRC/25/CRP.1, 7 febbraio 2014, p. 208-220; 북한인권기록센터 [Center for North Korean Human Rights Records], “2023 북한인권보고서” [Rapporto 2023 sui diritti umani in Corea del Nord], 통일부 [Ministero dell'Unificazione], marzo 2023, p. 67-71

⁶⁹ 이우태 외 [Lee Wootae e AAVV], “북한인권백서 2023” [Foglio bianco sui diritti umani in Corea del Nord 2023], 통일연구원 [Korea Institute for National Unification], dicembre 2023, p. 128-149; Human Rights Council, “Report of the detailed findings of the commission of inquiry on human rights in the Democratic People’s Republic of Korea”, A/HRC/25/CRP.1, 7 febbraio 2014, p. 248-249

politiche dove la situazione è ancor peggiore (come in parte già anticipato citando le esecuzioni arbitrarie), con un sistema normativo penale che tutela solo apparentemente i diritti della persona con la prassi che va ad ignorare arbitrariamente non solo le normative internazionali ma anche quelle del proprio ordinamento.

2.1.3. Le prigionie ex lege: i *Kyohwaso*

I *Kyohwaso* (교화소, letteralmente “centri di riforma”) note anche come “campi di prigionia” o “prison camp”, sono i luoghi di detenzione ordinaria destinati ai colpevoli di reato a seguito di una sentenza di condanna penale ai “lavori forzati di riforma” a vita o per un periodo che va da 1 a 15 anni (con la sospensione di parte dei diritti civili durante la detenzione ex art. 30 del codice penale nordcoreano) per crimini contro lo Stato o il Popolo, crimini a danno dei sistemi di difesa nazionale, crimini lesivi dell'economia socialista, crimini contro la cultura socialista (es. traffico di droga o diffusione di contenuti culturali occidentale o sudcoreani), crimini lesivi del sistema amministrativo (vi è compreso anche il tentativo di fuga dal paese classificato come valicamento illegale dei confini nazionali per il quale è prevista la pena della detenzione e dei lavori forzati da 1 a 5 anni) o dannosi per la vita collettiva socialista e crimini contro la persona o a danno della proprietà⁷⁰. Va specificato che quando la pena comminata dei lavori forzati va dai 6 mesi ad 1 anno, i condannati vengono invece detenuti nei *Rodongdanryundae* (로동단련대, letteralmente “campi di addestramento al lavoro”), ossia i campi di lavoro forzato e si può finire ai lavori forzati (fino a 6 mesi) anche con le sanzioni amministrative per atti illeciti considerati gravi finendo nei *Rodonggyoyangdae* (로동교양대, letteralmente “centri riformativi di lavoro”), anche se i cittadini nordcoreani stessi spesso non distinguono i due differenti provvedimenti⁷¹.

Nella trattazione di questo paragrafo si tratterà per lo più sulla situazione dei diritti umani nei *Kyohwaso* dove avvengono violazioni più gravi rispetto agli altri due centri sopra citati. Secondo le testimonianze in questi centri si verificano con estrema frequenza atti di violenza crudeli e disumani con i detenuti costretti a lavori forzati estenuanti in condizioni igieniche,

⁷⁰ Han Dong-ho e AAVV, “Prison Camps in North Korea”, 통일연구원 [Korea Institute for National Unification], febbraio 2016, p. 1-15

⁷¹ 이우태 외 [Lee Wootae e AAVV], “북한인권백서 2023” [Foglio bianco sui diritti umani in Corea del Nord 2023], 통일연구원 [Korea Institute for National Unification], dicembre 2023, p. 71-74

sanitarie e nutrizionali estremamente carenti che portano talvolta alla morte dei detenuti.

Sebbene i lavori forzati non siano vietati in assoluto essendo previsti dall'art. 8 del Patto internazionale sui diritti civili e politici, quando questi siano basati su una regolare decisione giudiziaria di un tribunale competente (ma già su questo punto sorgono molte incongruità avendo constatato che i giudizi stessi sono spesso gravemente arbitrari), le condizioni e l'intensità dei lavori forzati a cui sono sottoposti i detenuti dei *Kyohwaso* violano deliberatamente gli standard internazionali in materia. Questi lavori forzati si rivelano essere nella realtà dei fatti forme di schiavitù proprio in violazione dell'art. 8 del Patto internazionale dei diritti civili e politici, con i detenuti costretti a lavorare senza riposo, in condizioni precarie e degradanti senza alcuna retribuzione (anche se su questo punto ci sono alcune testimonianze in senso contrario). Il lavoro forzato viene sempre seguito a sessioni di indottrinamento sulle ideologie del regime e sugli insegnamenti della dinastia Kim (i detenuti sono costretti a memorizzare i discorsi di Kim Il-sung o gli editoriali con le politiche del regime), dalle quali si evince che lo scopo della detenzione e dei lavori forzati (anche alle luce delle condizioni disumane a cui si è sottoposti) non siano di ravvedimento e riabilitazione sociale, ma bensì la sottomissione politica e ideologica del reietto al regime nordcoreano, quindi in violazione anche dell'art. 10 comma 3 del Patto internazionale dei diritti civili e politici che statuisce “Il regime penitenziario deve comportare un trattamento dei detenuti che abbia per fine essenziale il loro ravvedimento e la loro riabilitazione sociale [...]”. I detenuti già messi a durissima prova nel corso delle indagini che li hanno portati nei *Kyohwaso*, sono costretti a lavorare fino a 14 ore e anche più al giorno, tutti i giorni con razioni di cibo minime (ex carcerieri raccontano di come il razionamento minimo di cibo fosse pensato proprio per indebolire i detenuti per controllarli più agevolmente) in miniere, campi agricoli, cantieri edili o fabbriche manifatturiere praticamente a mani nude con attrezzatura del tutto rudimentale in assenza qualsiasi misura di sicurezza. Infatti molti detenuti perdono la vita durante i lavori forzati schiacciati da macchine o carichi pesanti. Nonostante formalmente in alcuni *Kyohwaso* sia stabilito un orario lavorativo ben determinato nella realtà dei fatti questo non viene rispettato con i detenuti costretti a lavorare ad oltranza fino alla quantità di lavoro prefissata con punizioni, percosse, privazione del sonno e riduzione delle razioni di cibo in caso di lavoro insoddisfacente o in mancato

raggiungimento degli obiettivi prefissati⁷². Le condizioni igienico-sanitarie nonché quelle alimentari in cui vivono i detenuti aggravano ulteriormente una situazione già di per sé critica e del tutto noncurante della dignità della persona. Le celle in cui sono detenuti sono estremamente sovraffollate con testimoni che parlano di celle progettate per una quindicina di persone in cui vengono rinchiusi fino a 70 persone o di strutture con 1200 detenuti ma costruita per 200 persone, le quali sono estremamente sporche infestate da pidocchi, scarafaggi e altri parassiti con servizi igienici assolutamente inadeguati e sprovviste di docce per cui i prigionieri non possono lavarsi se non sporadicamente presso fiumi nelle vicinanze dei centri di detenzione. Questi spazi sono talmente ristretti che le persone non possono sdraiarsi tutte contemporaneamente e la notte sono costrette a dormire a turno. Ovviamente le celle non sono fornite di sistemi di riscaldamento (elemento da non sottovalutare considerando le rigide temperature invernali della Penisola Coreana) e non viene fornito alcun oggetto di prima necessità come saponette o assorbenti (per le donne) e in molti casi non vengono fornite nemmeno vestiti e coperte (quando vengono fornite non sono lavate e infestate da pidocchi, cimici o altri parassiti)⁷³.

Altra grave condizione dei detenuti in queste strutture è la malnutrizione per la quale molti prigionieri perdono la vita. Come già detto i prigionieri arrivano già gravemente provati e deperiti dai trattamenti subiti durante gli interrogatori che appunto prevedono tra le tecniche di tortura e persuasione il razionamento metodico del per portare gli indagati a stati di grave fame. Anche nei *Kyohwaso* vengono utilizzate tecniche di razionamento e limitazione del cibo con l'intento di controllare più agevolmente i detenuti che nonostante le razioni minime di cibo (dalle testimonianze si evince che si tratti di circa di 300 grammi cibo al giorno se non meno) cercano di mettere il maggior impegno possibile nei lavori forzati proprio per il timore di vedersi ridotte le già scarse razioni di cibo che in alcuni casi è addirittura marcio o avariato. Ai prigionieri viene dato da mangiare porridge di mais o riso con fagioli (sui 300 grammi giornalieri) e una zuppa di foglie di cavolo. Se si considerano le gravi condizioni a cui sono

⁷² Human Rights Council, “Report of the detailed findings of the commission of inquiry on human rights in the Democratic People’s Republic of Korea”, A/HRC/25/CRP.1, 7 febbraio 2014, p. 251-252; 북한인권기록센터 [Center for North Korean Human Rights Records], “2023 북한인권보고서” [Rapporto 2023 sui diritti umani in Corea del Nord], 통일부 [Ministero dell’Unificazione], marzo 2023, p. 78-80; David Hawk, “The Hidden Gulag”, second edition, Committee for Human Rights in North Korea, United States of America, 2012, p. 83-85

⁷³ Human Rights Council, “Report of the detailed findings of the commission of inquiry on human rights in the Democratic People’s Republic of Korea”, A/HRC/25/CRP.1, 7 febbraio 2014, par. 800, p. 250

esposti i prigionieri durante i lavori forzati si tratta di razioni assolutamente insufficienti (300 grammi di mais sono poco più di 200 calorie e mediamente il fabbisogno calorico giornaliero di un uomo sedentario è di 2000 calorie) con i detenuti che non si fanno scrupoli a mangiare qualsiasi cosa come topi e insetti o arbusti ed erbacce rischiando di intossicarsi (per la quale tra l'altro non viene fornita alcuna assistenza sanitaria). A differenza delle prigioni politiche (che come vedremo sono segrete) nei *Kyohwaso* è consentita la visita dei familiari che conoscono quindi dove vengono detenuti i prigionieri che possono farsi portare cibo e beni di prima necessità. I detenuti senza famiglia o che non ricevono visite e non riescono in qualche modo a procurarsi del cibo finiscono per morire di fame. La fame rappresenta la causa principale di morte nei *Kyohwaso* e un ex-assistente medico di queste strutture testimonia che su 1200 detenuti che vi hanno fatto ingresso (nell'inverno del 1999) 480 siano deceduti in sei mesi (altri testimoni di altri due *Kyohwaso* parlano di 800 decessi annui in riferimento al 2010 e al 2011) e che il livello di denutrizione veniva sistematicamente monitorato (classificando il “livello di debolezza”) con coloro che apparivano prossimi alla morte rispediti alle loro famiglie o addirittura lasciati morire in apposite stanze⁷⁴. Desolante e degradante anche il trattamento riservato dopo la morte con i corpi che vengono raccolti prima in un magazzino comune mangiati dai topi e in stato di decomposizione e successivamente bruciati e sepolti in fosse comuni (i corpi venivano trasportati dai prigionieri più vigorosi) tra le montagne le quali ceneri in alcuni casi venivano utilizzati come fertilizzante nei campi agricoli gestiti dai *Kyohwaso*⁷⁵.

Questo diffuso stato di fame e malnutrizione è chiaramente il risultato di metodo appositamente studiato per l'ottenimento di questo risultato e dalle testimonianze è una pratica diffusa in tutti i *Kyohwaso* da cui provengono i testimoni. Questo sistema viola innanzitutto l'art. 12 del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, il quale riconosce al primo comma “il diritto di ogni individuo ad un livello di vita adeguato per sé e per la sua famiglia, che includa alimentazione, vestiario, ed alloggio adeguati [...]” e di

⁷⁴ Human Rights Council, “Report of the detailed findings of the commission of inquiry on human rights in the Democratic People’s Republic of Korea”, A/HRC/25/CRP.1, 7 febbraio 2014, par. 804-805 e 811, p. 252-253 e 256-257; David Hawk, “The Hidden Gulag”, second edition, Committee for Human Rights in North Korea, United States of America, 2012, p. 96-110

⁷⁵ Human Rights Council, “Report of the detailed findings of the commission of inquiry on human rights in the Democratic People’s Republic of Korea”, A/HRC/25/CRP.1, 7 febbraio 2014, par. 813, p. 258

seguito al secondo comma “il diritto fondamentale di ogni individuo alla libertà dalla fame [...]”. Ad una lettura più attenta dell'intero dettato dell'art. 12, il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali sembra voler affermare il maggior impegno possibile da parte dello Stato parte tramite le proprie politiche per liberare i propri cittadini dalla tenaglia della fame⁷⁶. La situazione sopra descritta invece mostra un sistema che tiene volontariamente in stato di fame e malnutrizione i propri cittadini nonostante ci sia la possibilità di ricevere un trattamento migliore e anzi la fame viene utilizzata come ulteriore strumento di sottomissione dei detenuti. La sistematicità del razionamento del cibo e la *mens rea* che utilizza questo sistema per controllare i detenuti sono elementi che portano a sostenere non solo la violazione del diritto al cibo, ma bensì anche la violazione degli artt. 7 e 10 del Patto internazionale sui diritti civili e politici che vietano trattamenti crudeli, disumani e degradanti assicurando in stato di detenzione di un trattamento nel rispetto della dignità inerente alla persona umana nonché di un regime penitenziario volto al ravvedimento e alla riabilitazione sociale (non di certo alla morte per fame).

Come accadeva nella fase delle indagini anche nelle *prison camp* non viene rispettato il divieto di tortura e trattamenti inumani. Gli atti di disobbedienza o la scarsa efficienza durante i lavori forzati sono puniti con la riduzione delle razioni di cibo, la privazione del sonno, percosse, mazzate e isolamento in celle talmente strette da non poter nemmeno stare in piedi. Ci sono testimoni che hanno subito violenze tali da causare la perdita dei denti o la frattura degli arti, con alcuni detenuti che perdevano la vita per le percosse e la fame⁷⁷. Il carico disumano dei lavori forzati unito a violenze di ogni tipo in condizioni di vita estreme sia dal punto di vista alimentare che igienico portano inevitabilmente a danneggiare gravemente la salute dei detenuti, per la quale non viene fornito alcun intervento o servizio medico significativo anche in caso di incidenti gravi o stato critico del detenuto. Le malattie e gli infortuni contratti durante la detenzione assieme alla fame sono le cause principali dei decessi nei *Kyohwaso*⁷⁸. Si può constatare che il trattamento riservato ai detenuti dei *prison*

⁷⁶ Economic and Social Council, General Comment No. 14 (2000), E/C.12/2000/4, 11 agosto 2000, par. 43, p. 12-13

⁷⁷ Human Rights Council, “Report of the detailed findings of the commission of inquiry on human rights in the Democratic People’s Republic of Korea”, A/HRC/25/CRP.1, 7 febbraio 2014, par. 806-807, p. 253-254

⁷⁸ Ibidem par. 810-813, p. 256-258

camp non viola solamente i diritti sopra citati ma anche il diritto a godere delle migliori condizioni di salute fisica, nonché il dovere dello Stato di assicurare il miglioramento dell'igiene ambientale, la cura e il controllo delle malattie e la creazione di condizioni che assicurino assistenza medica in caso di malattia come da dettato dell'art. 12 del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali.

L'appena citato art. 12 non parla solo di diritto alla migliore condizione di salute fisica, ma anche di quella mentale che viene messa a dura prova (oltre alle violenze e coercizioni fisiche dalle pratiche dell'autocritica e della “critica reciproca” durante le sessioni di indottrinamento. Si tratta di pratiche in cui i detenuti devono confessare errori o atti non consentiti da loro commessi (sono costretti ad attribuirsi qualche errore anche qualora non abbiano commesso alcuna irregolarità) o riferire irregolarità commesse dai compagni di reparto durante la quotidianità nelle *prison camp*, creando un clima di diffidenza e sospetto tra i detenuti stessi così da impedire ogni forma di aggregamento sociale e allo stesso tempo tenere sotto controllo i detenuti⁷⁹ (pratica che è comunemente utilizzata nella società nordcoreana come si vedrà sul paragrafo inerente alle violazioni sul diritto di libertà di pensiero).

Altra gravissima e meschina forma di tortura e violazione della salute mentale dei detenuti è costituita dalle esecuzioni pubbliche di cui si era già accennato nel paragrafo sulla violazione del diritto alla vita. Le esecuzioni nei *Kyohwaso* sono riservate soprattutto per i prigionieri che tentano di fuggire da queste strutture nel caso vengano catturati vivi dato che per impedire la fuga le guardie sparano senza scrupoli contro i fuggitivi. I fuggitivi catturati vivi vengono fucilati sotto gli occhi di tutti gli altri detenuti costretti ad assistere all'esecuzione e a scrivere un'autoriflessione sull'esecuzione stessa con l'intento di far desistere chiunque da tentativi di fuga dalle *prison camp*. Altre testimonianze parlano di esecuzioni ancora più atroci con il cadavere del giustiziato legato per il collo ad un'automobile e trascinato nel cortile della prigione sempre sotto gli occhi di tutti gli altri detenuti⁸⁰. Sono pratiche che oltre a violare direttamente il diritto alla vita affermato dall'art. 6 del Patto internazionale sui diritti

⁷⁹ David Hawk, “The Hidden Gulag”, second edition, Committee for Human Rights in North Korea, United States of America, 2012, p. 96-110

⁸⁰ Human Rights Council, “Report of the detailed findings of the commission of inquiry on human rights in the Democratic People’s Republic of Korea”, A/HRC/25/CRP.1, 7 febbraio 2014, par. 808, p. 254-255; Han Dongho e AAVV, “Prison Camps in North Korea”, 통일연구원 [Korea Institute for National Unification], febbraio 2016, p. 23-25

civili e politici dei giustiziati, infliggono grave turbamento anche negli altri detenuti che devono assistere a queste crudeli esecuzioni con violazione dell'art. 7 dello stesso Patto e dell'art. 12 del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali per quando riguarda la salute mentale.

Quindi il sistema carcerario nordcoreano oltre a rivelarsi arbitrario nell'arrivare allo stato di detenzione, si serve della violenza fisica e psicologica in maniera diffusa e sistematica tenendo in ostaggio i diritti e i bisogni basilari della persona con lo scopo di incutere terrore nella popolazione carceraria portandola ad una condizione di assoluta sudditanza psicologica da impedire qualsiasi reazione e costringendola a lavorare produttivamente e saldamente sotto il controllo del regime.

Per contro pare che il regime percepisca una sorta di pressione dalle continue denunce sui diritti umani provenienti dalla comunità internazionale, soprattutto a seguito dell'istituzione della Commissione di Inchiesta sui diritti umani in Corea del Nord nel 2013. Parte delle testimonianze raccontano infatti di leggeri miglioramenti nel trattamento dei detenuti nei Kyohwaso soprattutto per quanto riguarda le violenze, con il regime che avrebbe promulgato nel 2021 una nuova legge per prevenire la violenza sui detenuti che prevede appunto sanzioni per gli autori delle violenze e anche se nella maggior parte dei casi questi non venivano effettivamente puniti. Ma secondo altre testimonianze si tratta di azioni estemporanee destinate a non essere rispettate con il passare del tempo, considerando soprattutto la messa in vigore delle nuove leggi volte a reprimere e a punire le azioni contrarie alla ideologia e alla cultura del regime (es. legge per l'eliminazione del pensiero e della cultura reazionari e legge sulla protezione della lingua corretta di Pyongyang)⁸¹. Infatti nei 9 Kyohwaso in attività sul territorio della Corea del Nord si riscontra un numero sempre più alto di reclusi per violazione della legge per l'eliminazione del pensiero e della cultura reazionari sui quali sembra si stia usando il pugno di ferro⁸².

2.1.4. Le prigionie politiche segrete: i *Kwanliso*

⁸¹ 이우태 외 [Lee Wootae e AAVV], “북한인권백서 2023” [Foglio bianco sui diritti umani in Corea del Nord 2023], 통일연구원 [Korea Institute for National Unification], dicembre 2023, p. 91-94

⁸² 문동희 [Moon Donghee], “북한 전국에 여전히 9개 교화소 운영...반동법 위반자 수감 늘어” [In attività 9 Kyohwaso in tutta la Corea del Nord. Aumento dei detenuti per violazione della legge sulla cultura reazionaria], Daily NK, 10 gennaio 2024. <https://www.dailynk.com/20240110-5/>

Oltre alle strutture detentive già citate, in Corea del Nord esistono delle prigioni politiche, destinate a coloro che si macchiano di crimini politici e che vengono chiamate *Kwanliso*. Si tratta di strutture segrete completamente isolate dalla società nascoste tra le montagne (i cittadini nordcoreani per indicare le persone che si presume siano stati deportati nei *Kwanliso* li definiscono “mandati tra i monti”) dove la maggior parte dei detenuti una volta che vi fa ingresso non ne esce più⁸³. Più che strutture, per la loro estensione si tratta di vere e proprie colonie detentive che possono raggiungere la grandezza di un villaggio (ad eccezione del *Kwanliso* n. 25 organizzato in struttura detentiva) con aree che si estendono per centinaia di chilometri quadrati⁸⁴. Non è agevole capire quanti *Kwanliso* siano in attività in Corea del Nord ma attualmente si presume che siano 6 (compreso il *Kwanliso* n. 17, struttura disattivata in passato ma rimessa in moto durante il regime di Kim Jong-un⁸⁵) per un totale stimato di circa 190 mila detenuti a giugno 2024, dato che è in calo del 4,6% rispetto allo scorso anno, presumibilmente dovuto al sempre più alto numero di decessi che avvengono in questi luoghi⁸⁶. Nei *Kwanliso* vengono detenuti coloro che si sono macchiati di reati politici, ovvero reati che il codice penale nordcoreano all'art. 3 definisce reati contro lo Stato e reati contro il Popolo facendovi rientrare i reati come lo spionaggio e il tradimento contro lo Stato. In tale categoria rientrano anche altri reati quando perseguono la finalità di ledere lo Stato o il Popolo. Problematica di questa concezione onnicomprensiva di reato politico è che per qualsiasi reato, a seconda dell'interpretazione che si voglia dare, sussiste il rischio di reclusione nei *Kwanliso*⁸⁷. La definizione e interpretazione di reato politico, poi, nella realtà dei casi diventa spesso irrilevante dato che la stragrande maggioranza dei detenuti arriva in

⁸³ Human Rights Council, “Report of the detailed findings of the commission of inquiry on human rights in the Democratic People’s Republic of Korea”, A/HRC/25/CRP.1, 7 febbraio 2014, p. 220

⁸⁴ 통일부, “북한지도” [Mappa della Corea del Nord, Ministero dell'Unificazione] <https://nkinfo.unikorea.go.kr/NKMap/>

⁸⁵ 문동희 [Moon Donghee], “폐쇄됐던 17호 관리소, 김정은 집권 후 ‘피의 숙청’으로 부활” [La rinascita del *kwanliso* n. 17 con il sangue delle epurazioni a seguito del regime di Kim Jong-un], Daily NK, 2 gennaio 2024. <https://www.dailynk.com/20240102-1/>

⁸⁶ 문동희 [Moon Donghee], “北 정치범수용소 인원 전년比 9000여 명↓...사망자 증가 탓” [Calo di 9000 persone tra i detenuti delle prigioni politiche della Corea del Nord. La causa i decessi], Daily NK, 26 luglio 2024. <https://www.dailynk.com/20240726-6/>

⁸⁷ 이금순 외 [Lee Keumsoon e AAVV], 북한 정치범수용소 [Le prigioni politiche della Corea del Nord], 통일연구원 [Korea Institute for National Unification], gennaio 2013, p. 9-11

questi luoghi senza essere passati per il giudizio di un tribunale autonomo e competente. Come era stato accennato nei paragrafi precedenti, in caso di reati politici considerati particolarmente gravi interviene nelle indagini il Dipartimento di Sicurezza dello Stato (definibile appunto come una sorta di polizia segreta), il quale decide sulle sorti dell'interrogato che nel caso in cui non venga immediatamente giustiziato finisce appunto nei *Kwanliso*. Il diretto incriminato di reato politico non è il solo a finire nel campo di prigionia politica, ma secondo il principio del *Yonjwaje* (연좌제), ossia “colpevolezza per associazione”, vi finiscono anche i suoi genitori, coniugi, fratelli e figli (con le donne che possono scamparla nel caso di divorzio immediato nel caso della coniuge o appartenenza ormai ad altra famiglia per matrimonio in caso di sorella o figlia). Concetto esistente dai tempi di Kim Il-sung che nell'ambito delle sue epurazioni e della gestione delle prigioni politiche avrebbe comandato che il seme dei nemici del regime venga estirpato per tre generazioni⁸⁸. Insomma chiunque possa costituire minimamente una minaccia per il sistema del regime viene deportato nei campi di prigionia politica assieme a tutta la propria famiglia. Bisogna specificare che in alcuni casi i *Kwanliso* al loro interno sono suddivisi in “zona di controllo totale” (완전통제구역), dove appunto vi finiscono a vita i criminali politici diretti, e “zona rivoluzionaria” (혁명화구역) dove vengono detenuti i familiari incriminati di reato politico per associazione o persone ritenute comunque “recuperabili” ideologicamente e reinscrivibili in società i quali possono sperare di uscire dai campi di prigionia politica in occasioni o eventi particolari ricevendo un'amnistia. Finora nessuno è mai riuscito a fuggire dalla zona di controllo totale (ad eccezione del controverso Shin Dong-hyuk autore di “Fuga dal Campo 14”, il quale è sì fuggito dalla Corea del Nord ma si dubita che sia fuggito dalla zona di controllo totale) e nessun testimone disponibile è un criminale politico diretto, ma appunto familiari detenuti per associazione o ex guardie presso queste strutture. Tra l'altro coloro che vengono condannati alla zona di controllo totale vengono completamente cancellati dalla società perdendo qualsiasi diritto e nessuno, familiari compresi, riesce ad averne più notizia, al contrario appunto delle persone detenute nelle zone rivoluzionarie che da status di *Ijumin* (이주민, persona trasferita o meglio deportata) possono sperare di uscire

⁸⁸ Human Rights Council, “Report of the detailed findings of the commission of inquiry on human rights in the Democratic People’s Republic of Korea”, A/HRC/25/CRP.1, 7 febbraio 2014, p. 220-228

dal *Kwanliso* divenendo *Hejemin* (해제민, persona “sbloccata” o meglio liberata)⁸⁹.

Anche nella procedura che porta alla detenzione nei *Kwanliso* vi sono gravi violazioni degli artt. 9 e 14 del Patto internazionale sui diritti civili e politici con procedure di detenzione del tutto arbitrarie decise da organi non giurisdizionali (e quindi senza “un’equa e pubblica udienza dinanzi a un tribunale competente, indipendente e imparziale, stabilito dalla legge”) che violano le stesse leggi nordcoreane. Procedura che avviene in segreto con elementi di arbitrarietà ancor più gravi rispetto alle procedure che portano alla detenzione nei *Kyohwaso* che si avvalgono per lo meno seppur solo apparentemente di processi in tribunale davanti ad un giudice. Specie nel caso dei familiari del criminale politico vengono privati della propria libertà secondo procedure che esulano le stesse disposizioni di legge coreane senza nemmeno sapere i motivi dell'arresto che si rivelano essere poi del tutto discriminatori. Emblematico in questo senso la testimonianza di Kim Hye-sook (riuscita a fuggire dalla Corea del Nord nel 2009) che racconta di come fosse stata deportata dagli emissari del Dipartimento di Sicurezza dello Stato all'età di 13 anni nel *Kwanliso* n. 18 di Bukchang con tutta la sua famiglia senza sapere i motivi del loro arresto, con il padre che invece chiese il motivo dell'arresto e venne portato via a parte e del quale non ne ebbe più notizia. La testimone dovette subire 28 anni di prigionia e di lavori forzati in condizioni di estrema fame e trattamenti disumani nel *Kwanliso* senza sapere del motivo della sua detenzione, solo una volta fortunatamente rilasciata venne a sapere che lei e la sua famiglia vennero arrestati e deportati nei *Kwanliso* poichè suo nonno era fuggito in Corea del Sud durante la Guerra di Corea. Il suo arresto è avvenuto nell'ambito di una epurazione di più vasta scala svoltasi nella sua città diretta ad estirpare i discendenti dei nemici del regime e dei proprietari terrieri espropriati ai tempi di Kim Il-sung. In pratica il sistema dei *Kwanliso* viene utilizzato per eliminare alla radice qualsiasi tipo di pericolo o rischio anche minimo che possa rappresentare una minaccia per le ideologie e le politiche del regime e quindi qualsiasi elemento che possa costituire pericolo per il mantenimento del potere del regime nordcoreano o anche il solo mettere minimamente in cattiva luce la dinastia Kim. Come nel caso del professore universitario di Pyeongyang mandato nel *Kwanliso* n. 15 nel 2005 che dopo aver ascoltato illegalmente un canale radio sudcoreano aveva raccontato ai suoi colleghi di come la mitizzata nascita di Kim Jong-il sul

⁸⁹ 북한인권기록센터 [Center for North Korean Human Rights Records], “2023 북한인권보고서” [Rapporto 2023 sui diritti umani in Corea del Nord], 통일부 [Ministero dell'Unificazione], marzo 2023, p. 419

monte Baekdu sia falsa e fosse nato in realtà in Russia o deportazione dei nordcoreani di seconda generazione di ritorno dal Giappone negli anni Sessanta ritenuti di poter diffondere notizie sovversive tramite ciò che avevano visto e vissuto all'estero ed anche la deportazione degli studenti che avevano studiato nei paesi del blocco sovietico nel periodo concomitante alla caduta del muro di Berlino e dell'emergere della democrazia nei paesi socialisti⁹⁰.

Quindi oltre alle violazioni degli art. 9 e 14 del Patto internazionale sui diritti civili e politici che afferma il divieto di detenzione arbitraria e l'obbligo di informativa di reato, nonché il diritto ad equo processo, vi si può riscontrare la violazione dell'art. 26 dello stesso Patto che sancisce il divieto di discriminazione “fondata sulla razza, il colore, il sesso, la lingua, la religione, l'opinione politica o qualsiasi altra opinione, l'origine nazionale o sociale, la condizione economica, la nascita o qualsiasi altra condizione”. Il sistema nordcoreano porta quindi alla reclusione nei campi di prigionia politica anche per il solo motivo di essere discendenti di oppositori politici o presunti tali.

Andando ad esaminare le condizioni all'interno dei *Kwanliso* la situazione non è di certo migliore rispetto a quella che si può riscontrare nei *Kyohwaso*, con la differenza di essere completamente isolati dalla società e senza alcuna prospettiva di base di poterne uscire, con lavori forzati (sarebbe più opportuno definirli lavori schiavistici), torture, trattamenti inumani e degradanti, abusi sessuali ed esecuzioni crudeli ed arbitrarie sempre con l'abietto uso dell'induzione alla fame e alla malnutrizione in condizioni igienico-sanitarie di estremo degrado⁹¹.

Secondo la testimonianza di Ahn Myong-chol, ex guardia presso vari Kwanliso, “i detenuti nei [campi di prigionia politica] non sono trattati come esseri umani. Non saranno mai rilasciati... tutto ciò che li riguarda viene cancellato. Vengono per morire nel campo con il peso dei lavori forzati. E siamo stati addestrati a pensare che i detenuti siano i nostri nemici. Per questo non li percepiamo come esseri umani”⁹².

Anche in questo caso le politiche di malnutrizione portano a fornire razioni di cibo

⁹⁰ Human Rights Council, “Report of the detailed findings of the commission of inquiry on human rights in the Democratic People’s Republic of Korea”, A/HRC/25/CRP.1, 7 febbraio 2014, par. 747-750, p. 229-230

⁹¹ David Hawk, “The Hidden Gulag”, second edition, Committee for Human Rights in North Korea, United States of America, 2012, p. 30-34

⁹² Human Rights Council, “Report of the detailed findings of the commission of inquiry on human rights in the Democratic People’s Republic of Korea”, A/HRC/25/CRP.1, 7 febbraio 2014, par. 767, p. 239

insufficienti ad un normale fabbisogno energetico di una persona e i detenuti sono costretti a mangiare qualsiasi cosa come topi, insetti, piante selvatiche e addirittura i ciuffi d'erba che crescono nel campo dovendo sopportare carichi di lavoro forzato enormi nelle miniere o nelle fabbriche (sempre sopra le 12 ore diurne senza giorni di riposo). A differenza dei Kyohwaso, data la dimensione dei Kwanliso, i detenuti vivono in piccolissime baracche fatiscenti di fango e di paglia senza alcun servizio di base e senza riscaldamento (in questi luoghi la temperatura scende fino a 20 gradi sotto lo zero) non venendo fornite coperte, sapone, assorbenti o altri articoli per l'igiene quotidiana, non venendo fornita praticamente alcuna assistenza medica significativa che porta molte volte al diffondersi di malattie epidemiche che si rivelano mortali per molti detenuti in queste condizioni⁹³.

I detenuti sono inoltre completamente in balia dell'arbitrarietà delle autorità all'interno del Kwanliso avendo come detto questi perso ogni diritto ed essendo già cancellati dalla società, per questo motivo ogni minima insubordinazione può essere punita in modo brutale venendo anche giustiziati. I tentativi di fuga sono puniti con la morte qualora il fuggitivo venga catturato vivo, dato che le guardie hanno ordine di sparare chiunque tenti la fuga, fatto che come testimonia una ex-guardia lascia in balia delle guardie i prigionieri che possono essere arbitrariamente uccisi spacciandoli per evasori nel tentativo di ricevere una ricompensa. Come detto anche nel paragrafo trattante la pena di morte, questa e altre punizioni crudeli e brutali vengono comminate dalle autorità del Dipartimento di Sicurezza dello Stato. In caso di esecuzione tutti i detenuti sono costretti ad assistere alla scena familiari della vittima e bambini inclusi. In caso di violazione delle "regole" del campo ai prigionieri vengono riservate torture, percosse, punizioni inumane e degradanti, isolamento e tagli di razione al cibo. Tra le punizioni più disumane vi è la *sweatbox* una piccola cassa di legno in cui veniva rinchiuso accovacciato e con le ginocchia piegate il prigioniero, al quale non viene più dato da mangiare, e la fame in aggiunta alla posizione del corpo che ostacola la circolazione sanguigna portano alla morte del detenuto qualora fosse tenuto troppo a lungo nella *sweatbox*. Le percosse sono di uso comune specialmente qualora la velocità e la quantità di lavoro prodotta durante i lavori forzati non si riveli soddisfacente. Oltre alle percosse collegate ai lavori forzati è uso comune utilizzare i detenuti come sacchi da box umani negli

⁹³ Human Rights Council, "Report of the detailed findings of the commission of inquiry on human rights in the Democratic People's Republic of Korea", A/HRC/25/CRP.1, 7 febbraio 2014, p. 239-243

addestramenti di arti marziali delle guardie, con il duplice intento di sottomettere ulteriormente i detenuti e di istruire le guardie a non avere alcuna pietà sui prigionieri⁹⁴.

Come detto in molti casi intere famiglie vengono deportate nei *Kwanliso*, le quali però vivono assieme o separate a seconda delle specifiche politiche adottate dai vari campi di prigionia politica. Ovviamente non è consentito sposarsi o avere figli essendo uno degli scopi di questi campi “estirpare il seme” dei criminali politici, ma in alcuni casi sono concessi “matrimoni premio” per i detenuti che si rivelano più virtuosi, tramite i quali è possibile avere figli (ma che rimangono prigionieri del campo). Invece in caso di relazione e gravidanze non autorizzate le donne sono sottoposte ad aborto forzato con metodi brutali venendo picchiate o con iniezioni per indurre parti prematuri, con il nascituro o il feto che viene immediatamente ucciso (ci sono testimonianze che raccontano di questi bambini-feti sbranati dai cani), con la madre sottoposta a punizioni aggiuntive e tortura o anche ad esecuzione. Nei campi gli stupri sono vietati da parte delle guardie come mezzo di tortura, ma nella maggior parte dei casi le guardie restano impunte o comunque non subiscono gravi conseguenze, con le vittime sottoposte ai trattamenti di cui sopra⁹⁵.

Anche nei *Kwanliso* si delinea una situazione di grave, diffusa e sistematica violazione dei diritti umani come nel caso dei *Kyohwaso*, in chiara violazione degli artt. 6, 7, 8 e 10 del Patto internazionale sui diritti civili e politici che sanciscono il diritto alla vita, il divieto di tortura, di trattamenti inumani e degradanti, il divieto di schiavitù e il diritto ad un trattamento umano e dignitoso in stato di detenzione. Diritti e divieto chiaramente e deliberatamente violati dal regime della Corea del Nord tramite un sistema ben congegnato palesemente frutto di politiche statali ben definite, oltre al fatto della consapevolezza dell'abominio di queste strutture e di quanto siano contrarie a qualsiasi concetto di diritti umani fondamentali qualunque sia il background storico-culturale di riferimento essendo queste tenute segrete e corroborato anche dal fatto che secondo testimonianze le autorità dei *Kwanliso* avrebbero ricevuto ordini di uccidere tutti i detenuti in caso di conflitto armato o rivoluzione interna ed eliminare tutte le prove dell'esistenza stessa delle prigioni politiche (ci

⁹⁴ Human Rights Council, “Report of the detailed findings of the commission of inquiry on human rights in the Democratic People’s Republic of Korea”, A/HRC/25/CRP.1, 7 febbraio 2014, par. 767, p. 233-236

⁹⁵ Ibidem, p. 237-238

sarebbe un piano per eliminare più detenuti possibili in poco tempo)⁹⁶. Inoltre la gravità delle violazioni nelle strutture detentive nordcoreane è ancora più palese alla luce degli Standard minimi delle Nazioni Unite sul trattamento dei detenuti, conosciute anche come *Nelson Mandela Rules*⁹⁷, i quali pur non essendo giuridicamente vincolanti sono sicuramente utili per specificare meglio il contenuto dispositivo degli articoli del Patto sopra citati. Le Nelson Mandela Rules vengono completamente ignorate già dai suoi principi fondamentali e della regola numero uno che recita “All prisoners shall be treated with the respect due to their inherent dignity and value as human beings. No prisoner shall be subjected to, and all prisoners shall be protected from, torture and other cruel, inhuman or degrading treatment or punishment, for which no circumstances whatsoever may be invoked as a justification. The safety and security of prisoners [...] shall be ensured at all times”. Questi standard si occupano poi di documenti relativi ai documenti, dello stato degli alloggi, dell'igiene personale, dell'abbigliamento personale, della biancheria da letto, dell'alimentazione, delle cure sanitarie, delle restrizioni e alle sanzioni che possono essere inflitte ai detenuti, dei contatti con l'esterno nonché gli avvisi ai familiari e anche sul personale carcerario e sulla loro istruzione. Tutti standard che non vengono puntualmente rispettati con un sistema improntato ad un completo sprezzo dei diritti umani fondamentali.

2.1.5. Controllo fisico e mentale totale della popolazione

Si è potuto osservare finora che il regime nordcoreano utilizza qualsiasi mezzo di coercizione per reprimere atti e condotte che siano o possano anche solo apparire contrari mettendo a rischio l'ordine dell'assetto del regime, in violazione non solo dei diritti e dei divieti sopra esposti, ma negando gravemente il diritto di libertà di pensiero e coscienza (e come si vedrà anche di religione), nonché il diritto alla libertà di espressione e di associazione. Le detenzioni arbitrarie e i barbari trattamenti riservati nelle strutture di detenzione rappresentano l'espressione ultima della violazione di questi diritti da parte della Corea del Nord per eliminare i “nemici del regime”, con il regime nordcoreano che si avvale di

⁹⁶ Human Rights Council, “Report of the detailed findings of the commission of inquiry on human rights in the Democratic People’s Republic of Korea”, A/HRC/25/CRP.1, 7 febbraio 2014, par. 731-732, p. 221

⁹⁷ UN General Assembly, “Resolution adopted by the General Assembly on 17 December 2015 - United Nations Standard Minimum Rules for the Treatment of Prisoners (the Nelson Mandela Rules)”, A/RES/70/175, 8 gennaio 2016

articolate politiche e sistemi ben organizzati per monitorare e tenere sotto controllo in maniera capillare l'intera popolazione con mezzi che violano non solo il diritto di libertà di pensiero e di espressione, ma anche il diritto alla libertà di movimento e il divieto di arbitraria e illegittima interferenza nella vita privata.

Prima di esaminare le violazioni di questi diritti da parte del regime nordcoreano si vuole cercare di dare la definizione di diritto di libertà di pensiero e coscienza e della connessa libertà di espressione. In questo senso viene in soccorso l'art. 19 della Dichiarazione universale dei diritti umani che recita “Everyone has the right to freedom of opinion and expression; this right includes freedom to hold opinions without interference and to seek, receive and impart information and ideas through any media and regardless of frontiers”. Ossia ogni individuo ha il diritto di formare il proprio pensiero e le proprie convinzioni su ciò che sia giusto o sbagliato senza alcuna coercizione esterna ed essere quindi libero di reperire informazioni per la formazione di essa, nonché di essere libero di esprimere nella maniera che si ritiene più adatta questo pensiero senza il timore di essere molestati e perseguiti per questo. Si tratta di diritti specificamente tutelati dal Patto internazionale sui diritti civili e politici agli artt. 18 e 19 e da tutte le convenzioni regionali sui diritti umani (art. 10 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, art. 13 della Convenzione Americana sui Diritti Umani, art. 9 della Carta Africana dei Diritti dell'Uomo e dei Popoli, art. 32 della Carta Araba dei Diritti dell'Uomo), nonché fondamento di moltissime Costituzioni di paesi con un sistema politico basato sulla libertà e sulla democrazia, indizio che porta a dedurre l'incompatibilità con l'ordinamento nordcoreano fondato sulla dittatura dell'unico leader supremo a capo dell'unico partito politico presente in Corea del Nord. Storicamente vi sono varie opinioni e sui motivi per la quale è fondamentale e necessaria la tutela delle libertà di pensiero ed espressione. Partendo dal pensiero di John Stuart Mill la libertà di pensiero e di espressione è uno strumento per la ricerca della verità, a questa visione si aggiungono altre opinioni per le quali queste libertà sono fondamentali per una democrazia funzionante consentendo ai cittadini di partecipare pienamente e informarsi sulle questioni pubbliche. La libertà di pensiero e di espressione viene anche considerata un mezzo per promuovere l'autonomia personale, poiché permette di sviluppare la propria identità e di manifestarla tramite l'espressione delle opinioni. La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo e la Corte Interamericana dei Diritti Umani in particolare hanno sottolineato il legame tra libertà di espressione e

democrazia riconoscendo anche l'importanza dell'autonomia e della ricerca della verità⁹⁸. Se la libertà di espressione riguarda la forma esterna della manifestazione del proprio pensiero la libertà di opinione riguarda il mondo interiore di un individuo e il processo di formazione del pensiero che deve essere tutelato da sistemi di conversione ideologica per cambiare l'opinione di un individuo⁹⁹. Come appena detto invece la libertà di espressione riguarda il diritto alla manifestazione all'esterno del pensiero formatosi nel proprio interno comprendendo il diritto non solo ad esprimere, ma anche a diffonderle oralmente, per iscritto, per stampa o anche in forma artistica o per mezzo di forme di comunicazioni non verbali come l'esposizione di uno striscione e si tratta di una tutela molto ampia che garantisce anche espressioni che possono rivelarsi talvolta sconvenienti come dichiarato dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo nel caso *Handy contro Regno Unito* “Freedom of expression ... is applicable not only to *information* or *ideas* that are favourably received or regarded as inoffensive or as a matter of indifference, but also to those that offend, shock or disturb the State or any sector of the population. Such are the demands of that pluralism, tolerance and broadmindedness without which there is no *democratic society*”¹⁰⁰. Nel diritto di libertà di pensiero e di espressione vi rientra anche diritto di cercare e ricevere informazioni, con un crescente riconoscimento anche del diritto di accesso alle informazioni detenute dalle autorità statali (ma con un'approccio più restrittivo nel caso della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo per quanto riguarda l'accesso dei dati personali)¹⁰¹. Inoltre sebbene non venga esplicitamente citata in alcun trattato sui diritti umano è generalmente riconosciuta come elemento fondamentale della libertà di pensiero e di espressione libertà dei media per la loro capacità di raggiungere ed influenzare grandi masse e sono quindi essenziali per garantire la trasparenza e la democrazia. Per questo motivo ai media deve essere garantita l'indipendenza dal controllo statale e agli utenti la pluralità di fonti per l'accesso delle informazioni, evitando quindi sistemi monopolistici sia pubblici che privati. La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha stabilito standard speciali per proteggere i giornalisti, compreso il diritto di non rivelare le

⁹⁸ Nicola Wenzel, “Opinion and Expression, Freedom of, International Protection”, Max Planck Encyclopedia of Public International Law, aprile 2014, par. 1-6

⁹⁹ Ibidem, par. 13

¹⁰⁰ Ibidem, par. 14-15

¹⁰¹ Ibidem, par. 18-20

fonti¹⁰². Si può osservare come il diritto internazionale tuteli ampiamente la libertà di pensiero e di espressione in tutte le sue sfumature venendo riconosciuta come l'espressione più rappresentativa di un ordinamento libero e democratico.

Il regime dittatoriale nordcoreano almeno formalmente nella Costituzione Socialista della Repubblica Popolare Democratica di Corea all'art. 67 afferma che “i cittadini hanno la libertà di parola, di stampa, di riunione, di manifestazione e di associazione. Lo Stato garantisce le condizioni per la libera attività di partiti politici democratici e di organizzazioni sociali” e sembra garantire quindi la libertà di pensiero e di espressione (all'art. 68 garantisce anche la libertà di religione). Ma come si è già visto in Corea del Nord anche nel caso in cui un diritto sia previsto per legge, questo non viene tutelato nell'effettività dei casi e non fa eccezione nemmeno per un diritto affermato da quella che dovrebbe essere la legge fondamentale alla base di un ordinamento giuridico quale la Costituzione. Questa arbitrarietà nell'applicazione della legge contrastante con i principi della *Rule of Law*, è dovuta al fatto che nel sistema nordcoreano tutto il potere è concentrato nelle mani del Partito del Lavoro di Corea e anche la Costituzione ha un ruolo secondario rispetto alla Carta del Partito del Lavoro, ossia il suo statuto. La stessa Costituzione afferma all'art 11 che “La Repubblica Popolare Democratica di Corea persegue tutte le proprie attività sotto la guida del Partito del Lavoro di Corea” mettendo quindi in un piano di subordinazione lo Stato stesso rispetto al Partito. Assieme alle varie riforme della Costituzione di cui era stato fatto cenno nel processo di giustificazione dell'ereditarietà del potere da parte della dinastia Kim è stato modificato più volte anche lo statuto del partito che afferma il Kimilsonghismo-kimjonghilismo come ideologia chiave del Partito (come d'altronde appare nell'attuale versione della Costituzione) nominando Kim Jong-un leader supremo dello Governo Socialista oltre che unica guida del Partito e legittimo interprete delle ideologie di cui sopra. Inoltre anche la legge nordcoreana sulla promulgazione delle leggi statuisce che la produzione legislativa dello Stato attuare con precisione le politiche del Partito. Insomma tutto l'ordinamento statale è governato dal Partito e quindi dal leader supremo di cui ne è il Segretario Generale, potere rafforzato ulteriormente dai “Dieci principi per l'istituzione di un sistema ideologico monolitico del Partito” (당의 유일적령도체계확립의 10대 원칙) in base alle quali tutti i poteri decisionali e di controllo

¹⁰² Nicola Wenzel, “Opinion and Expression, Freedom of, International Protection”, Max Planck Encyclopedia of Public International Law, aprile 2014, par. 21-24

spettano al leader supremo. Questi principi sono sopra la Costituzione e alla Carta del Partito stesso e afferma in pratica il potere dittatoriale del leader supremo risultando quindi la tutela della legge completamente priva di forza di fronte alle decisioni del Partito e del leader supremo, motivo per il quale è impossibile pensare a qualsiasi tipo di critica e quindi di una genuina manifestazione del proprio pensiero¹⁰³. Tra l'altro è anche previsto secondo la legge nordcoreana il reato di diffamazione della dignità della Repubblica per il quale si è severamente puniti.

Ma ancor prima che una persona possa manifestare liberamente il proprio pensiero, il regime nordcoreano previene l'eventualità di opinioni contrarie agendo alla radice con un sistema di indottrinamento sin dall'infanzia di un individuo impedendo qualsiasi formazione di pensiero libera ed autonoma, in violazione quindi anche degli artt. 14 e 29 della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (alla quale la Corea del Nord ha aderito) che tutela la libertà di pensiero, coscienza e religione del bambino e il diritto ad un'educazione improntata al corretto sviluppo della personalità e delle facoltà mentali nel rispetto dei diritti umani e del prossimo in uno spirito libero dalla discriminazione. Infatti dalla testimonianza di un ex-docente, il programma didattico delle scuole sin dalla scuola dell'infanzia è improntato sul recepimento delle ideologie sviluppate dalla dinastia Kim (compresi i dieci principi sopra citati) e sull'apprendimento della loro storia e delle loro gesta, oltre che a instillare un sentimento di odio nei confronti dei paesi nemici della Corea del Nord come gli Stati Uniti, la Corea del Sud o il Giappone. L'istruzione ha quindi il duplice scopo di ottenere la massima lealtà verso il leader supremo e allo stesso tempo accrescere l'ostilità contro i nemici del regime, elemento tra l'altro contrario all'art. 20 del Patto internazionale sui diritti civili e politici che vieta la propaganda alla guerra, all'ostilità e alla violenza. Un testimone nordcoreano afferma che da piccolo il suo desiderio fosse quello di diventare un grande guerriero assassino di nemici e morire in Corea del Sud per Kim Il-sung e Kim Jong-il¹⁰⁴. Altro elemento che limita gravemente la libera conformazione di un proprio pensiero autonomo è lo strumento dell'autocritica e della critica reciproca che come si è potuto vedere

¹⁰³ 최재훈 [Choi Jaehoon], “북한의 정치적 표현 억압 연구” [Studi sull'oppressione dell'espressione politica della Corea del Nord], 경희대학교 공공대학원 글로벌거버넌스학과 [Graduate School of Public Policy and Civic Engagement Kyunghee University], febbraio 2021, p. 27-30

¹⁰⁴ Human Rights Council, “Report of the detailed findings of the commission of inquiry on human rights in the Democratic People’s Republic of Korea”, A/HRC/25/CRP.1, 7 febbraio 2014, par. 165-171, p. 45-47

è lo strumento di controllo e limitazione psicologico sociale utilizzato nei *Kyohwaso* e nei *Kwanliso*, ma che in realtà è presente sin dall'infanzia nella quotidianità di tutti i nordcoreani. Come si era potuto vedere si tratta di momenti in cui un individuo “confessa” davanti alla comunità di cui fa parte i propri atteggiamenti disdicevoli e non in linea con i precetti del regime e allo stesso tempo denuncia gli atti impropri ed inopportuni dei propri compagni o colleghi ¹⁰⁵. Inoltre tutti i cittadini nordcoreani sono esposti ad una costante attività di propaganda del regime coordinata dal Dipartimento di Propaganda e Agitazione. I messaggi e le immagini di propaganda del regime sono riprodotti e diffusi ovunque tramite gli amministrazioni locali, le scuole, i luoghi di lavoro e anche nei mezzi di trasporto come i treni, con la costruzione in tutto il paese di imponenti monumenti, statue ed edifici che rimandano alle ideologie e al culto della personalità della dinastia Kim per i quali vengono spese ingenti somme dalle già limitate casse statali a discapito dello sviluppo del benessere dei cittadini ¹⁰⁶. Tutti i mezzi di informazione e di stampa sono completamente sotto il controllo del regime tramite il Dipartimento di Propaganda e l'attività di informazione in qualsiasi forma non autorizzata è considerata illegale, non esistono quindi mezzi di informazione, editori o centri di cultura e d'arte privati con la sola presenza della Korean Central News Agency, la Korean Central Television e il Rodong Sinmun (il giornale del Partito) a fare da megafono alla propaganda del regime¹⁰⁷.

La libera conformazione del pensiero e della propria coscienza viene manipolata dall'indottrinamento e dall'attività di propaganda che comincia sin da tenera età per continuare ad essere presente per tutta la vita del cittadino nordcoreano, ma il regime non si limita solo a somministrare le proprie politiche andando a censurare severamente qualsiasi contenuto informativo proveniente al di fuori della Corea del Nord, con ulteriore violazione del “diritto di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee di ogni genere, senza riguardo a frontiere, oralmente, per iscritto, attraverso la stampa, in forma artistica o attraverso qualsiasi altro mezzo di sua scelta” come statuito dal secondo comma dell'art. 19

¹⁰⁵ Human Rights Council, “Report of the detailed findings of the commission of inquiry on human rights in the Democratic People’s Republic of Korea”, A/HRC/25/CRP.1, 7 febbraio 2014, par. 176-177 p. 49

¹⁰⁶ Ibidem, par. 187-191, p. 52

¹⁰⁷ 최재훈 [Choi Jaehoon], “북한의 정치적 표현 억압 연구” [Studi sull'oppressione dell'espressione politica della Corea del Nord], 경희대학교 공공대학원 글로벌거버넌스학과 [Graduate School of Public Policy and Civic Engagement Kyunghee University], febbraio 2021, p. 45-47

del Patto internazionale sui diritti civili e politici. Chiunque ricerchi e ottenga o addirittura diffonda informazioni e ideologie in qualsiasi forma, che sia cartaceo, digitale o anche via radio, e non siano approvate dal regime viene severamente punito. Reperire informazioni e videocontenuti provenienti dall'esterno erano atti già sanzionati in passato ma per i quali si è cominciato ad applicarvi un duro regime repressivo dall'ascesa al potere di Kim Jong-un, come conferma la promulgazione della legge per l'eliminazione del pensiero e della cultura reazionari. Questa legge afferma che tutte le culture ideologiche diverse da quella nordcoreana, soprattutto quella sudcoreana, sono pensate e create con l'intento di minare e distruggere il sistema della Corea del Nord, per cui la visione e la diffusione di questi contenuti sovversivi sono severamente vietati e puniti anche con la pena di morte¹⁰⁸. Ancor più sproporzianatamente repressiva la legge sulla protezione della lingua corretta della cultura di Pyongyang che pure prevede i lavori forzati e come pena massima addirittura la pena di morte nel caso si comunichi sia per iscritto o oralmente con parlata sudcoreana. E ancora con la legge a garanzia dell'istruzione dei giovani del 2021 si incorre in responsabilità amministrativa o anche penale in caso si canti o si balli in maniera diversa da quella nordcoreana o ci si vesta o acconci in maniera da portare turbamento ad una sana atmosfera sociale. Lo sviluppo delle tecnologie ha portato i nordcoreani ad accedere ai videocontenuti esterni (soprattutto quelli sudcoreani che sono quelli maggiormente apprezzati per accomunanza etnico-linguistica) tramite dispositivi sempre più piccoli passando dai CD alle chiavette usb e alle schede di memoria micro SD e quindi sempre più agevoli in caso di controlli. Controlli che avvengono senza alcun preavviso anche presso il domicilio dei cittadini riscontrando in questo caso anche la violazione dell'art. 17 del Patto internazionale sui diritti civili e politici che vieta interferenze arbitrarie o illegittime nella vita privata, nella famiglia, nella casa e nella corrispondenza. Il regime nordcoreano ha implementato sempre di più i controlli aumentando le pene in caso di visione di film o serie tv sudcoreane specialmente sulle nuove generazioni che hanno la naturale tendenza di condividere questo tipo di contenuti che però rientra nel reato di diffusione dei contenuti illeciti per la quale sono previste pene gravissime¹⁰⁹. Si può osservare tramite le politiche del regime nordcoreano che

¹⁰⁸ 이우태 외 [Lee Wootae e AAVV], “북한인권백서 2023” [Foglio bianco sui diritti umani in Corea del Nord 2023], 통일연구원 [Korea Institute for National Unification], dicembre 2023, p. 183-185

¹⁰⁹ 정은이, 나용우, 이우태 [Jeong Eunee, Na Yongwoo, Lee Wootae], “북한 주민의 표현의 자유와 정보 통제 실태” [La situazione sulla libertà di espressione dei cittadini nordcoreani e il controllo dell'informazione],

l'informazione e specialmente gli strumenti di soft power, soprattutto quelli sudcoreani, rappresentino per il regime stesso una seria minaccia che potrebbe incrinare il proprio assetto di indottrinamento e propaganda volto al controllo totale della popolazione e per evitare ciò non vengono fatti scrupoli nel sacrificare i basilari diritti di libertà di pensiero, espressione e informazione. In questo contesto vi rientra anche la religione, che apparentemente è consentita ma nei fatti la pratica della religione ed in special modo quella cristiana (dipinta come un peccato e una droga strumento dell'invasione capitalista occidentale) è considerata dalle autorità come crimine politico (con tutte le conseguenze del caso), dei quali gli agenti vengono addestrati a sopprimere le attività religiose venendo poi ricompensati in caso di individuazione di attività clandestine religiose. Le autorità considerano reato politico il professare la religione cristiana poichè questo comporta il fatto che non si adori i leader supremi della dinastia Kim e quindi le loro ideologie portando pericolo alla stabilità della società socialista, inoltre i cristiani sono considerati spie di stati cristiano come la Corea del Sud e gli Stati Uniti, oltre al fatto che il regime considera il Cristianesimo uno dei motivi che hanno contribuito alla caduta del blocco comunista in Europa¹¹⁰.

Il regime ha allestito un articolato e capillare sistema di monitoraggio e di controllo della popolazione per scovare ogni atto o comportamento ritenuto non conforme al socialismo o addirittura anti-socialista. In questo senso si è già citata la sessione di autocritica e di critica reciproca che viene effettuata nell'ambito dei *Saenghwalchonghwa* (생활총화, ossia riunioni di revisione della quotidianità) con le quali inizia e finisce la giornata del cittadino nordcoreano. Bisogna sapere che queste riunioni a presenza obbligatoria sono organizzate dalle organizzazioni di massa alle quali ogni cittadino tra i 7 e i 65 anni deve esservi iscritto obbligatoriamente ad almeno più di una. Nessuno può esimersi dai *Saenghwalchonghwa* che sia questo un cittadino ordinario, un membro del Partito o addirittura un esponente dell'élite nordcoreana¹¹¹. In maniera del tutto naturale sin dall'infanzia i nordcoreani si esimono

현안보고서 2024-02 [Rapporto su questioni attuali 2024-02], 통일연구원 [Korea Institute for National Unification], 2024, p. 1-13

¹¹⁰ Human Rights Council, “Report of the detailed findings of the commission of inquiry on human rights in the Democratic People’s Republic of Korea”, A/HRC/25/CRP.1, 7 febbraio 2014, par. 253-258, p. 71-73

¹¹¹ 최재훈 [Choi Jaehoon], “북한의 정치적 표현 억압 연구” [Studi sull'oppressione dell'espressione politica della Corea del Nord], 경희대학교 공공대학원 글로벌거버넌스학과 [Graduate School of Public Policy and Civic Engagement Kyunghee University], febbraio 2021, p. 61

dall'esprimere con chiunque il proprio pensiero per evitare appunto di essere criticati o denunciati di atteggiamenti riconducibili ad una condotta non-socialista o peggio anti-socialista. Si può constatare inoltre come l'obbligatorietà all'iscrizione nelle organizzazioni di massa e alla partecipazione delle sue attività costituisca chiaramente una violazione degli artt. 17 e 22 sul divieto di interferenze arbitrarie nella vita privata e sulla libertà di associazione.

Il regime nordcoreano non si avvale solamente di questo tipo di strumenti di controllo e monitoraggio pseudovolontari prevedendo istituzioni di accertamento e controllo molto più diretti e invasivi. Il controllo diretto della popolazione da parte dello Stato parte innanzitutto dai primissimi anni del regime che tramite il Ministero di Sicurezza Popolare provvede ai lavori di censimento e registrazione dell'intera popolazione andando ad individuare le classi sociali potenzialmente ostili al regime tramite l'analisi dei dati anagrafici raccolti. Contestualmente viene adottato il “sistema di responsabilità su 5 famiglie” (*5호담당제*), ossia un sistema che raggruppa cinque nuclei familiari sotto la gestione di un responsabile che impartisce le ideologie e le politiche del regime e al contempo interferendo, controllando e sorvegliando ogni aspetto della vita quotidiana delle famiglie sotto la sua responsabilità e ne valuta lo stato ideologico, oltre ad una rapida mobilitazione di queste in caso di necessità del regime di grandi masse di forza lavoro. Questo sistema si evolve nel sistema degli *Inminban* (*인민반*) capeggiata e sorvegliata dall'*Inminbanjang* e si tratta di un raggruppamento di circa 30-40 famiglie (anche se si è venuto a sapere di un ritorno ad un sistema più capillare che raggruppa 5 famiglie) che fa riferimento all'organizzazione amministrativa più vicina ai cittadini nordcoreani rappresentata dai Dong, i quali appunto si occupano di diffondere e far rispettare le direttive e le politiche del Partito provenienti dagli organi amministrativi superiori¹¹².

L'organizzazione degli *Inminban* in combinazione con le riunioni di revisione quotidiana controllano e sorvegliano costantemente ogni aspetto della quotidianità dei cittadini in ogni

¹¹² 배영재 [Bae Youngjae], “북한의 체제유지를 위한 인민반의 역할과 변화” [Il ruolo e la trasformazione degli Inminban nel mantenimento del regime della Corea del Nord], 통일과 평화 10집 2호 [Unificazione e Pace vol. 10 n. 2], 서울대학교 [Seoul National University], 2018, p. 199-202; 이채은 [Lee Chae-eun], “조장이 黨 지시 다른 4세대에 알려라...북한, 5호담당제 부활?” [Il capogruppo diffonda faccia circolare le in direttive del Partito ad altre 4 famiglie... La rinascita del sistema di responsabilità delle 5 famiglie in Corea del Nord?], Daily NK, 7 dicembre 2021, <https://www.dailynk.com/조장이-黨-지시-다른-4세대에-알려라-북한-5호담당제/>; Human Rights Council, “Report of the detailed findings of the commission of inquiry on human rights in the Democratic People’s Republic of Korea”, A/HRC/25/CRP.1, 7 febbraio 2014, par. 230-233, p. 64-65

suo aspetto. A completare un quadro di sorveglianza che interferisce gravemente nella vita quotidiana dei cittadini violando gravemente la loro vita privata, si aggiungono i controlli dei *Bisahwejui Grouppa* (비사회주의 그루빠) chiamati anche *Bisagrouppa* (비사그루빠), ossia organismi che hanno il compito di sorvegliare, controllare e censurare qualsiasi atto o comportamento che possa essere non socialista o anti-socialista. Si tratta in realtà di organismi non permanenti composti da membri provenienti da istituzioni di varia natura (comitati periferici del Partito, Ministero della Sicurezza Popolare, Dipartimento di Sicurezza dello Stato, Uffici del Pubblico Ministero...) talvolta specializzati nel controllo di determinati atti illegittimi o illegali (lotta contro la visione/diffusione di contenuti video illegali, droga, vagabondaggio, gestione di valuta estera ecc...) o più in generale nel controllo di qualsiasi attività ritenuta non-socialista con metodi che non seguono procedure regolamentate o normatizzate (seguendo le direttive generali degli organi centrali del Partito) e godono quindi di ampi poteri distinti da grande arbitrarietà nella loro azione. Questi organismi però non hanno poteri sanzionatori e il loro compito è appunto individuare attraverso la loro azione tutti i comportamenti e gli atti ritenibili non socialisti o anti-socialisti per sottoporli alle indagini delle autorità competenti (e si è visto nei paragrafi precedenti cosa comporta subire indagini e interrogatori) ¹¹³. L'attività di controllo dei *Bisagrouppa* avviene tramite perquisizioni a sorpresa del domicilio su persone che hanno avuto precedenti per atti non socialisti o su persone sospettate sotto indagine segreta di altre autorità (questi organismi agiscono anche da supporto alle autorità di polizia ordinaria e segreta). Queste perquisizioni avvengono solitamente nelle ore serali (ore 20.00-02.00) con sequestri di chiavette usb, cd, cassette e telefoni cellulari cinesi (sono permessi quelli prodotti in Corea del Nord) e dispositivi di questo tipo quando vengono rinvenuti e in molti casi anche in caso di esito negativo dei controlli gli oggetti sottoposti a sequestro non vengono restituiti. I perquisiti vengono poi convocati per l'interrogatorio negli uffici dei *Bisagrouppa*, mentre vengono portati direttamente nei *Kuryujang* in caso di pericolo di fuga¹¹⁴. Questo tipo di perquisizioni vengono eseguite periodicamente e non solo presso il proprio domicilio, ma anche nei posti

¹¹³ 서보배, 성민주, 양수영 [Seo Bobae, Sung Minju, Yang Suyoung], “파놉티콘 사회 속 감시자들: 북한 비사회주의 그루빠 인권침해 실태 및 가해 메커니즘을 중심으로” [Le sentinelle di una società panottica: il meccanismo e la violazione dei diritti umani dei *Bisahwejui Grouppa* della Corea del Nord], 북한인권정보센터 [Database Center for North Korean Human Rights], Seoul, gennaio 2023, p. 23-52

¹¹⁴ Ibidem, p. 69-72

di lavoro e nelle scuole, nonché tramite controlli in strada e presso strutture alberghiere. Questi organismi a seconda della persona sospetta da dover perquisire in alcuni casi si avvalgono di informatori e collaboratori per cogliere in flagrante il sospettato talvolta anche per mezzo di situazioni da loro stessi congegnate. Spesso coloro che subiscono perquisizioni cercare di corrompere gli agenti di questi organismi per evitare di venire arrestati e interrogati dalle autorità di polizia o addirittura sono gli stessi agenti a chiedere denaro o altre utilità in cambio di tolleranza poichè l'attività di rapporto di questi organismi si traduce quasi nella totalità dei casi ad una pena più o meno grave¹¹⁵. Come si è potuto vedere anche l'attività dei *Bisagrouppa* rientra costituisce una grave violazione dell'art. 17 del Patto internazionale sui diritti civili e politici tramite gravi interferenze arbitrarie ed illegittime nella vita privata, nella casa e nella corrispondenza di un individuo senza la possibilità di alcuna tutela giuridica.

Il regime nordcoreano tramite un articolato e capillare sistema di sorveglianza per mezzo di proprie istituzioni ma anche per mezzo di un sistema di sorveglianza reciproca dei cittadini stessi tiene completamente sotto controllo in ogni momento la popolazione per evitare individuare qualsiasi atto anche minimo che sia contrario al sistema del regime.

Questo articolato sistema di sorveglianza unito ai limiti imposti alla libera circolazione delle persone, fa in modo che nessun atto o espressione contrari al regime e al leader supremo rimanga impunito o senza firma. Per esempio anche l'autore di uno scarabocchio su un muro recante critiche al leader supremo o anche un volantino autonomo (e quindi un contenuto di stampa politico) può essere individuato andando ad azionare il sistema di sorveglianza e controllo della zona di riferimento dove si trova il muro con lo scarabocchio, andando semplicemente a fare un confronto tra la scrittura sul muro o il volantino con gli scritti ottenuti nelle varie riunioni di revisione quotidiana e nelle sessioni di autocritica¹¹⁶.

Per avere il controllo totale della popolazione il regime nordcoreano non si avvale solo di manipolazione e coercizione mentale, ma anche di politiche di restrizione della libertà di circolazione, in violazione quindi dell'art. 12 del Patto internazionale sui diritti civili e politici

¹¹⁵ 서보배, 성민주, 양수영 [Seo Bobae, Sung Minju, Yang Suyoung], “파놉티콘 사회 속 감시자들: 북한 비사회주의 그루빠 인권침해 실태 및 가해 메커니즘을 중심으로” [Le sentinelle di una società panottica: il meccanismo e la violazione dei diritti umani dei *Bisahweju Groupa* della Corea del Nord], 북한인권정보센터 [Database Center for North Korean Human Rights], Seoul, gennaio 2023, p. 81-95

¹¹⁶ Intervista all'ex giornalista della Corea del Nord Kim Kil-seon, canale Youtube *머니인사이드* [Money Inside], 16 luglio 2024. <https://www.youtube.com/watch?v=kbHnlovqRKY>

che garantisce non solo il diritto alla libertà di movimento e di scelta di residenza nel territorio di uno Stato, ma anche la libertà di lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio. Libertà di movimento che sembra garantita apparentemente dall'art. 75 della Costituzione nordcoreana che recita “Tutti i cittadini hanno libertà di residenza e di viaggio”, ma poi la legge sulla sicurezza del Popolo all'art. 30 dice “gli organi di sicurezza del Popolo controllano e impediscono tutti gli atti in violazione dell'ordine dei viaggi e dei movimenti”, insomma con il pretesto di mantenere l'ordine della circolazione viene limitata la libertà di movimento. Infatti gli spostamenti all'interno del paese fuori dal luogo di residenza devono essere tutti autorizzati dalle autorità competenti tramite un certificato di viaggio che deve essere esibito ad ogni posto di guardia e ai controllori nei mezzi di trasporto e infine l'arrivo nella città di destinazione deve essere verificato dal responsabile dell'*Inminban* competente. Viaggiare senza il possesso del certificato di viaggio comporta il rischio di essere detenuto nei *Jipkyulso* o di essere condannato ai lavori forzati per breve periodo. Inoltre per alcune zone particolari come la capitale Pyeongyang, le zone di confine o le zone economiche speciali come Najin o Sonbong, è necessario un ulteriore permesso speciale contrassegnato sul certificato di viaggio¹¹⁷. La previsione di permessi speciali di per sé non costituisce violazione della libertà di movimento o di residenza come da dettato del terzo comma dell'art. 12 del Patto internazionale sui diritti civili e politici che vieta le restrizioni ad eccezione di quelle previste per legge e necessarie per la protezione della sicurezza nazionale, dell'ordine pubblico, della sanità o della moralità pubblica purchè in compatibilità con i diritti riconosciuti dallo stesso Patto, eccezione che viene confermata anche dal Commento Generale n. 27¹¹⁸ sul Patto internazionale sui diritti civili e politici del Comitato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite riguardante appunto l'art. 12 del Patto sulla libertà di movimento, ma specifica che limitazioni ammissibili come dal comma 3 dell'art. 12 non devono però invalidare l'essenza stessa del diritto alla libertà di movimento e in ossequio al principio di proporzionalità. Il commento appena citato pone come esempi di violazione l'impedimento a

¹¹⁷ 한동호, 김수경, 이경화 [Han Dong-ho, Kim Sukyung, Lee Kyung-hwa], “북한 내 이동의 자유” [Libertà di movimento in Corea del Nord], 통일연구원 [Korea Institute for National Unification], 2017, p. 7-23; Human Rights Council, “Report of the detailed findings of the commission of inquiry on human rights in the Democratic People’s Republic of Korea”, A/HRC/25/CRP.1, 7 febbraio 2014, par. 373-376, p. 105-106

¹¹⁸ Human Rights Committee, “CCPR General Comment No. 27: Article 12 (Freedom of Movement)”, CPR/C/21/Rev.1/Add.9, 2 novembre 1999

viaggiare internamente nel territorio di un paese in assenza di permesso, la comunicazione di arrivo alle autorità del luogo di destinazione o i permessi per il cambio di residenza (come appunto succede in Corea del Nord con i certificati di viaggio o la verifica dell'*Inminbanjang* all'arrivo nella città di destinazione), ma specifica che invece l'accesso a zone militari per motivi di sicurezza nazionale possa essere oggetto di restrizioni¹¹⁹. Può essere quindi quindi condivisibile e in qualche modo proporzionato il fatto di prevedere restrizioni per l'accesso alle zone adiacenti con la Zona Demilitarizzata al confine con la Corea del Sud, ma nel caso delle altre restrizioni aggiuntive oltre a quelle relative sulle autorizzazioni di base per gli spostamenti rappresenta chiaramente una grave limitazione della libertà di movimento con lo scopo di tenere sotto il completo controllo del regime l'intera popolazione nordcoreana.

Ma ad essere estremamente controllati e limitati non sono solo gli spostamenti, ma anche la libertà di scelta della residenza stessa, dato che è il Partito del Lavoro di Corea ad assegnare il posto di lavoro e in base a quello viene deciso anche il luogo di residenza e nessuno può spostare la propria residenza senza il permesso dello Stato, atto che viene sanzionato penalmente poichè tutti gli immobili sono di proprietà dello Stato che decide a chi assegnarli, ma lo sviluppo dell'economia di mercato sottobanco causata dalle continue crisi alimentari ha fatto sì che si sviluppasse un sistema di compravendita del diritto abitativo degli immobili in questione con la compiacenza di ufficiali corrotti. In questo sistema gioca un ruolo fondamentale il *songbun* di appartenenza che influisce in maniera decisiva sul tipo di occupazione e sul luogo di residenza, elemento di non poca rilevanza nella vita di un cittadino nordcoreano dato che le condizioni di vita sono molto differenti a seconda della regione in cui si vive. Per esempio una persona di buon *songbun* potrebbe vivere nella capitale Pyongyang (i cittadini del quale godono di condizioni privilegiate per l'accesso al cibo, alle cure mediche e altri servizi pubblici), mentre uno con un *songbun* inferiore potrebbe finire in zone remote del paese con servizi quasi del tutto inesistenti e adibite all'estrazione mineraria. Si stima che 70 mila persone appartenenti a 15 mila famiglie con un *songbun* ostile (discendenti di sudcoreani, di persone fuggite in Corea del Sud durante la guerra, di cristiani e di proprietari terrieri) sono state deportate in remote zone montane¹²⁰. Il

¹¹⁹ Human Rights Committee, "CCPR General Comment No. 27: Article 12 (Freedom of Movement)", CPR/C/21/Rev.1/Add.9, 2 novembre 1999

¹²⁰ Human Rights Council, "Report of the detailed findings of the commission of inquiry on human rights in the

diritto di vivere a Pyeongyang derivante da un buon *songbun* non è assoluto dato che in caso di commissione di reati gravi si può perdere questo diritto ed essere deportati forzatamente in zone sottosviluppate del paese. Questo non riguarda solo colui che commette il reato che potrebbe altresì finire in un *Kyohwaso*, ma per effetto del *Yonjwaje* tutta la sua famiglia perde il diritto di vivere in una zona privilegiata venendo deportati forzatamente nelle zone più remote del paese. Deportazioni che vengono tramite il supporto del sistema degli *Inminban*. Si tratta quindi di una violazione ancor più grave del diritto di libertà di movimento e di residenza a maggior ragione se si pensa al fatto che la deportazione forzata non è prevista tra le pene nel sistema penale nordcoreano. Infatti il codice penale nordcoreano agli artt. 27 e 28 nove tipologie di pene (pena di morte, lavori forzati a vita, lavori forzati a tempo determinato, lavori di rafforzamento, perdita del diritto di voto, confisca dei beni, sanzione pecuniaria, perdita o sospensione delle qualifiche) tra i quali non appare la deportazione forzata. Altro motivo di deportazione forzata è la fuga di un familiare dalla Corea del Nord alla Corea del Sud. Quando si perdono le tracce di una persona, i familiari di questi vengono interrogati meticolosamente sulla scomparsa della persona in questione, con i familiari che cercano di apparire come familiari di una persona semplicemente scomparsa anziché di una persona fuggita dalla Corea del Nord potendo avere questo i connotati del reato politico¹²¹.

La libertà di movimento non è fortemente limitata solo all'interno del paese, ma anche per uscire fuori dai confini nazionali impedendo quindi di esercitare il diritto del secondo comma dell'art. 12 del Patto internazionale sui diritti civili e politici, ossia la “libertà di lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio”. I viaggi all'estero sono consentiti solo per una particolare categoria di persone come diplomatici, lavoratori inviato all'estero dal regime o studenti all'estero (con i familiari di questi tenuti “in ostaggio” in patria per evitare tentativi di fuga dall'estero), i quali possono ottenere il passaporto per recarsi all'estero, mentre i residenti di confine con la Cina, qualora abbiano parenti in Cina o svolgano attività commerciali, possono ottenere permessi speciali temporanei (anche in questo caso la procedura è incerta dipendendo dalle politiche in atto del regime e dall'arbitrarietà dei controlli degli addetti). In

Democratic People's Republic of Korea”, A/HRC/25/CRP.1, 7 febbraio 2014, par. 358-366, p. 100-102

¹²¹ 한동호, 김수경, 이경화 [Han Dong-ho, Kim Sukyung, Lee Kyung-hwa], “북한 내 이동의 자유” [Libertà di movimento in Corea del Nord], 통일연구원 [Korea Institute for National Unification], 2017, p. 29-39

pratica per un comune cittadino non è possibile andare all'estero in maniera legale e qualora si volesse lasciare il paese va fatto in maniera illegale. In passato i motivi per cui si cercava di lasciare il paese erano prettamente politici, mentre dagli anni Novanta in poi è andato sempre più a crescere il numero di fughe dovute alla fame e alla grave condizione dei diritti umani in Corea del Nord. Si tratta di una situazione disperata considerando il fatto che chi cerca di valicare il confine e lasciare illegalmente il paese rischia la vita essendo la fuga dal paese un atto duramente punito dal regime nordcoreano essendo considerato tradimento contro la patria. Le repressioni contro i fenomeni di fuga sono sempre più dure con la previsione di normative sempre più dure per chi tenta la fuga qualunque sia il motivo a prescindere dal fatto che sia di natura politica o di necessità, con ordini dagli organi centrali di fortificare con mura, filo spinato, recinti elettrificati e mine le zone di confine e sparare sui fuggitivi per impedirne la fuga¹²². Nonostante ciò, sinora solo il numero di persone di fuggite dalla Corea del Nord e arrivate in Corea del Sud supera i 34 mila (fino a giugno 2024) e sicuramente sono molte di più tenendo conto che molti rimangono in Cina illegalmente (con il rischio di subire rimpatri forzati o di finire nel vortice della tratta di esseri umani)¹²³. Coloro che vengono catturati vivi vengono portati come detto nei paragrafi precedenti nei *Kuryujang* o nei *Jipkyulso* dove vengono detenuti in condizioni disumane ed essere interrogati mediante torture, percosse e trattamenti inumani e degradanti con lo scopo di capire la natura della fuga e se durante il periodo di fuga abbiano avuto contatti sudcoreani per decidere in quale tipo di struttura detentiva inviare gli interrogati¹²⁴. Alla luce del trattamento che viene riservato a coloro che tentano la fuga, grave è il problema dei rimpatri forzati da parte delle autorità cinesi dei clandestini nordcoreani in violazione del principio di non-refoulement statuito dall'art. 33 della Convenzione sui rifugiati di Ginevra del 1951 secondo la quale nessun individuo può essere espulso dal proprio territorio verso paesi in cui vi è minaccia di morte e

¹²² 한동호, 김수경, 이경화 [Han Dong-ho, Kim Sukyung, Lee Kyung-hwa], “북한 내 이동의 자유” [Libertà di movimento in Corea del Nord], 통일연구원 [Korea Institute for National Unification], 2017, p. 43-51; Human Rights Council, “Report of the detailed findings of the commission of inquiry on human rights in the Democratic People’s Republic of Korea”, A/HRC/25/CRP.1, 7 febbraio 2014, par. 381-396, p. 107-111

¹²³ 통일부 [Ministero per l'Unificazione Nazionale], 북한이탈주민 입국인원 현황 [Panoramica cittadini fuggiti dalla Corea del Nord], giugno 2024
<https://www.unikorea.go.kr/unikorea/business/NKDefectorsPolicy/status/lately/>

¹²⁴ Human Rights Council, “Report of the detailed findings of the commission of inquiry on human rights in the Democratic People’s Republic of Korea”, A/HRC/25/CRP.1, 7 febbraio 2014, par. 405-423, p. 113-121

di gravi limitazioni della libertà (le politiche cinesi sui clandestini nordcoreani risentono molto dei rapporti diplomatici con la Corea del Nord da una parte e con la Corea del Sud dall'altra, altra dimostrazione di come le vicende geopolitiche influenzino grandemente la situazione dei diritti umani dei cittadini nordcoreani)¹²⁵. Il divieto di refoulement è ribadito anche dall'art 3 della Convenzione contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti che afferma “No State Party shall expel, return (refouler) or extradite a person to another State where there are substantial grounds for believing that he would be in danger of being subjected to torture. For the purpose of determining whether there are such grounds, the competent authorities shall take into account all relevant considerations including, where applicable, the existence in the State concerned of a consistent pattern of gross, flagrant or mass violations of human rights”. In pratica non si può rimandare una persona in un paese dove rischia persecuzioni, ma non solo, il divieto di non-refoulement è stato ricollegato anche con i diritto al giusto processo, la libertà personale e la protezione contro la discriminazione, con particolare attenzione su categorie maggiormente vulnerabili come le donne e i bambini (in presenza di rischio reale di danno irreparabile) o a situazioni in cui il rimpatrio comporterebbe grave deterioramento della salute, sofferenze intense o una significativa riduzione dell'aspettativa di vita¹²⁶. Il divieto di non-refoulement verso paesi a rischio è generalmente accettato come diritto internazionale consuetudinario e jus cogens¹²⁷, nonostante ciò andando questo principio ad incidere sulla sovranità di uno Stato (obbligandolo a concedere asilo e protezione ad un rifugiato sul proprio territorio) vi sono Stati riluttanti a riconoscerne un diritto individuale¹²⁸. Al di là di ciò la Cina ha comunque aderito a vari trattati internazionali che comprendono il diritto di non-refoulement come le già citate Convenzione di Ginevra del 1951 sui rifugiati e Convenzione contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti oltre che la Convenzione sui diritti

¹²⁵ 장슬기 [Jang Seulgi], “탈북민 강제북송은 현재진행형” [I rimpatri forzati dei fuggitivi nordcoreani continuano tutt'ora], Daily NK, 24 aprile 2024, <https://www.dailynk.com/20240424-4/>; 주성하 [Joo Seong-ha], “사드 보복으로 죽어가는 사람들” [Le persone che muoiono per vendetta sui THAAD], The Dong-a Ilbo, 17 agosto 2017 <https://www.donga.com/news/Opinion/article/all/20170817/85856916/9>

¹²⁶ Penelope Mathew, “Non-refoulement”, The Oxford Handbook of International Refugee Law, 2021, p. 900-903

¹²⁷ Ibidem, p. 904

¹²⁸ Dieter Kugelmann, “Refugees”, Max Planck Encyclopedia of Public International Law, marzo 2010, par. 30

dell'infanzia e dell'adolescenza e la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne, rappresentando quindi i rimpatri dei nordcoreani da parte delle Cina chiare violazioni del diritto internazionale¹²⁹. La Cina per evitare di destabilizzare il regime nordcoreano con eventuali fughe di massa dalla Corea del Nord sceglie di non rispettare i propri impegni internazionali negando lo status di rifugiati ai nordcoreani in fuga dal loro paese¹³⁰. Come accennato in precedenza, i nordcoreani in fuga che vengono rimpatriati subiscono per giorni o settimane interrogatori con torture e violenze in condizioni disumane e a seconda del motivo della fuga che viene verificata (molte volte in maniera arbitraria) finendo nei campi di lavoro forzato o peggio nei campi di prigionia politica. In considerazione di ciò e quindi del diritto consuetudinario internazionale nonché degli impegni assunti dalla Cina tramite le relative convenzioni, i fuggitivi nordcoreani dovrebbero essere protetti dalla pratica cinese di rimpatrio verso la Corea del Nord in violazione del non-refoulement¹³¹ con esponenti delle Nazioni Unite che hanno invitato la Cina a rispettare il divieto sostenendo ancora una volta che “No one should be returned to a country where they would face the risk of torture, cruel, inhuman or degrading treatment or punishment and other irreparable harm, including the use of the death penalty, and enforced disappearance”¹³². Servendosi anche della “cooperazione” cinese si può osservare con quanta forza e determinazione il regime nordcoreano tenga sotto controllo tutti i movimenti della propria popolazione impedendo qualsiasi movimento non autorizzato o atto non consentito con uso sproporzionato di mezzi coercitivi ben organizzati per tenere sotto il completo controllo psico-fisico tutti i cittadini per prevenire qualunque minimo rischio di sovversione nei confronti del regime dittatoriale instaurato dalla dinastia Kim. La fitta rete di sorveglianza permeata nella quotidianità dei cittadini unita all'estrema staticità della società dovuta alle limitazioni della libertà di movimento non permettono di creare i presupposti per qualsiasi tipo di conformazione di un pensiero libero ed indipendente portando la popolazione

¹²⁹ Paul Hanley, “Non-Refoulement under threat: the case against China”, *South Carolina Journal of International Law and Business*, Vol. 13 n. 1, 2016, p. 26-27

¹³⁰ *Ibidem*, p. 38

¹³¹ *Ibidem*, p. 47

¹³² UN Human Rights Office of the High Commissioner Press Release, “China must not forcibly repatriate North Korean escapees: UN experts”, 17 ottobre 2023, <https://www.ohchr.org/en/press-releases/2023/10/china-must-not-forcibly-repatriate-north-korean-escapees-un-experts>

completamente isolata dal contatto con il mondo esterno a conformarsi passivamente alle ideologie impartite dal regime. In pratica in Corea del Nord non si può pensare, parlare e muoversi liberamente senza il rischio di subire gravi pregiudicazioni dei propri diritti e delle proprie libertà fondamentali.

Dal quadro sopra delineato si può capire come la Corea del Nord stia violando praticamente in tutte le sue parti il Patto internazionale alla quale ha aderito tramite azioni organizzate, sistematiche e su larga scala, ma prima di passare ad esaminare di quali violazioni dei diritti sociali ed economici si sta rendendo responsabile il regime nordcoreano, vale la pena fare un appunto sulle politiche discriminatorie nordcoreane che inevitabilmente vanno a incidere oltre che i diritti civili e politici anche quelli socio-economici.

Il Comitato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite nel Commento Generale n. 18 definisce la discriminazione come “any distinction, exclusion, restriction or preference which is based on any ground such as race, colour, sex, language, religion, political or other opinion, national or social origin, property, birth or other status, and which has the purpose or effect of nullifying or impairing the recognition, enjoyment or exercise by all persons, on an equal footing, of all rights and freedoms”¹³³ e si può ben osservare che il sistema sociale basato sul *songbun* abbia le caratteristiche della definizione data dal Comitato per i Diritti Umani, con la discriminazione che viene vietata sia dal Patto internazionale sui diritti civili e politici (artt. 2 e 26) e sia dal Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (art. 2).

Il *songbun* di appartenenza influenza in maniera decisiva ogni aspetto della vita di un individuo in Corea del Nord, per la quale viene ci sono vantaggi e preclusioni nel diritto d'iscrizione al Partito del Lavoro (che a sua volta fornisce una serie di vantaggi rispetto ai comuni cittadini, per esempio l'accesso a servizi sanitari di maggiore qualità esclusivamente a loro adibiti), nel lavoro, nell'istruzione, nel servizio militare, nella residenza e anche per aspetti prettamente appartenenti alla sfera più personale come il matrimonio. Per esempio l'appartenere ad una famiglia della quale gli avi sono fuggiti in Corea del Sud durante la Guerra di Corea preclude la possibilità di compiere studi universitari o di ricoprire cariche di rilievo nell'ordinamento del regime o di venire deportati forzatamente a vivere in regioni remote e sottosviluppate del paese. Mentre far parte di una famiglia con un buon *songbun* dà

¹³³ Human Rights Committee, “General comment no. 18, Non-discrimination”, CCPR/C/21/Rev.1/Add.1, 21 novembre 1989

la possibilità di frequentare le università a Pyeongyang, di vedersi assegnato un lavoro migliore con maggiori possibilità di avanzamento di carriera o di venire assegnato a compiti e in zone migliori durante il servizio militare e tutto ciò ha ripercussioni anche sulle scelte attinenti alla sfera privata di un individuo come il matrimonio poichè si va a vedere inevitabilmente il *songbun* di appartenenza del partner, poichè per esempio un uomo di città, dove le condizioni di vita sono migliori, e quindi con un buon *songbun*, si dovesse sposare con una donna di campagna (dove appunto le condizioni di vita sono maggiormente disagiate) e quindi con un *songbun* inferiore, questo sarebbe costretto a trasferirsi a vivere in campagna senza la possibilità di portare al contrario la sposa di *songbun* inferiore in città. Ma anche chi è in possesso di un buon *songbun* di base può “retrocedere” ad una classe sociale inferiore a causa di reati e atti malvisti dal regime nordcoreano compiuti da altri membri della propria famiglia divenendo così soggetto a limitazioni e discriminazioni. Bisogna precisare che in alcuni periodi di maggiore difficoltà economica la barriera sociale del *songbun* si è rivelato un ostacolo meno insormontabile nella scalata sociale riuscendo ad occupare posti di lavoro migliori corrompendo gli addetti responsabili, anche se si tratta comunque di un metodo illegittimo e discriminatorio per altri aspetti¹³⁴.

L'ordinamento e la società nordcoreana è strutturata in maniera tale da creare gravi situazione di discriminazione su tutti gli aspetti della vita di un cittadino (anche dal punto di vista del diritto al cibo di cui si parlerà meglio nel paragrafo successivo) in maniera talmente pervasiva, diffusa e organizzata che in tempi recenti si è cominciato a confrontare con le politiche di apartheid del Sudafrica, unico crimine contro l'umanità che la Commissione d'inchiesta sui diritti umani in Corea del Nord non aveva compreso nel suo rapporto del 2014 (anche se nel presentare il rapporto nel 2014, il presidente della Commissione d'inchiesta Michael Kirby aveva accostato la situazione della Corea del Nord alle piaghe del nazismo, dell'apartheid e dei khmer rossi¹³⁵). Secondo queste nuove correnti di pensiero sia l'apartheid in Sudafrica che il sistema nordcoreano basato sul *songbun* sono accomunate dal fatto adottare politiche di

¹³⁴ 이우태 외 [Lee Wootae e AAVV], “북한인권백서 2023” [Foglio bianco sui diritti umani in Corea del Nord 2023], 통일연구원 [Korea Institute for National Unification], dicembre 2023, p. 551-561

¹³⁵ Statement by Mr Michael Kirby Chair of the Commission of Inquiry on Human Rights in the Democratic People’s Republic of Korea to the 25th session of the Human Rights Council, Geneva, 17 marzo 2014, <https://www.ohchr.org/en/statements/2014/03/statement-mr-michael-kirby-chair-commission-inquiry-human-rights-democratic>

discriminazione istituzionalizzata, con la differenza che l'apartheid in Sudafrica aveva come elemento discriminante l'appartenenza razziale mentre il *songbun* nordcoreano è basato sulla lealtà politico-storica della famiglia di appartenenza (anche se vi sono in questo sistema elementi di discriminazione su base razziale verso nordcoreani che hanno origini giapponesi o cinesi). Pur basandosi su fondamenti ideologici diversi, in entrambi i casi la discriminazione porta a classificare i cittadini in gruppi ben distinti privilegiando gli uni e limitando gli altri in un equo e prospero sviluppo nella società a seconda appunto della razza nel caso del Sudafrica e della lealtà al regime nel caso della Corea del Nord con grave violazione del rispetto della dignità umana e del divieto di discriminazione. In ambedue i sistemi basati sulla discriminazione portano ad un'estrema rigidità sociale rendendo la popolazione meno incline al cambiamento e sfidare il sistema politico governante e hanno appunto l'obiettivo di mantenere il potere con il controllo della popolazione attraverso la segregazione e la repressione dei diritti umani¹³⁶. Un'eventuale conferma del crimine di apartheid rappresenterebbe un'ulteriore prova della drammatica situazione dei diritti umani in Corea del Nord.

La situazione finora descritta mostra come la dignità umana e i diritti fondamentali dei cittadini nordcoreani siano violati in tutti i loro aspetti.

2.2 Diritti sociali ed economici

Come era stato accennato la Corea del Nord ha aderito nel 1981 al Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali. Anche in questo caso la Corea del Nord si è resa responsabile di gravi violazioni, ma in questa trattazione si incentrerà sul diritto all'alimentazione e a vivere liberi dalla fame, diritto fondamentale per la sopravvivenza di un individuo, la violazione del quale da parte del regime nordcoreano ha portato a centinaia di migliaia di vittime tra la popolazione civile. Questi diritti vengono negati alla popolazione

¹³⁶ 김영교 [Kim Young-kyo], “북한 성분 제도, 남아공 인종차별정책과 유사...인권 유린, 성분에서 시작” [Il sistema nordcoreano basato sul Songbun è simile alle politiche di apartheid del Sudafrica... Le violazioni dei diritti umani partono dal Songbun], VOA Korea, 25 febbraio 2021, https://www.voakorea.com/a/korea_korea-social-issues_north-korea%E2%80%99s-violation-human-rights-starts-songbun-system/6056502.html; Park Soeun, “Shades of parallel oppression: South Africa's apartheid and North Korea's Songbun as crimes against humanity”, NK Hidden Gulag Blog, 24 luglio 2024, <https://www.nkhiddengulag.org/blog/shades-of-parallel-oppression-south-africas-apartheid-and-north-koreas-songbun-as-crimes-against-humanity>

non solo per effetto dell'incapacità del regime nordcoreano di risollevare la situazione economico-alimentare del paese, ma per effetto di scelte politiche e di un sistema politico-sociale improntato esclusivamente al controllo del potere e alla preservazione del sistema del regime guidato dalla dinastia Kim e al completo disinteresse del benessere della popolazione.

2.2.1. La fame in Corea del Nord risultato dell'incapacità e della struttura intrinseca del regime

L'art. 11 del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali statuisce che ogni individuo ha diritto ad un “adequate standard of living for himself and his family, including adequate food, clothing and housing, and to the continuous improvement of living conditions. The States Parties will take appropriate steps to ensure the realization of this right, recognizing to this effect the essential importance of international co-operation based on free consent” e continua al secondo paragrafo affermando che “the States Parties to the present Covenant, recognizing the fundamental right of everyone to be free from hunger [...]” con il Comitato sui diritti economici, sociali e culturali che ha affermato come il diritto ad un'alimentazione adeguata sia di fondamentale importanza per il godimento di tutti gli altri diritti precisando che il diritto ad un'adeguata alimentazione si realizza quando “every man, woman and child, alone or in community with others, have physical and economic access at all times to adequate food or means for its procurement” con obbligo per gli Stati aderenti di un impegno proattivo per garantire l'accesso al cibo e la piena realizzazione del diritto ad un'adeguata alimentazione. Inoltre per violazione di questo diritto va distinto se le azioni o le omissioni dello Stato siano risultato dell'incapacità o della riluttanza a garantire tale diritto¹³⁷. La Corea del Nord non sta riuscendo da tempo a garantire alla propria popolazione sin dai tempi dell'Ardua Marcia che come era stato già ricordato si stima avesse provocato almeno 330 mila vittime per mancanza di cibo e da allora la situazione non è migliorata di molto con il 45,5% della popolazione in stato di denutrizione per un equivalente di 11,8 milioni di persone¹³⁸. Anche secondo stime statistiche elaborate sia dalla Corea del Sud che dalle

¹³⁷ Committee on economic, social and cultural rights, “General comment no. 12, The right to adequate food (art. 11)”, E/C.12/1999/5, 12 maggio 1999

¹³⁸ FAO, IFAD, UNICEF, WFP e WHO, “The State of Food Security and Nutrition in the World Report 2023”, 2023, p. 152

organizzazioni internazionali risulta che la produzione alimentare della Corea del Nord non sia sufficiente a coprire l'intero fabbisogno alimentare della popolazione nordcoreana per cui sono necessarie importazioni o aiuti esterni per poter ovviare alla mancanza (si stima che l'insufficienza sia di circa 6,5-10,8 milioni di tonnellate di cibo). Ma oltre al problema della produzione alimentare di per sè, in molti casi le crisi alimentari sono aggravate dall'effettiva all'accessibilità alle fonti alimentari e alla capacità degli individui di procurarsi queste. Fondamentalmente in Corea del Nord vi sono due vie per procurarsi il cibo ossia tramite il Sistema di Distribuzione Pubblico gestito dallo Stato oppure tramite i mercati. Il Sistema di Distribuzione Pubblico non è un sistema egualitario subendo le influenze del *songbun* di appartenenza e della regione di residenza e a seguito del crollo dell'economia negli anni Novanta e la concomitante carestia dell'Ardua Marcia il sistema provvede a distribuire il cibo solamente alle classe elitarie o ritenute maggiormente funzionali al corretto funzionamento del regime residenti a Pyeongyang e nelle regioni più centrali del paese. Il resto della popolazione di fronte all'incapacità e alla staticità del regime a far fronte alle esigenze alimentari ha dovuto ricorrere ai mercati gestiti dai privati, fenomeno illegale in Corea del Nord essendo appunto il mercato dei privati l'ambiente naturale del capitalismo, ma che viene tollerato dallo stesso regime poichè si sta rivelando una soluzione capace di arginare in qualche modo la crisi economico-alimentare del paese. Si tratta anche in questo caso di una soluzione discriminatoria che mette a rischio le categorie più fragili non in grado anch'esse di accedere al mercato. Si può comunque rilevare tramite questo fenomeno tutta la contraddittorietà del sistema del regime nordcoreano che nei fatti è un'economia socialista centralizzata sostenuta dal mercato e di conseguenza dal commercio, che sia quello autorizzato dallo stato che quello di contrabbando, alla faccia del autarchia e dell'autosufficienza economica conclamata dal *Juche*¹³⁹. Questo è il risultato di politiche agricole inefficaci o addirittura controproducenti sostenute da dubbie campagne propagandistiche con il solo intento di proteggere il buon funzionamento del sistema di mantenimento del potere del regime. Per esempio anche nei casi in cui la produzione agricola

¹³⁹ 박성열, 이철, 권진아, 전원희 [Park Sungyeol, Lee Cheol, Kwon Jin-ah, Jeon Wonhee], “북한주민 식량권(Right to Food)에 대한 북한과 국제사회의 책임” [Il diritto al cibo dei cittadini nordcoreani e le responsabilità della Corea del Nord e della comunità internazionale], *Journal of North Korea Studies*, Vol. 9, No. 1, 2023, p. 93-112; Intervista al prof. Kim Byungyeon della Seoul National University, “북한 민심이 심상치 않다? 벼랑 끝에 선 김정은” [Malumore del popolo nordcoreano? Kim Jong-un sull'orlo di un baratro], canale Youtube della Seoul National University, <https://www.youtube.com/watch?v=ZS-3bBipsYE>

non raggiunga i quantitativi prefissati gli agricoltori non sono esenti dal corrispondere le intere quote alimentare del *Egukmi* (애국미) o del *Gunryangmi* (군량미), ossia i “contributi” in riso per lo Stato e per le Forze Armate o ancora la propaganda volta a ridurre i pasti due volte al giorno durante l'Ardua Marcia. Inoltre le fallimentari politiche agricole nordcoreane anzichè basarsi sullo sviluppo di tecnologie in grado di ottimizzare i processi di produzione si basano tutti sulla mobilitazione di massa di maggiore forza lavoro. Si può osservare che il regime in pratica non fa nulla di concreto per migliorare la situazione di crisi alimentare pretendendo solamente uno sforzo maggiore dal popolo approfittandosi inoltre dagli aiuti umanitari provenienti da tutto il mondo a livello governativo e non governativo nonché tramite le organizzazioni internazionali. Vi sono stati proclami per implementare con adeguate risorse lo sviluppo agricolo che ad ora si sono rivelate solo dichiarazioni di facciata con le risorse statali disponibili destinate alla spesa militare, all'implementazione di opere per il culto della personalità e altre futili spese per beni di lusso mentre la popolazione muore di fame. Non da ultimo le sanzioni economiche inflitte alla Corea del Nord a cause delle continue minacce tramite i test di armamenti nucleari e l'ulteriore chiusura del paese hanno contribuito a rendere la situazione alimentare del paese già critica di per se per i soli fattori interni ancor più grave¹⁴⁰. Bisogna anche ricordare che il diritto al cibo e di vivere liberi dalla fame viene deliberatamente violato, come si era detto nei paragrafi precedenti, come spregevole mezzo di tortura e controllo in strutture detentive come i *Kyohwaso* e i *Kwanliso* (si parla quindi di centinaia di migliaia di persone).

Pur riconoscendo gli elementi di natura esterna e di causa maggiore indipendenti dalle politiche del regime nordcoreano sulla crisi alimentare del paese, è altresì innegabile come le azioni e le omissioni del regime stiano causando la morte di centinaia di migliaia di persone con violazioni sistematiche, diffuse e gravi del diritto al cibo della popolazione della Corea del Nord alla luce del fatto che le poche risorse alimentari a disposizione sono distribuite in maniera discriminatoria e arbitraria dalle autorità nordcoreane¹⁴¹. E il rischio che la

¹⁴⁰ 박성열, 이철, 권진아, 전원희 [Park Sungyeol, Lee Cheol, Kwon Jin-ah, Jeon Wonhee], “북한주민 식량권(Right to Food)에 대한 북한과 국제사회의 책임” [Il diritto al cibo dei cittadini nordcoreani e le responsabilità della Corea del Nord e della comunità internazionale], *Journal of North Korea Studies*, Vol. 9, No. 1, 2023, p. 112-130; Human Rights Council, “Report of the detailed findings of the commission of inquiry on human rights in the Democratic People’s Republic of Korea”, A/HRC/25/CRP.1, 7 febbraio 2014, p. 194-208;

¹⁴¹ Human Rights Council, “Report of the detailed findings of the commission of inquiry on human rights in the Democratic People’s Republic of Korea”, A/HRC/25/CRP.1, 7 febbraio 2014, p. 207-208

situazione potrebbe ulteriormente peggiorare è concreto dato che nel luglio del 2024 una terribile alluvione, causata da forti piogge con straripamento del fiume Amnok, ha colpito le province del Jagang, del Pyong-an e del Ryanggang con migliaia di vittime e danni economici su grande scala che potrebbero dar vita ad un'ulteriore crisi umanitaria¹⁴².

¹⁴² 박세림 [Park Saerim], “北 대규모 홍수 피해 예상, 통일부 "상황 주시"...인도적 지원은?” [Danni su su grande scala per alluvione in Corea del Nord, il Ministero dell'Unificazione Nazionale osserva la situazione... E gli aiuti umanitari?], SPN Seoul Pyeongyang News, 1 agosto 2024, <https://www.spnews.co.kr/news/articleView.html?idxno=83664>

CAPITOLO TERZO

RESPONSABILITÀ PER LE VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI NELLA REPUBBLICA POPOLARE DEMOCRATICA DI COREA

1. L'accusa di crimini contro l'umanità alla Corea del Nord

Le gravi violazioni che stanno avvenendo in Corea del Nord hanno portato a vari sforzi da parte della comunità internazionale a partire dalle organizzazioni internazionali per finire alle organizzazioni non governative nel tentativo di migliorare la situazione dei diritti umani in Corea del Nord. Purtroppo a causa della grave minaccia per la pace internazionale rappresentata dagli armamenti nucleari della Corea del Nord, della delicata situazione geopolitica della Penisola Coreana e dei relativi interessi dei paesi in gioco (Stati Uniti, Corea del Sud, Cina e Russia) non sempre si è riusciti a trovare soluzioni efficaci o ad attivare tramite un'azione congiunta i meccanismi di tutela internazionale dei diritti umani attualmente esistenti e mettere di fronte alle proprie responsabilità la Corea del Nord.

Come si è potuto vedere la grave situazione dei diritti in Corea del Nord è un problema che si protrae sin dalle origini del suo regime, ma a causa dell'estrema chiusura del paese la questione è rimasta avvolta da un alone di mistero con il resto del mondo che ha cominciato a prendere maggiormente coscienza della gravità della situazione negli anni Novanta in seguito al crescente numero di nordcoreani in fuga dal paese nel periodo della grave carestia dell'Ardua Marcia (che con la loro testimonianza hanno portato a conoscere la situazione dei diritti umani in Corea del Nord). La situazione arriva fino agli ambienti delle Nazioni Unite che dai primi anni del nuovo millennio si impegnano a denunciare e a migliorare la situazione dei diritti umani in Corea del Nord, dapprima con il Consiglio per i Diritti Umani che ininterrottamente dal 2003 (all'epoca Commissione per i Diritti Umani) adotta risoluzioni¹⁴³

¹⁴³ Di seguito tutte le risoluzioni adottate dal 2003: Commission on Human Rights resolution 2003/10, 16 aprile 2003; Commission on Human Rights resolution 2004/13, 15 aprile 2004; Commission on Human Rights resolution 2005/11, 14 aprile 2005; General Assembly, "Situation of human rights in the DPRK", A/RES/61/174, 19 dicembre 2006; General Assembly, "Situation of ...", A/RES/62/167, 18 dicembre 2007; Human Rights Council, "Situation of ...", A/HRC/RES/7/15, 27 marzo 2008; Human Rights Council, "Situation of ...", A/HRC/RES/10/16, 26 marzo 2009; Human Rights Council, "Situation of ...", A/HRC/RES/13/14, 25 marzo 2010; Human Rights Council, "Situation of ...", A/HRC/RES/16/8, 24 marzo 2011; Human Rights Council, "Situation of ...", A/HRC/RES/19/13, 22 marzo 2012; Human Rights Council, "Situation of ...", A/HRC/RES/22/13, 21 marzo 2013; Human Rights Council, "Situation of ...", A/HRC/RES/25/25, 28 marzo 2014; Human Rights Council, "Situation of ...", A/HRC/RES/28/22, 27 marzo 2015; Human Rights Council,

sulla situazione dei diritti umani in Corea del Nord, con la questione che viene discussa in sede di Assemblea Generale dal 2005¹⁴⁴. Inoltre la Commissione per i Diritti Umani nell'ambito delle sue Procedure Speciali nomina con risoluzione¹⁴⁵ per la prima volta nel 2004 il Relatore Speciale sulla situazione dei diritti umani nella Repubblica Popolare Democratica di Corea, Procedura Speciale mantenuta anche dal Consiglio per i Diritti Umani e tutt'ora in vigore (si sono susseguiti nel tempo 4 relatori Vítit Muntarbhorn, Marzuki Darusman, Tomás Ojea Quintana e l'attuale relatrice in carica Elizabeth Salmón), e compito del Relatore Speciale consiste nel fare annualmente rapporto al Consiglio per i Diritti Umani sulla situazione dei diritti umani in Corea del Nord e proporre raccomandazioni e suggerimenti per migliorare la situazione¹⁴⁶. Nel susseguirsi dei mandati tutti i Relatori Speciali hanno trattato i vari aspetti delle violazioni dei diritti umani in Corea del Nord dal problema della pena di morte e delle esecuzioni pubbliche, le condizioni e i trattamenti nelle strutture detentive, le deportazioni forzate, la fame e via dicendo. Il primo Relatore si è occupato maggiormente di indagare e descrivere dettagliatamente queste violazioni, mentre il suo successore si è concentrato maggiormente sulla questione della responsabilità della Corea del Nord e della comunità internazionale sulla situazione dei diritti umani in Corea del Nord

“Situation of ...”, A/HRC/RES/31/18, 23 marzo 2016; Human Rights Council, “Situation of ...”, A/HRC/RES/34/24, 24 marzo 2017; Human Rights Council, “Situation of ...”, A/HRC/RES/37/28, 23 marzo 2018; Human Rights Council, “Situation of ...”, A/HRC/RES/40/20, 22 marzo 2019; Human Rights Council, “Situation of ...”, A/HRC/RES/43/25, 22 giugno 2020; Human Rights Council, “Situation of ...”, A/HRC/RES/46/17, 23 marzo 2021; Human Rights Council, “Situation of ...”, A/HRC/49/22, 1 aprile 2022; Human Rights Council, “Situation of ...”, A/HRC/52/28, 4 aprile 2023; Human Rights Council, “Situation of ...”, A/HRC/RES/55/21, 4 aprile 2024

¹⁴⁴ 북한인권정보센터 [Database Center for North Korean Human Rights], “북한인권조사위원회(COI)가 설치되기까지” [Prima di arrivare alla costituzione della Commissione di Inchiesta sui diritti umani in Corea del Nord], <https://nkdb.org/COI>; 통일부 [Ministero per l'Unificazione Nazionale], “북한이탈주민 입국인원 현황” [Statistiche aggiornate numero persone fuggite dalla Corea del Nord], <https://www.unikorea.go.kr/unikorea/business/NKDefectorsPolicy/status/lately/>

¹⁴⁵ Commission on Human Rights, “Situation of human rights in the DPRK”, resolution 2004/13, 15 aprile 2004

¹⁴⁶ 박진아 [Park Jin-ah], “북한인권 개선을 위한 북한인권특별보고관의 역할” [Il ruolo del Relatore Speciale per il miglioramento dei diritti umani in Corea del Nord], 국제사회의 북한인권 논의와 한국의 정책 [Discussione della comunità internazionale sui diritti umani in Corea del Nord e politiche della Corea del Sud], 북한인권정책연구 제5권 [Studio delle politiche sui diritti umani in Corea del Nord vol. 5], 통일연구원 [Korea Institute for National Unification], 2016, p. 29-30; di seguito aluni degli ultimi rapporti del Relatore Speciale A/HRC/34/66, 22 febbraio 2017; A/73/308, 6 agosto 2018; A/HRC/40/66, 30 maggio 2019; A/HRC/43/58, 1 maggio 2020; A/HRC/46/51, 2 luglio 2021; A/HRC/52/65, 9 marzo 2023; A/HRC/55/63, 26 marzo 2024

sottolineando il fatto che queste violazioni abbiano i caratteri dei crimini contro l'umanità invocando un possibile intervento della Corte Penale Internazionale¹⁴⁷. E proprio durante il mandato del secondo Relatore Speciale Marzuki Darusman, durante la ventiduesima sessione del Consiglio per i Diritti Umani nel 2013 viene decisa con risoluzione 22/13 (A/HRC/RES/22/13) la costituzione della Commissione di Inchiesta sui diritti umani nella Repubblica Popolare Democratica di Corea la quale prende a riferimento proprio l'ultimo rapporto del Relatore Speciale (A/HRC/22/57) prima della risoluzione appena citata¹⁴⁸. La relazione di Darusman del 2013 è stato il risultato della cooperazione di vari organi e strumenti e del lavoro svolto in materia nel tempo facenti parte del meccanismo della tutela internazionale dei diritti umani (rapporti dei Relatori Speciali, le risoluzioni del Consiglio per i Diritti Umani, i rapporti della Revisione Periodica Universale, i rapporti del Segretario Generale all'Assemblea Generale ecc...) nonché del contributo degli Stati membri e delle organizzazioni civili non governative¹⁴⁹.

La Commissione d'Inchiesta composta dal Presidente Michael Kirby, Sonja Biserko e lo stesso Marzuki Darusman ha svolto la propria attività per un anno facendo rapporto nel 2014 sulla situazione dei diritti umani in Corea del Nord concludendo che gravi violazioni dei diritti umani compiuti in Corea del Nord costituissero crimini contro l'umanità che per gravità, scala e natura non hanno eguali nel mondo contemporaneo facenti capo alle politiche di uno Stato totalitario che non solo mira a mantenere il potere assoluto nelle mani di pochi individui ma cerca anche di controllare in maniera assoluta ogni aspetto della vita dei propri cittadini,

¹⁴⁷ UN Human Rights Council, “Report of the Special Rapporteur on the situation of human rights in the Democratic People’s Republic of Korea, Marzuki Darusman”, A/HRC/31/70, 19 gennaio 2016;

¹⁴⁸ 박진아 [Park Jin-ah], “북한인권 개선을 위한 북한인권특별보고관의 역할” [Il ruolo del Relatore Speciale per il miglioramento dei diritti umani in Corea del Nord], 국제사회의 북한인권 논의와 한국의 정책 [Discussione della comunità internazionale sui diritti umani in Corea del Nord e politiche della Corea del Sud], 북한인권정책연구 제5권 [Studio delle politiche sui diritti umani in Corea del Nord vol. 5], 통일연구원 [Korea Institute for National Unification], 2016, p. 46-47

¹⁴⁹ UN Human Rights Council, “Report of the Special Rapporteur on the situation of human rights in the Democratic People’s Republic of Korea, Marzuki Darusman”, A/HRC/22/57, 1 febbraio 2013, p. 1-2; 라지브 나라얀 [Rajiv Narayan], “유엔 인권메커니즘, 조사위원회, 그리고 북한의 인권 침해 실태” [Meccanismo per i diritti umani delle Nazioni Unite, la Commissione d'Inchiesta e la situazione della violazione dei diritti umani in Corea del Nord], 유엔 인권메커니즘과 북한인권 증진방안 [Il meccanismo dei diritti umani delle Nazioni Unite e soluzioni per il miglioramento dei diritti umani in Corea del Nord], 제3회 통일연구원 샤프오 인권포럼 [3° Forum Chaillot del KINU sui diritti umani], 서울 [Seul], 통일연구원 [Korea Institute for National Unification], 2013, p. 58-59

con specifico riferimento a violazioni del diritto al cibo, violazioni connesse ai campi di prigionia, uso della tortura e di trattamenti inumani, detenzioni arbitrarie, discriminazione, violazione della libertà di espressione, violazione del diritto alla vita, violazione della libertà di movimento, sparizioni forzate e rapimenti di cittadini di altri Stati e infine auspicando l'intervento del Consiglio di Sicurezza dell'ONU per deferire la questione alla Corte Penale Internazionale o ad una Tribunale Penale ad Hoc affinché i responsabili dei crimini contro l'umanità denunciati vengano adeguatamente giudicati¹⁵⁰.

L'affermazione della Commissione d'Inchiesta sul fatto che le violazioni dei diritti in Corea del Nord costituiscano crimini contro l'umanità è molto importante dato che espande la portata del problema a livello internazionale aprendo la possibilità di un giudizio al di fuori dei confini della Corea del Nord. Infatti il riconoscimento dei crimini contro l'umanità ha origine dall'idea che alcuni principi elementari dell'umanità vadano rispettati sempre e ovunque. Il concetto di crimini contro l'umanità nasce dall'esigenza di non ripetere più gli errori perpetrati nel corso del secolo scorso con la commissione di crimini su larga scala volti a distruggere intere categorie di vittime tramite politiche di livello statale e di non lasciare impuniti gli autori di queste condotte criminose nella convinzione che gli Stati agiscono tramite gli individui che devono assumersi le responsabilità per le loro condotte¹⁵¹. Nel tempo grazie anche all'importante contributo dell'attività dei Tribunali ad Hoc i crimini contro l'umanità hanno preso contorni sempre più nitidi che sono stati definiti come parte di un attacco diffuso o sistematico contro la popolazione civile, ovvero un attacco su larga scala o organizzato il cui obiettivo principale è una popolazione civile, il quale attacco non deve necessariamente comportare l'uso della forza armata (e non necessariamente nel contesto di un conflitto armato)¹⁵². L'elemento soggettivo (*mens rea*) caratterizzante i crimini contro l'umanità richiede che gli autori i cui atti sono parte dell'attacco diffuso e sistematico diretto contro una popolazione civile abbiano conoscenza di tale attacco diffuso e sistematico, i quali non devono necessariamente condividere lo scopo dell'attacco e possono effettivamente

¹⁵⁰ Human Rights Council, "Report of the commission of inquiry on human rights in the Democratic People's Republic of Korea", A/HRC/25/63, 7 febbraio 2014, par. 80-87, p. 15-16

¹⁵¹ Guido Acquaviva, Fausto Pocar, "Crimes against Humanity", Max Planck Encyclopedia of Public International Law, gennaio 2022, par. 1

¹⁵² Carlo Focarelli, "La persona umana nel diritto internazionale", Bologna, il Mulino, 2013, p. 304-305

commettere un crimine contro l'umanità per ragioni puramente personali¹⁵³. La giurisprudenza dei Tribunali ad hoc ha contribuito anche a definire meglio i singoli crimini facenti parte dei crimini contro l'umanità ossia l'assassinio, lo sterminio, la riduzione in schiavitù, la deportazione, l'incarcerazione, la tortura, lo stupro, la persecuzione per motivi politici, razziali e religiosi e gli altri atti inumani contrari al senso di umanità¹⁵⁴. Nel caso della è persecuzione anche atti che di per sé non rientrano apparentemente nel genus dei crimini contro l'umanità, possono esservi ricompresi qualora questi atti isolatamente o congiuntamente ad altri atti abbia la stessa gravità degli altri crimini direttamente citati divenendo quindi fondamentale l'ispirazione di matrice discriminatoria degli atti in questione potendosi potenzialmente rientrare anche condotte come la negazione della libertà di movimento o dell'accesso ad un giusto ed equo processo (divenendo fondamentale la mens rea dell'atto). Ed anche la Corte Penale Internazionale tra i reati di sua competenza comprende all'art. 7 del suo Statuto i crimini contro l'umanità, chiarendo ulteriormente la sua definizione negli *Elements of Crimes* (alla voce “Article 7 Crimes against humanity” pp. 3-9)¹⁵⁵. In ultima battuta bisogna rilevare che sempre più Stati hanno previsto il reato dei crimini contro l'umanità e hanno definito i reati processabili all'interno dei loro sistemi giuridici nazionali rendendoli processabili, legittimati sia da leggi nazionali che dal diritto internazionale¹⁵⁶.

Quindi anche se i crimini contro l'umanità non siano ancora saldamente stabiliti nel diritto penale internazionale come altri concetti più consolidati (come i crimini di guerra), si può ben dire che siano entrati a far parte del diritto internazionale consuetudinario con opinioni che la considerano anche appartenente allo ius cogens, ossia a norme inderogabili del diritto internazionale¹⁵⁷. Di conseguenza gli autori di crimini contro l'umanità, qualunque sia il loro

¹⁵³ Carlo Focarelli, “La persona umana nel diritto internazionale”, Bologna, il Mulino, 2013, p. 305-306; Christopher Soler, “The Global Prosecution of Core Crimes under International Law”, Springer, 2019, p. 93-94

¹⁵⁴ Bojan Budiša, Joko Dragojlović, Branislav Babić, “Review of the definition of crimes against humanity in case-law of the ad hoc Tribunals”, *Pravo*, vol. 40 n. 4, dicembre 2023, p. 81-90; Leila Nadya Sadat, “Crimes Against Humanity in the Modern Age”, *The American Journal of International Law*, vol. 107 n. 2, aprile 2013, p. 340-355

¹⁵⁵ Guido Acquaviva, Fausto Pocar, “Crimes against Humanity”, *Max Planck Encyclopedia of Public International Law*, gennaio 2022, par. 11-19

¹⁵⁶ *Ibidem*, par. 24-25

¹⁵⁷ Thomas Weatherall, “Jus Cogens: International Law and Social Contract”, Cambridge University, 2015, p.

status, sarebbero soggetti alla giurisdizione universale di qualsiasi Stato e non protetti da alcuna norma di prescrizione¹⁵⁸.

2. I “diritti umani a modo nostro”: il relativismo professato dalla Corea del Nord

In risposta a queste denunce di gravi violazione dei diritti umani la Corea del Nord oltre a negare i fatti contestati ha affermato di non accettare alcun ingerenza esterna sostenendo l'assoluta sovranità sul proprio territorio e la sussistenza di quella che il regime nordcoreano stesso definisce “diritti umani a modo nostro” (*우리식 인권*). Questo principio professato dalla Corea del Nord si caratterizza per tre caratteristiche: innanzitutto i diritti umani modellati sull'ideologia del *Juche* e quindi influenzati dai principi del collettivismo, dell'individuo sociale e delle classi sociali (i diritti umani non appartengono a chi è ostile al regime), seconda caratteristica è il fatto affermi l'universalità dei diritti umani (intesa come appartenente a tutti i cittadini nordcoreani) per assumere invece nei fatti una visione relativistica (per mezzo della quale critica ogni tentativo di ingerenza “occidentale” in materia di diritti umani) ed infine sottolineando il concetto di autonomia e indipendenza che subordina i diritti umani alla sovranità dello Stato¹⁵⁹. La Corea del Nord ha criticato e rigettato le varie denunce di violazione dei diritti umani che si sono susseguite nel tempo nei suoi confronti ritenendo le pressioni sui diritti umani da parte della comunità internazionale “un ingannevole sotterfugio diplomatico dell'imperialismo capitalista per sottomettere il mondo”¹⁶⁰ reputandolo altresì uno strumento di ingerenza in violazione della propria sovranità statale. In aggiunta il regime nordcoreano si è rifugiato nelle correnti di pensiero del

219; Antonio Cassese, “Affirmation of the principles of international law recognized by the charter of Nürnberg Tribunal”, United Nations Audiovisual Library of International Law, 2009, p. 6-7; UN General Assembly, “Report of the International Law Commission”, A/77/10, 12 agosto 2022, p. 16; 87; Martti Koskeniemi, “Fragmentation of the international law: difficulties arising from the diversification and expansion of international law”, Report of the Study Group of the International Law Commission, A/CN.4/L.682, 13 aprile 2006, p. 77-78; Dersolegn Yeneabat, “Fighting against Impunity in Ethiopia: An Emphasis on Crime against Humanity”, Beijing Law Review, Vol.11 No.1, 2020, p. 43-45

¹⁵⁸ Guido Acquaviva, Fausto Pocar, “Crimes against Humanity”, Max Planck Encyclopedia of Public International Law, gennaio 2022, par. 22; 25

¹⁵⁹ 이무철 [Lee Moo-chul], “북한 인권문제와 북한의 인권관” [Il problema e la concezione dei diritti umani in Corea del Nord], 현대북한연구 [Studi moderni sulla Corea del Nord] vol. 14 n. 1 (2011), 북한대학원대학교 [University of North Korean Studies], p.144-147

¹⁶⁰ 리현도 [Rhee Hyeondo], “제국주의자들의 ‘인권옹호’ 타령은 침략과 간섭의 수단” [I diritti umani degli imperialisti sono strumento di ingerenza], 로동신문 [Rodong Sinmun], 21 marzo 2010

relativismo culturale affermando che non può esistere un unico standard sui diritti umani adatto a tutti i paesi del mondo e che gli standard dei diritti umani sono destinati a differire da paese a paese a seconda di differenze ideologiche, religiose, politiche, nonché a seconda dei diversi livelli di sviluppo economico e culturale¹⁶¹. Posizione in linea con i critici dell'universalità dei diritti umani “messa in discussione sulla base del fatto che non tiene nel dovuto conto le diversità delle culture, tradizioni, religioni, convinzioni etiche morali e filosofiche esistenti al mondo, che non permetterebbero di applicare gli stessi diritti secondo la stessa interpretazione a tutti gli individui, poiché i valori condivisi da certe società o gruppi sono profondamente diversi da quelle di altri”¹⁶². Concetto che è certamente condivisibile, ma è altrettanto innegabile che “per quel che riguarda il fondamento dei diritti umani l’idea diffusa è che per diritti umani debba intendersi una sorta di *minimo invalicabile* per ogni essere umano - quindi una sorta di minimo universale umanitario - che il diritto, in primis il diritto internazionale, deve proteggere *a qualsiasi costo*. Il problema è che mentre si può facilmente concordare con l’idea astratta che esista un minimo umanitario invalicabile e che tale minimo debba essere protetto giuridicamente ad ogni costo, non esiste né certezza né concordia sul punto in cui quel minimo vada individuato, né sul fatto che la sua protezione debba essere assoluta”¹⁶³. Anche se “oggi la dottrina prevalente ritiene superata l’iniziale contrapposizione tra universalismo e relativismo culturale, proprio alla luce degli sviluppi realizzati della prassi convenzionale, della prassi applicativa degli accordi sui diritti umani da parte degli organi di controllo, e degli atti delle organizzazioni internazionali”¹⁶⁴.

Ma al di là della discussione tra le diverse scuole di pensiero, il concetto di diritto umani risulta sicuramente problematico da qualunque punto di vista lo si osservi nella sua terza caratteristica, ossia “i diritti umani sono potere dello Stato”. Questa affermazione deriva dal ragionamento che se la Corea del Nord perdesse la sua indipendenza e autonomia come Stato

¹⁶¹ 이무철 [Lee Moo-chul], “북한 인권문제와 북한의 인권관” [Il problema e la concezione dei diritti umani in Corea del Nord], 현대북한연구 [Studi moderni sulla Corea del Nord] vol. 14 n. 1 (2011), 북한대학원대학교 [University of North Korean Studies], p. 151-152

¹⁶² Paola Puoti, “Universalità dei diritti umani e protezione della diversità e dell'identità culturale”, Ordine internazionale e diritti umani, 2019, p. 926

¹⁶³ C. Focarelli, Trattato di diritto internazionale, 2015, p. 980 (citato da Paola Puoti, “Universalità dei diritti umani e protezione della diversità e dell'identità culturale”, Ordine internazionale e diritti umani, 2019, p. 923)

¹⁶⁴ Paola Puoti, “Universalità dei diritti umani e protezione della diversità e dell'identità culturale”, Ordine internazionale e diritti umani, 2019, p. 934

i diritti del Popolo nordcoreano verrebbero violati, ossia non ci sono diritti umani senza la sovrana autonomia dello Stato e quindi questa sovranità e questa autonomia va protetta per vedersi garantiti i diritti umani dal punto di vista giuridico, politico ed economico. In pratica è questo il fulcro dei “diritti umani a modo nostro” professato dal regime nordcoreano, la difesa di questa autonomia avviene con la realizzazione da parte del Popolo dell'organismo socialista divenendo un tutt'uno con il Leader Supremo e il Partito, seguendone fedelmente la guida. Insomma i diritti umani sono la ricompensa per l'assoluta lealtà nei confronti del Leader Supremo e come si è potuto vedere questa lealtà non è un atto di libera volontà, ma è imposta con la forza e con mezzi di coercizione più o meno diretti¹⁶⁵. In questo senso i “diritti umani a modo nostro” nordcoreani anziché tutelare e proteggere i propri cittadini da atti di violenza ed ingiustizia, sono essi stessi causa di violazione dei diritti umani, palesando ancora una volta come per il regime nordcoreano anche i diritti umani, universali o relativi che siano, rappresentano un mero strumento per il mantenimento del potere e del controllo totale sulla propria popolazione riscontrandovi l'assoluta assenza della volontà dello Stato di intervenire esercitando la propria giurisdizione in tutela della violazione dei diritti umani da essa stessa perpetrati. Alla luce di ciò risulta chiara la necessità dell'esercizio di una giurisdizione diversa da quella nordcoreana per la tutela dei diritti umani in Corea del Nord e per condannare gli autori della violazione di questi diritti.

3. Possibilità di *referral* alla Corte Penale Internazionale del caso nordcoreano

L'accusa di crimini contro l'umanità da parte della Commissione d'Inchiesta può rappresentare una chiave di svolta in termini concreti per quanto riguarda la responsabilità giuridico-penale del regime nordcoreano per gravi violazioni dei diritti umani. Va ricordato che la Commissione d'Inchiesta non è né un organo giudicante con poteri giurisdizionale né un organo con poteri di iniziativa penale, nonostante ciò già in passato l'istituzione di commissioni d'inchiesta in altri contesti ha portato seppur indirettamente al rinvio dei relativi casi all'esame della Corte Penale Internazionale¹⁶⁶.

¹⁶⁵ 이무철 [Lee Moo-chul], “북한 인권문제와 북한의 인권관” [Il problema e la concezione dei diritti umani in Corea del Nord], 현대북한연구 [Studi moderni sulla Corea del Nord] vol. 14 n. 1 (2011), 북한대학원대학교 [University of North Korean Studies], p. 169-171

¹⁶⁶ 김수암, “유엔 조사위원회 운영 사례와 북한인권” [I casi gestiti dalle Commissioni di Inchiesta delle Nazioni Unite e i diritti umani in Corea del Nord], 유엔 인권메커니즘과 북한인권 증진방안 [Il meccanismo dei diritti umani delle Nazioni Unite e soluzioni per il miglioramento dei diritti umani in Corea del

Emblematico è il caso del Sudan con l'istituzione della Commissione Internazionale d'Inchiesta sul Darfur con il compito di verificare le violazioni del diritto umanitario internazionale e dei diritti umani in Darfur¹⁶⁷. Nel denunciare i crimini di guerra e i crimini contro l'umanità commessi in Darfur e nell'individuare i responsabili di tali azioni, la Commissione ha esplicitamente raccomandato al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite di deferire la situazione in Darfur alla Corte Penale Internazionale ai sensi dell'art. 13 lett. b dello Statuto di Roma sottolineando l'entità e la sistematicità dei crimini commessi nonché l'incapacità e la reticenza del sistema giurisdizionale sudanese di perseguire penalmente i responsabili dei reati denunciati¹⁶⁸. A seguito delle raccomandazioni della Commissione, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha segnalato il caso con la Risoluzione n. 1593, tramite il meccanismo del citato art. 13 lett. b dello Statuto di Roma, alla Corte Penale Internazionale (divenendo il primo caso di deferimento da parte del Consiglio di Sicurezza) che a sua volta ha emesso due mandati d'arresto (nel 2009 e nel 2010) contro l'allora presidente del Sudan Omar Hassan Ahmad Al Bashir¹⁶⁹.

Vi è poi un altro caso in cui l'istituzione di una Commissione d'Inchiesta ha contribuito a stimolare l'intervento del Consiglio di Sicurezza per azionare la Corte Penale Internazionale. Si tratta del caso della Libia nel 2011 per la quale è stata istituita, con la risoluzione S-15/1 del Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite, la Commissione Internazionale d'Inchiesta sulla Libia¹⁷⁰. In questo il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha deferito quasi immediatamente il caso alla Corte Penale Internazionale, senza nemmeno attendere il rapporto della Commissione d'Inchiesta (la quale era stata costituita solo pochi giorni prima del *referral*)¹⁷¹, con il rapporto che verrà pubblicato solo a distanza di qualche mese dal

Nord], 제3회 통일연구원 샹이오 인권포럼 [3° Forum Chaillot del KINU sui diritti umani], 서울 [Seul], 통일연구원 [Korea Institute for National Unification], 2013, p. 142-144

¹⁶⁷ UN Security Council, Resolution 1564 (2004), S/RES/1564 (2004), 18 settembre 2004

¹⁶⁸ UN Security Council, "Report of the International Commission of Inquiry on Darfur to the Secretary-General", S/2005/60, 1 febbraio 2005, par. 626-653, p. 170-176

¹⁶⁹ International Criminal Court, Al Bashir Case - The Prosecutor v. Omar Hassan Ahmad Al Bashir, ICC-02/05-01/09, <https://www.icc-cpi.int/darfur/albashir>

¹⁷⁰ UN Human Rights Council, "Situation of human rights in the Libyan Arab Jamahiriya", A/HRC/RES/S-15/1, 25 febbraio 2011

¹⁷¹ UN Security Council, Resolution 1970 (2011), S/RES/1970 (2011), 26 February 2011

referral alla Corte Penale Internazionale¹⁷². Come nel caso del Sudan, anche in questo caso è stato emesso un mandato di arresto nei confronti di Muammar Mohammed Abu Minyar Gaddafi il 27 giugno 2011, ma il caso contro Muammar Gaddafi si è chiuso nel 22 novembre dello stesso anno per la sua morte¹⁷³.

Bisogna ricordare che la Corte Penale Internazionale è una corte internazionale permanente e indipendente. Non si tratta di un organo delle Nazioni Unite con la quale è però messa in relazione dall'art. 2 dello Statuto di Roma tramite accordi e il ruolo e i poteri del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite all'interno del sistema della Corte Penale Internazionale è riconosciuto agli artt. 13 lett. b e 16 dello Statuto di Roma¹⁷⁴. La Corte che ha competenza per i crimini di genocidio, crimini contro l'umanità, crimini di guerra e aggressione può essere attivata da uno Stato parte dello Statuto di Roma (art. 13 lett. a) oppure per iniziativa del Procuratore della Corte Penale Internazionale (art. 13 lett. c), metodi di deferimento però limitati *ratione loci* e *ratione personae* (ex art. 12 par. 2) cioè nel caso in cui i crimini di competenza siano commessi nel territorio dello Stato parte o da un cittadino dello Stato parte¹⁷⁵. E ancora una situazione ritenuta lesiva dei crimini sopra elencati può essere sottoposta all'attenzione del Procuratore della Corte Penale Internazionale tramite il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, agendo ai sensi del capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, come statuito dall'art. 13 lett. b dello Statuto di Roma e non valgono le limitazioni *ratione loci* e *ratione personae* come nel caso di deferimenti alla Corte ex articolo 13 lett. a e c. In pratica in caso di intervento del Consiglio di Sicurezza, la Corte Penale Internazionale avrebbe giurisdizione riguardo ai crimini di sua competenza anche nei confronti di Stati non parte dello Statuto di Roma. La giustificazione di tale potere deriverebbe dal primato dell'obbligo di tutti gli stati membri dell'ONU di dare effetto alle misure adottate dal Consiglio di Sicurezza quando agisce ai sensi del capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite,

¹⁷² UN Human Rights Council, "Report of the International Commission of Inquiry to investigate all alleged violations of international human rights law in the Libyan Arab Jamahiriya", A/HRC/17/44, 12 gennaio 2012

¹⁷³ International Criminal Court, Gaddafi Case - The Prosecutor v. Saif Al-Islam Gaddafi, ICC-01/11-01/11, <https://www.icc-cpi.int/libya/gaddafi>

¹⁷⁴ O'Keefe, Roger, "The International Criminal Court", International Criminal Law, Oxford International Law Library (2015, online edn, Oxford Academic), p. 532 <https://doi.org/10.1093/law/9780199689040.003.0014>

¹⁷⁵ Carlo Focarelli, "La persona umana nel diritto internazionale", Bologna, il Mulino, 2013, p. 330; Carlo Focarelli, "Giurisdizioni Internazionali", Cedam, 2017, p. 169-172; 175-176; William A. Schabas, "An Introduction to the International Criminal Court", Cambridge, 2020, p. 81-93

aumentando l'efficacia della Corte come meccanismo di responsabilità universale per i crimini internazionali ed estendendo quindi la giurisdizione della Corte anche agli Stati non parte dello Statuto di Roma e l'obbligo di cooperare per facilitare le indagini e le azioni penali a tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite, insomma la vera forza che va a ampliare la giurisdizione della Corte è da rinvenire più che all'art. 13 lett. b dello Statuto di Roma, al Capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite le quali decisioni prevalgono su qualsiasi altro obbligo giuridico internazionale¹⁷⁶.

Quindi vi è la possibilità anche per uno Stato che non abbia aderito allo Statuto della Corte Penale Internazionale di essere sottoposto al suo giudizio tramite il deferimento da parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite nel caso in cui vi siano gravi sospetti di commissione di uno o più reati elencati nell'art. 5 dello Statuto di Roma, come appunto è avvenuto nel caso del Sudan e della Libia¹⁷⁷. E come il Sudan e la Libia anche la Corea del Nord non è Stato parte dello Statuto di Roma, ma non per questo quindi è del tutto escluso il deferimento alla Corte Penale Internazionale della Corea del Nord per crimini contro l'umanità come raccomandato dalla Commissione d'Inchiesta sui diritti umani in Corea del Nord. Tra l'altro il deferimento del caso della Corea del Nord alla Corte Penale Internazionale non esimerebbe da responsabilità le cariche più alte di uno Stato ai sensi dell'art. 27 dello Statuto di Roma, e quindi anche Kim Jong-un sarebbe sottoposto al giudizio della Corte, come dimostrano i mandati di arresto per i Capi di Stato di Sudan e Libia rispettivamente nel 2009 e nel 2011 (vi sarebbe tra gli altri anche il caso più recente del mandato di arresto nei confronti del Presidente in carica della Federazione Russa Vladimir Vladimirovich Putin del 17 marzo 2023, anche se si tratta di azionamento della Corte per crimini commessi in territorio di Stato che ha accettato con dichiarazione la giurisdizione della Corte¹⁷⁸). A meno quindi di improbabili adesioni allo Statuto di Roma da parte della Corea del Nord (che però limiterebbe il raggio d'azione del giudizio per il periodo solo successivo all'adesione, a meno

¹⁷⁶ Roger O'Keefe, "The International Criminal Court", *International Criminal Law*, Oxford International Law Library, 2015, Oxford Academic, p. 535; 539-541 <https://doi.org/10.1093/law/9780199689040.003.0014>; Hemi Mistry, "Referral by the United Nations Security Council: International Criminal Court (ICC)", *Max Planck Encyclopedia of International Procedural Law*, gennaio 2021, par. 1-6; Carlo Focarelli, "Giurisdizioni Internazionali", Cedam, 2017, p. 175-176

¹⁷⁷ International Criminal Court, "The States Parties to the Rome Statute", <https://asp.icc-cpi.int/states-parties>

¹⁷⁸ Sergey Vasiliev, "The International Criminal Court goes all-in: What now?", *EJIL: Talk!*, 20 marzo 2023, <https://www.ejiltalk.org/the-international-criminal-court-goes-all-in-what-now/>

che lo Stato aderente con dichiarazione accetti la giurisdizione temporale dall'entrata in vigore dello Statuto che sarebbe anch'esso comunque solo dal 1 luglio 2002 ex art. 12 dello Statuto), il modo più plausibile per portare la Corea del Nord davanti alla Corte Penale Internazionale sembrerebbe appunto essere il deferimento alla Corte da parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Soluzione che a sua volta però appare di difficile realizzazione a causa del funzionamento stesso del Consiglio di Sicurezza che per prendere una qualsiasi decisione che non sia su questioni di procedura necessita dell'unanimità o meglio di nessun voto contrario di uno dei cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza (Stati Uniti, Russia, Cina, Regno Unito e Francia) che dispongono del potere di veto capace di bloccare qualsiasi decisione. E alla luce degli storici rapporti della Corea del Nord con Cina e delle ritrovate recenti intese con la Russia, il deferimento alla Corte Penale Internazionale della Corea del Nord per i crimini contro l'umanità è obiettivamente uno scenario poco verosimile¹⁷⁹.

Il potere di veto risulta quindi fondamentale nel sistema di rinvio alla Corte Penale Internazionale ed è stato oggetto di varie critiche. In primis il fatto che il rinvio stesso dipenda da paesi non aderenti allo Statuto di Roma come Stati Uniti, Cina e Russia minerebbe la legittimità del rinvio stesso alla Corte. Inoltre questo sistema che mette in relazione la Corte Penale Internazionale e il Consiglio di Sicurezza dell'ONU metterebbe a rischio l'attività della Corte declassandola a strumento politico delle potenze con diritto di veto¹⁸⁰. Ed, in effetti, il potere di veto è stata causa di selettività illegittima nella giustizia penale internazionale come nel caso del fallito deferimento alla Corte della Siria (con veto della Russia e della Cina nel 2014)¹⁸¹. A sostegno delle critiche vi è inoltre il fatto che mentre

¹⁷⁹ 조정현 [Cho Jeong-hyun], “북한인권 침해와 책임자 처벌” [Violazione dei diritti umani in Corea del Nord e sanzionamento dei responsabili], 국제사회의 북한인권 논의와 한국의 정책 [Discussione della comunità internazionale sui diritti umani in Corea del Nord e politiche della Corea del Sud], 북한인권정책연구 제5권 [Studio delle politiche sui diritti umani in Corea del Nord vol. 5], 통일연구원 [Korea Institute for National Unification], 2016, p. 14-18

¹⁸⁰ Francesco Battaglia, “Rapporti fra Nazioni Unite e Corte Penale Internazionale nella prassi del Consiglio di Sicurezza in situazioni di conflitto”, *Ordine internazionale e diritti umani*, 2015, p. 1146-1149; Nathan Hogan, “Five Sides of Justice: The Dangerous and Disproportionate Influence of the Permanent Five Members of the UN Security Council on the International Criminal Court”, *Brigham Young University Prelaw Review*, 2018, vol. 32, art. 18, p. 234-240

¹⁸¹ Giuseppe Nesi, “Giustizia penale internazionale e Consiglio di sicurezza: tabù o istituzionalizzazione?”, *Diritto internazionale e valori umanitari. Atti della giornata di studio in onore di Paolo Benvenuti*, Roma, Roma Tre Press, 2019, p. 217; Francesco Battaglia, “Rapporti fra Nazioni Unite e Corte Penale Internazionale nella

la selettività e la discrezionalità dell'attività del Procuratore è in qualche modo regolamentata e guidata da principi normativi di base concepiti per conferire coerenza all'esercizio di tale potere (artt. 15 e 53 dello Statuto di Roma, regolamento 14 del Regolamento dell'Ufficio del Procuratore), i criteri di rinvio alla Corte da parte del Consiglio di Sicurezza non sono soggetti ad alcuna regolamentazione normativa¹⁸². In questo senso anche nel caso in cui il caso della Corea del Nord dovesse arrivare all'esame del Consiglio di Sicurezza con tutta probabilità la questione sarebbe in balia degli interessi politici degli Stati con potere di veto e delle situazioni geopolitiche del momento come successo appunto nel caso siriano in cui inconciliabili conflitto di interessi tra Stati Uniti e Russia ha portato alla bocciatura del deferimento alla Corte Penale Internazionale¹⁸³, mentre in Sudan e in Libia le situazioni di conflitto armato avrebbe portato all'esito positivo del deferimento alla Corte sfruttato come strumento di *crisis management*¹⁸⁴. Detto questo è innegabile comunque l'importanza del significato del ruolo della Corte nel garantire la responsabilità penale internazionale contro gli efferati crimini di sua competenza¹⁸⁵.

Sembrerebbe quindi che l'unico modo per rinviare la questione alla Corte Penale Internazionale sia quella di passare per la decisione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, ma in tempi recenti è stata avanzata altra possibilità per mettere di fronte alla Corte la Corea del Nord. Nel 2016 l'Ufficio del Procuratore della Corte Penale Internazionale aveva ricevuto una segnalazione da parte delle organizzazioni civili coreane Lawyers for Human Rights and Unification of Korea e NK Watch che denunciava la commissione dei crimini di competenza della Corte Penale Internazionale da parte del Leader Supremo nordcoreano Kim Jong-un in Corea del Nord. Come detto la Corea del Nord non è Stato parte dello Statuto di Roma, ma la segnalazione basava la sua denuncia sul fatto che Kim Jong-un potesse essere

prassi del Consiglio di Sicurezza in situazioni di conflitto”, *Ordine internazionale e diritti umani*, 2015, p. 1142-1144

¹⁸² Hemi Mistry, “Referral by the United Nations Security Council: International Criminal Court (ICC)”, *Max Planck Encyclopedia of International Procedural Law*, gennaio 2021, par. 7-8; Dire Tladi, “International Criminal Court (ICC)”, *Max Planck Encyclopedia of Public International Law*, giugno 2020, par. 72

¹⁸³ Francesco Battaglia, “Rapporti fra Nazioni Unite e Corte Penale Internazionale nella prassi del Consiglio di Sicurezza in situazioni di conflitto”, *Ordine internazionale e diritti umani*, 2015, p. 1142-1144

¹⁸⁴ *Ibidem*, p. 1138

¹⁸⁵ Dire Tladi, “International Criminal Court (ICC)”, *Max Planck Encyclopedia of Public International Law*, giugno 2020, par. 75

considerato di nazionalità sudcoreana e la Corea del Sud avendo aderito allo Statuto di Roma, la presunta cittadinanza sudcoreana di Kim Jong-un lo sottoporrebbe alla giurisdizione della Corte Penale Internazionale. Tale affermazione si basava sull'art. 3 della Costituzione della Repubblica di Corea la quale recita “il territorio della Repubblica di Corea comprende la Penisola Coreana e le isole ad essa adiacenti” comprendendo quindi anche i territori della Corea del Nord con la conseguenza che tutti i nordcoreani compreso Kim Jong-un abbiano alla nascita automaticamente anche la cittadinanza sudcoreana. L'Ufficio nell'esaminare la richiesta pur riconoscendo che in linea con il diritto internazionale la nazionalità è generalmente considerata di competenza esclusiva della giurisdizione interna di uno Stato, ma allo stesso tempo la nazionalità concessa da uno Stato sulla base delle sue leggi interne non è automaticamente vincolante per le corti e i tribunali internazionali. Inoltre sta alla Corte valutare questioni di nazionalità per l'esercizio della propria giurisdizione. Tra l'altro l'Ufficio del Procuratore ha rilevato che osservando il procedimento per l'ottenimento della cittadinanza sudcoreana da parte dei disertori nordcoreani, la conclamata attribuzione automatica della cittadinanza alla nascita sia una costruzione meramente teorica che non trova riscontro nei fatti nell'ordinamento giuridico coreano, subordinando l'ottenimento delle cittadinanza in base ad ulteriori criteri al di fuori della nascita nella Penisola Coreana. In definitiva l'Ufficio non ha ritenuto che il riconoscimento della nazionalità ex art. 3 della Costituzione sudcoreana possa essere applicato per far rientrare i nordcoreani nella giurisdizione personale della Corte¹⁸⁶. Sempre collegato alla presunta sovranità territoriale su tutta la Penisola Coreana della Corea del Sud ex art. 3 della sua Costituzione si ricollega allo spunto dell'ex Ambasciatore ex ambasciatore per l'ufficio di giustizia penale globale del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti e attuale preside della School of Law della Liberty University che suggerisce “UN Security Council is not the only way. So there's territorial jurisdiction. What that means is if these atrocities occurred in the territory of a member state and South Korea is a member state, then you could potentially get North Korea for the crimes that they committed on South Korean territory, including war claims”¹⁸⁷, facendo appunto

¹⁸⁶ The Office of the Prosecutor, “Report on Preliminary Examination Activities (2019)”, International Criminal Court, 2019, p. 9-11; 이연철 [Lee Yeon-chul], “ICC 검찰국, 북한 최고지도자에 대한 관할권 없어” [Ufficio del Procuratore della CPI “non c'è giurisdizione sul Leader Supremo”], VOA Korea, 6 dicembre 2019 <https://www.voakorea.com/a/5194572.html>

¹⁸⁷ 김영권 [Kim Youngkwon], “인권탄압 김정은 ‘ICC 제소’... ‘한국 정부 의지’ 중요” [Deferimento alla CPI per le repressione dei diritti umani da parte di Kim Jong-un... Importante la determinazione del governo

riferimento alla parte della Costituzione sudcoreana riguardante il territorio della Repubblica di Corea e propendendo per un'azione decisa da parte del governo sudcoreano per i crimini di competenza della Corte Internazionale Penale commessi nel presunto territorio sudcoreano e quindi sul territorio di uno Stato parte dello Statuto di Roma. In questa maniera la tipologia di giurisdizione per i crimini commessi da Kim Jong-un sarebbe la stessa per la quale è stato accusato Putin per i crimini commessi nel territorio dell'Ucraina, ossia il territorio di uno Stato in cui la Corte ha la propria giurisdizione. Ma la questione sulla territorialità nazionale è piuttosto discussa dato che storicamente negli Stati divisi (specificando che non ci sono norme specifiche di diritto internazionale che riconoscano il fenomeno degli Stati divisi) entrambe rivendicano la soggettività ai sensi del diritto internazionale pubblico non riconoscendo la controparte (come appunto nel caso delle Coree che ufficialmente non si riconoscono reciprocamente come Stato) con ciascuna delle parti che rivendica anche la sovranità sul proprio territorio e sul territorio dell'altra parte e nel caso delle Coree la situazione è resa ancor più complicata come si è potuto vedere nel primo capitolo di questa trattazione dal modo in cui è avvenuta la divisione, anche se considerato che la Corea del Nord sia costituita da una popolazione permanente in un territorio ben definito con un governo (seppur dittatoriale) che esercita effettivamente la propria giurisdizione legislativa, esecutiva e giudiziaria su di esse, e con la maggior parte degli Stati che la riconosce come Stato (bisogna ricordare che la Corea del Nord è Stato membro dell'ONU), sembra difficile mettere in discussione la sovranità statale e territoriale della Corea del Nord¹⁸⁸.

Va citata anche la possibilità proposta dalla Relatrice Speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani in Corea del Nord nel suo rapporto del 2024 in cui afferma che la Corea del Sud come Stato parte dello Statuto di Roma possa chiedere l'intervento della Corte Penale Internazionale per i crimini commessi sui propri cittadini facendo riferimento ai coreani del sud (vittime di sparizioni forzate, prigionieri di guerra e della campagna

sudcoreano], VOA Korea, 29 marzo 2023, <https://www.voakorea.com/a/7025572.html>; 김영권 [Kim Youngkwon], “국제법 전문가들 김정은 ICC 제소, 한국 정부 의지가 중요...책임규명 한계 여전” [Gli esperti di diritto internazionale: per il deferimento di Kim Jong-un alla CPI importante la determinazione del governo sudcoreano... Persistono limiti per la verifica delle responsabilità], VOA Korea, 28 marzo 2023, <https://www.voakorea.com/a/7024452.html>

¹⁸⁸ Markku Suksi, “Divided States”, Max Planck Encyclopedia of Public International Law, luglio 2013, par. 1-5; 19

progandistica nordcoreana del Paradiso in Terra) detenuti nelle strutture detentive nordcoreane. Ma allo stato attuale non ci sono state azioni concrete da parte della Corea del Sud e tra l'altro le difficoltà e le limitazioni riguardo a questa possibilità portano all'ammissione della stessa Relatrice Speciale che l'iter ideale per ricorrere allo Corte Internazionale Penale sarebbe per il tramite del Consiglio di Sicurezza dell'ONU¹⁸⁹.

Ma anche nel caso ipotetico in cui si riuscisse ad arrivare al deferimento della Corte Penale Internazionale, vi sarebbero grosse difficoltà nella fase delle indagini e della raccolta delle prove a sostegno delle accuse a carico degli imputati come affermato dallo stesso ex Presidente della Corte Penale Internazionale Song Sang-hyun “nel caso in cui si dovesse trattare il problema della Corea del Nord, innanzitutto il Procuratore della Corte Penale Internazionale inizierà la sua attività di ricerca delle prove per supportare le accuse di crimine a Kim Jong-un, ma appunto il come raccogliere queste prove rimane una sfida particolarmente problematica” (ribadendo anche la problematica riguardante la scarsa conoscenza dei giuristi internazionalisti sul contesto storico-culturale della Penisola Coreana, contrariamente alla situazione dell'Ucraina della quale tutti sono bene a conoscenza)¹⁹⁰. L'ex Presidente Song ha anche portato l'esempio dell'indagine preliminare aperta a fine 2010 per valutare se gli attacchi della Corea del Nord con affondamento della nave Cheonan della marina sudcoreana e del bombardamento dell'isola di Yeonpyeong (che aveva coinvolto vittime civili e obiettivi non militari) nel marzo e nel novembre dello stesso anno. Alla fine il caso venne chiuso non essendo stati soddisfatti i requisiti statuari per richiedere l'autorizzazione ad avviare un'indagine sulla situazione in Corea del Sud, fondamentalmente per mancanza di informazioni dovute alla totale assenza di cooperazione da parte della Corea del Nord (non è stato possibile verificare l'intenzionalità dell'attacco sui civili dell'isola di Yeonpyeong, mentre la nave Cheonan trattandosi di nave militare non rientrava nello ius in

¹⁸⁹ Human Rights Council, “Situation of human rights in the Democratic People’s Republic of Korea”, A/HRC/55/63, 26 marzo 2024, par. 20; 29-33, p. 7; 9-10

¹⁹⁰ 김영권 [Kim Youngkwon], “인권탄압 김정은 ‘ICC 제소’... ‘한국 정부 의지’ 중요” [Deferimento alla CPI per le repressione dei diritti umani da parte di Kim Jong-un... Importante la determinazione del governo sudcoreano], VOA Korea, 29 marzo 2023, <https://www.voakorea.com/a/7025572.html>; 김영권 [Kim Youngkwon], “국제법 전문가들 김정은 ICC 제소, 한국 정부 의지가 중요...책임규명 한계 여전” [Gli esperti di diritto internazionale: per il deferimento di Kim Jong-un alla CPI importante la determinazione del governo sudcoreano... Persistono limiti per la verifica delle responsabilità], VOA Korea, 28 marzo 2023, <https://www.voakorea.com/a/7024452.html>

bello)¹⁹¹. L'affermazione dell'ex Presidente della Corte Penale Internazionale Song mette in evidenza un altro elemento caratterizzante della Corte, ossia che l'effettivo esercizio della sua giurisdizione dipende della cooperazione degli Stati e degli altri attori internazionali. Cooperazione che rappresenta un obbligo per gli Stati parte dello Statuto di Roma, ma il problema sorge quando sia necessaria la cooperazione di Stati che non hanno aderito allo Statuto della Corte, per i quali appunto non vi è alcuno obbligo di cooperazione. L'unica fonte di obbligo giuridico per questi Stati sarebbe il regime della Carta delle Nazioni Unite come appunto successo per il Sudan e la Libia, per le quali il Consiglio di Sicurezza nel deferire i relativi casi alla Corte Penale Internazionale ha specificamente previsto la piena cooperazione dei due Stati alla Corte e al Procuratore, ma esentando allo stesso tempo gli altri Stati non parte dello Statuto di Roma da qualsiasi obbligo giuridico di cooperazione, compromettendo così un'azione efficace ed efficiente della Corte. Inoltre nel caso del Sudan, il mandato di arresto nei confronti di Al Bashir ha creato una situazione equivoca anche per gli Stati parte dello Statuto di Roma tramite la conflittualità tra gli obblighi giuridici intrapresi con la Corte (eseguendo l'arresto di Al Bashir) e gli obblighi derivanti dal diritto internazionale consuetudinario (rispetto dell'immunità)¹⁹². Ma al riguardo la Corte Penale Internazionale nel 2019 si è espressa affermando che gli Stati parti dello Statuto di Roma con la ratifica dello Statuto, hanno accettato che l'esercizio della giurisdizione della Corte prevalga sull'immunità di un Capo di Stato e quindi non contraria al diritto internazionale consuetudinario (decisione non esente da critiche da parte della dottrina per essere estremamente controversa). In base a questa interpretazione l'arresto di un Capo di Stato di uno Stato non parte da parte di uno Stato parte dello Statuto di Roma non sarebbe contrario agli obblighi giuridici internazionali¹⁹³. Ma purtroppo la visita del Presidente russo Vladimir Putin, per il quale era stato emesso un mandato di arresto nel 2023, in Mongolia (Stato parte dello Statuto di Roma)

¹⁹¹ The Office of the Prosecutor, "Situation in the Republic of Korea - Article 5 Report", International Criminal Court, giugno 2014, p. 3-9; 24; 김환용 [Kim Hwanyoung], "국제재판소, 천안함·연평도 전쟁범죄 판단 어려워" [Corte Penale Internazionale, difficile verificare crimine di guerra per la nave Cheonan e l'isola di Yeonpyeong], VOA Korea, 25 giugno 2014, <https://www.voakorea.com/a/icc-north-korea/1943846.html>

¹⁹² Hemi Mistry, "Referral by the United Nations Security Council: International Criminal Court (ICC)", Max Planck Encyclopedia of International Procedural Law, gennaio 2021, par. 29-32; Dire Tladi, "International Criminal Court (ICC)", Max Planck Encyclopedia of Public International Law, giugno 2020, par. 66-68

¹⁹³ Aloka Wanigasuriya, "Putin Travels to Mongolia: What Prevents His Arrest?", OpinioJuris, <https://opiniojuris.org/2024/09/04/putin-travels-to-mongolia-what-prevents-his-arrest/>

ha mostrato una realtà ben diversa con il mancato arresto di Putin che è stato accolto con tutti gli onori del caso¹⁹⁴. Alla luce di questo episodio che sembra ridimensionare il ruolo della Corte e l'efficacia dei mandati d'arresto, urge da parte della Corte stessa un intervento per riesaminare la questione delle immunità e degli obblighi degli Stati parte¹⁹⁵. La decisione di emettere il mandato di arresto per Putin ha avuto una portata politica importante (difficile capire la portata giuridica non essendo stato reso pubblico il mandato nella sua interezza) con il messaggio che chiunque e quindi anche un Capo di Stato dei membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'ONU può essere sottoposto al giudizio della Corte per i propri crimini, ma restano comunque dubbi reali sulla possibilità di un giudizio¹⁹⁶, in considerazione degli interessi politici che hanno portato al mancato arresto di Putin in Mongolia (anche se bisogna ammettere invece che il Presidente russo ha dovuto rinunciare ad una visita in presenza in Sudafrica per un vertice BRICS, dato che il Sudafrica era intenzionato ad adempiere ai propri doveri intrapresi con la Corte).

Sembra chiaro quindi che anche nel caso in cui si riuscisse a superare il primo scoglio del deferimento alla Corte Penale Internazionale della Corea del Nord e del suo Leader Supremo Kim Jong-un, data la complessa situazione geopolitica della Penisola Coreana con annessi conflitti di interesse risulterebbe compito assai arduo riuscire a portare effettivamente davanti al giudizio della Corte i responsabili dei crimini contro l'umanità commessi in Corea del Nord

4. Possibilità di un Tribunale penale internazionale *ad hoc* (o Tribunale penale ibrido) per la Corea del Nord

Un'altra soluzione auspicata dalla Commissione d'Inchiesta sui diritti umani in Corea del Nord in alternativa al deferimento della questione alla Corte Penale Internazionale è rappresentata dalla costituzione di un Tribunale penale internazionale *ad hoc* per la Corea del

¹⁹⁴ Nicolò Corbinzolu, “Perché Putin non è stato arrestato in Mongolia (nonostante il mandato d'arresto internazionale)”, Treccani, 5 settembre 2024, <https://www.treccani.it/magazine/atlanter/geopolitica/perche-putin-non-e-stato-arrestato-in-mongolia-nonostante-il-mandato-d-arresto-internazionale.html>

¹⁹⁵ Aloka Wanigasuriya, “Putin Travels to Mongolia: What Prevents His Arrest?”, OpinioJuris, <https://opiniojuris.org/2024/09/04/putin-travels-to-mongolia-what-prevents-his-arrest/>

¹⁹⁶ Fiammetta Borgia, “Considerazioni relative al mandato di arresto a carico di Putin ad opera della Corte Penale Internazionale nel contesto della cosiddetta giustizia politica”, Nomos le attualità del diritto, 1/2024, p. 4-6

Nord¹⁹⁷. I precedenti storicamente più illustri di costituzione di Tribunali penali internazionali *ad hoc* sono rappresentati sicuramente dal Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia e dal Tribunale internazionale per il Ruanda che però hanno in comune il fatto di essere stati istituiti tramite risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Ma in questo caso le difficoltà che potrebbero sorgere sono le stesse del deferimento alla Corte Penale Internazionale, oltre al fatto che anche riuscendo a superare la situazione di stallo causata dagli interessi geopolitici in gioco, con molta probabilità l'opzione del Tribunale penale internazionale non verrebbe considerata come prima scelta dato l'elevatissimo costo che comporterebbe in termini di risorse finanziarie (come appunto successo per i Tribunali penali internazionali per la Jugoslavia e per il Ruanda), con la Cina che si è espressa esplicitamente nel non voler sostenere mai più la costituzione di un Tribunale penale internazionale *ad hoc*, pertanto il Consiglio preferirebbe adottare una soluzione differente¹⁹⁸. In passato sono stati creati Tribunali *ad hoc* in caso di gravissime violazioni del diritto internazionale tali da turbare la pace, la sicurezza e gli interessi della comunità internazionale da parte di uno Stato (comprendente delle cariche più alte di un ordinamento statale, soprattutto se Capo di Stato) che non fosse in grado o peggio non avesse alcun intenzione di esercitare la propria giurisdizione richiedendo quindi l'intervento delle Nazioni Unite e più nello specifico del Consiglio di Sicurezza ai sensi del Capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite¹⁹⁹. Al di là dei problemi di natura logistica, organizzativa e finanziaria, oltre al fatto che l'istituzione di una Tribunale ad hoc ex novo richieda molto tempo, una soluzione del genere, soprattutto se dovesse essere il risultato di una risoluzione del Consiglio di Sicurezza in forza delle disposizioni del Capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, potrebbe fornire l'opportunità di realizzare un "abito su misura" con focus mirato sulle circostanze uniche del caso nordcoreano tramite uno Statuto comprendente una giurisdizione *ratione materiae*, *ratione loci*, *ratione personae* e *ratione temporis* più adeguata possibile, nonché dotata della necessaria forza impositiva sia sullo Stato autore delle violazioni che su tutti gli altri Stati

¹⁹⁷ Human Rights Council, "Report of the commission of inquiry on human rights in the Democratic People's Republic of Korea", A/HRC/25/63, 7 febbraio 2014, par. 87, p. 16

¹⁹⁸ Beth Van Schaack, "Imagining Justice for Syria", Oxford University Press, 2020, p. 218

¹⁹⁹ Leila Nadya Sadat, "International Criminal Courts and Tribunals", Max Planck Encyclopedia of International Procedural Law, febbraio 2020, par. 3

membri per dare efficacia alle decisioni dell'eventuale organo giudiziario²⁰⁰. Soprattutto dal punto di vista della competenza temporale la caratteristica peculiare dei Tribunali ad hoc è il fatto di essere stati tutti retroattivi, ossia la creazione dei Tribunali è successiva alla commissione dei reati per la quale sono stati appunto creati, il che permetterebbe di avere giurisdizione temporale ben più ampia decidendo la data da cui sarebbe competente il Tribunale *ad hoc* garantendo un esercizio di giustizia ben più ampio e completo per esempio rispetto alla Corte Penale Internazionale che ha come suo limite temporale massimo il 1° luglio 2002, data di entrata in vigore dello Statuto di Roma (anche se vi sono state già in passato critiche sul fatto che ciò violi il principio di legalità penale, critica già respinta dal Tribunale Militare Internazionale di Norimberga affermando che sarebbe più ingiusto lasciare impuniti gli aggressori di altri paesi in violazione di trattati e accordi e questi devono sapere di aver sbagliato ed essere puniti)²⁰¹. Inoltre l'attività e la giurisprudenza dei Tribunali *ad hoc* ha contribuito a sviluppare il diritto internazionale umanitario contribuendo a dare contorni ben più nitidi a vari concetti prima più nebulosi riguardanti i crimini di guerra e i crimini contro l'umanità. Comunque sia il corpus normativo al riguardo rimane ancora incompleto e un Tribunale *ad hoc* per la Corea del Nord oltre ad essere in primis strumento di esercizio di giustizia, rappresenterebbe un'ulteriore occasione di completamento del diritto internazionale penale anche alla luce del peculiare contesto dei crimini commessi in Corea del Nord (gravissime violazioni dei diritti umani fuori da un contesto bellico)²⁰². Detto ciò l'istituzione di Tribunali ad hoc come quello per la ex Jugoslavia o per il Ruanda rimane allo stato attuale una soluzione difficilmente praticabile alla luce degli altamente probabili blocchi del diritto di veto di parte dei membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Oltre ai Tribunali Penali Internazionali ad Hoc come quello per la ex Jugoslavia o quello per il Ruanda, vi sarebbe anche l'opzione della particolare categoria dei cosiddetti Tribunali misti (chiamati anche ibridi) come la Corte Speciale per la Sierra Leone (che ha portato alla

²⁰⁰ Leila Nadya Sadat, "International Criminal Courts and Tribunals", Max Planck Encyclopedia of International Procedural Law, febbraio 2020, par. 4-39; Beth Van Schaack, "Imagining Justice for Syria", Oxford University Press, 2020, p. 215-220

²⁰¹ Leila Nadya Sadat, "International Criminal Courts and Tribunals", Max Planck Encyclopedia of International Procedural Law, febbraio 2020, par. 40-46

²⁰² Mettraux, Guénaél, '31 Concluding Remarks', International Crimes and the Ad Hoc Tribunals, Oxford University Press, 1 gennaio 2010, p. 363-368

condanna dell'ex presidente della Liberia Charles Taylor per il suo sostegno alle atrocità commesse in Sierra Leone) o per le Camere Straordinarie nei Tribunali della Cambogia (per processare i crimini commessi dai Khmer Rossi tra il 1975 e il 1979) che per le attività svolte potrebbero rappresentare in parte precedenti importanti da applicare anche nel caso della Corea del Nord.

Questi Tribunali, composti da personale internazionale e locale, presentano caratteristiche sia delle giurisdizioni penali internazionali che nazionali e agiscono in applicazione del diritto internazionale e nazionale. Inoltre il fatto che i processi si svolgano nel territorio del paese dove sono avvenute le violazioni contribuisce alla percezione di una giustizia più legittima e non imposta da forze esterne agli occhi della popolazione locale, in più essendo l'organo giudicante composto anche da personalità del luogo vi sarà una maggiore sensibilità nell'esercizio della giustizia alla luce di una conoscenza adeguatamente contestualizzata delle dinamiche sociali, della lingua, della storia, della cultura e delle leggi del paese ospitante²⁰³.

Tuttavia, come già sottolineato nel 2014 dalla Commissione d'Inchiesta per i diritti umani in Corea del Nord, questa opzione oltre a non risultare realizzabile dato che si fonda sul consenso dello Stato interessato (e il consenso da parte della Corea del Nord appare alquanto improbabile), si rivelerebbe una soluzione anche inadeguata, dato il coinvolgimento dell'ordinamento giudiziario nordcoreano nella commissione dei crimini contro l'umanità commessi in Corea del Nord. Infatti si dubita fortemente che qualsiasi giudice nordcoreano sarebbe capace di processare con imparzialità e indipendenza il Leader Supremo della Corea del Nord²⁰⁴. Idoneità messa in dubbio recentemente anche dalla Relatrice Speciale per i diritti umani in Corea del Nord data l'attuale carenza di imparzialità e indipendenza della magistratura e la presunta implicazione di essa nelle violazioni dei diritti umani²⁰⁵.

Data la difficoltà di superare gli ostacoli del consenso da parte dello Stato autore dei crimini o del veto all'interno del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (che appaiono allo stato

²⁰³ Cesare PR Romano, "Mixed Criminal Tribunals", Max Planck Encyclopedia of Public International Law, aprile 2010, par. 1-2; 13

²⁰⁴ Human Rights Council, "Report of the detailed findings of the commission of inquiry on human rights in the Democratic People's Republic of Korea", A/HRC/25/CRP.1, 7 febbraio 2014, par. 1202, p. 362

²⁰⁵ Human Rights Council, "Situation of human rights in the Democratic People's Republic of Korea", A/HRC/55/63, 26 marzo 2024, par. 34, p. 11

attuale insormontabili) si potrebbe virare per la costituzione di un tribunale da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite in virtù dei suoi poteri residuali riconosciuti nella sua risoluzione n. 377 *Uniting for Peace* per superare lo stallo in seno al Consiglio di Sicurezza²⁰⁶. La risoluzione in questione è stata adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1950 per superare il veto dell'Unione Sovietica guarda caso proprio nell'ambito della Guerra di Corea, la quale appunto ha inciso il primato esclusivo del Consiglio di Sicurezza per interventi per la sicurezza e la pace in casi di conflitto internazionale²⁰⁷ come da testo della risoluzione “[...] if the Security Council, because of lack of unanimity of the permanent members, fails to exercise its primary responsibility for the maintenance of international peace and security in any case where there appears to be a threat to the peace, breach of the peace or act of aggression, the General Assembly shall consider the matter immediately with a view to making appropriate recommendations to Members for collective measures, including in the case of a breach of the peace or act of aggression the use of armed force when necessary, to maintain or restore international peace and security”²⁰⁸. Bisogna però altresì sottolineare che pur costituendo una corte tramite l'Assemblea Generale in forza del *Uniting for Peace*, questa non avrebbe forza vincolante nei confronti degli Stati membri come un organo costituito dal Consiglio di Sicurezza agente ai sensi del Capitolo VII della Carta ONU dovendosi quindi affidare alla buona volontà dei singoli Stati nell'eseguire le decisioni di questa eventuale corte²⁰⁹. Ciò però non toglie il fatto che la costituzione di una corte pur senza poteri vincolanti sarebbe un primo importante segnale nel rendere giustizia per i crimini contro l'umanità commessi in Corea del Nord e che potrebbe formare le basi per sviluppi successivi maggiormente efficaci dotati di forza giuridica vincolante²¹⁰. La soluzione prospettata dalla Commissione d'Inchiesta sui diritti

²⁰⁶ Human Rights Council, “Report of the detailed findings of the commission of inquiry on human rights in the Democratic People’s Republic of Korea”, A/HRC/25/CRP.1, 7 febbraio 2014, par. 1200-1201, p. 361-362

²⁰⁷ Christina Binder, “Uniting for Peace Resolution (1950)”, Max Planck Encyclopedia of Public International Law, maggio 2017, par. 1-8

²⁰⁸ G.A. Res. 377A, U.N. Doc. A/RES/377A, Nov. 3 1950 (citato da Christina Binder, “Uniting for Peace Resolution (1950)”, Max Planck Encyclopedia of Public International Law, maggio 2017, par. 2)

²⁰⁹ Beth Van Schaack, “Imagining Justice for Syria”, Oxford University Press, 2020, p. 231; Christina Binder, “Uniting for Peace Resolution (1950)”, Max Planck Encyclopedia of Public International Law, maggio 2017, par. 28-31

²¹⁰ Ibidem, p. 231-233

umani in Corea del Nord del ricorso allo *Uniting for Peace* in combinato con l'impegno della quasi totalità degli Stati membri dell'ONU in attuazione della giurisdizione universale è sicuramente interessante, ma allo stesso tempo molto ambiziosa dato che richiederebbe un grandissimo consenso politico e il fatto stesso che gli equilibri all'interno dell'Assemblea Generale siano cambiati rispetto ai tempi della risoluzione 377, pone concrete difficoltà realizzative anche per questa opzione²¹¹.

5. Giurisdizione universale e la necessaria volontà degli Stati della comunità internazionale

Un'altra soluzione che si potrebbe prospettare per mettere di fronte alla proprie responsabilità gli autori dei crimini contro l'umanità in Corea del Nord, è l'applicazione della cosiddetta giurisdizione universale. La giurisdizione universale può essere definita come “la competenza di uno Stato a perseguire e punire i presunti autori di determinati reati, indipendentemente dalla loro ubicazione o dalla nazionalità degli autori o delle vittime. In altre parole, viene esercitata su crimini o autori di reati che non presentano alcun collegamento con lo Stato che assume la giurisdizione. [...] in relazione a un insieme limitato di reati che [...] minacciano gli interessi condivisi di tutti gli Stati a garantire un mondo sicuro privo di attacchi particolarmente odiosi all'umanità [...] con lo scopo di impedire che i presunti autori restino impuniti, assicurando che non possano trovare rifugio in nessuno Stato”²¹². Un importante precedente sull'applicazione della giurisdizione universale per crimini contro l'umanità è rappresentato dal caso Pinochet. L'ex dittatore cileno (senatore a vita all'epoca dei fatti) era stato arrestato nel 1998 a Londra dalle autorità del Regno Unito su mandato d'arresto internazionale (in totale due mandati) emesso dal magistrato spagnolo Baltasar Garzon con accusa di genocidio e terrorismo (nel primo mandato), tortura, presa di ostaggi e omicidio con annesse cospirazioni per l'attuazione di questi crimini (nel secondo mandato) durante il periodo della sua dittatura e dopo una serie di discussioni in appello alla Camera dei Lord gli viene negata l'immunità diplomatica (anche se solo per parte dei reati) con il Regno Unito che

²¹¹ Christina Binder, “Uniting for Peace Resolution (1950)”, Max Planck Encyclopedia of Public International Law, maggio 2017, par. 35-36

²¹² Anne Lagerwall, Marie-Laurence Hébert-Dolbec, “Universal Jurisdiction”, Max Planck Encyclopedia of International Procedural Law, luglio 2022, par. 1

si appresta a procedere con l'estradizione in Spagna di Pinochet. Alla fine Pinochet se la cavò venendo rilasciato per motivi medici (alquanto dubbi) che non gli avrebbero permesso di sostenere il processo in Spagna²¹³. Al di là dell'epilogo di questo caso, è stato un primo significativo segnale per quanto riguarda la possibilità di far valere la giurisdizione universale per crimini contro l'umanità da parte di una corte nazionale straniera contro le cariche più alte di uno Stato²¹⁴ (anche se poi in seguito nel 2009 la Spagna stessa ha ridimensionato la portata della propria giurisdizione universale limitando la propria competenza nel caso in cui le vittime dei reati perseguiti siano spagnole o gli autori di trovino in territorio spagnolo o comunque in presenza di un collegamento rilevante con la Spagna). Va ricordato anche il caso dell'ex dittatore del Ciad Hissène Habré, processato in Senegal per crimini contro l'umanità e torture commessi durante la sua dittatura in Ciad dal 1982 al 1990. Nel gennaio 2000, era stata presentata una denuncia penale contro Habré in Senegal (dove si era rifugiato dopo essere stato deposto) per crimini contro l'umanità commessi durante la sua dittatura in Ciad, ma le Corti senegalesi dichiarò di non avere giurisdizione sul caso. Il Senegal su pressione dell'ONU si limitò a trattenere Habré in attesa di un altro paese che si facesse carico del caso in questione. Con il Ciad stesso rimasto inoperante, nel 2002 il Belgio che all'epoca prevedeva nel proprio ordinamento la giurisdizione universale (della quale ha poi ristretto il campo di applicazione dal 2003) per poter processare Habré aprì le indagini sul caso per emettere nel 2005 un mandato di arresto internazionale e la richiesta di estradizione dell'ex dittatore ciadiano. Ma il Senegal annullò ancora una volta l'arresto dichiarando la mancanza di giurisdizione²¹⁵. Infine dopo varie vicissitudini che portarono all'intervento l'Unione Africana Habré venne processato in Senegal presso le Camere Straordinarie Africane venendo condannato all'ergastolo²¹⁶.

Nel tempo “la giurisdizione universale si è evoluta rapidamente acquisendo lo status di norma consuetudinaria nel diritto internazionale. Ad oggi, è generalmente ammesso che uno Stato,

²¹³ Andrea Gattini, “Pinochet Cases”, Max Planck Encyclopedia of Public International Law, giugno 2007, par. 1-4

²¹⁴ Andrea Bianchi, “Immunity versus Human Rights: The Pinochet Case”, European Journal of International Law, 1999, p. 276-277

²¹⁵ Antonio Cassese, Antonio, 'H', in Antonio Cassese (ed.), The Oxford Companion to International Criminal Justice (2009; online edn, Oxford Academic), p. 710

²¹⁶ Human Rights Watch, “The Trial of Hissène Habré”, <https://www.hrw.org/tag/hissene-habre>

pur in assenza di legami significativi con il fatto criminoso, possa attivare la propria potestà punitiva per perseguire i più gravi crimini internazionali al fine di preservare i valori comuni alla comunità globale e assicurare giustizia alle vittime”²¹⁷. Come dimostrato da altri casi citati dalla Relatrice Speciale sui diritti umani in Corea del Nord, per esempio in Argentina, la giurisdizione universale è stata applicata in un caso di violazioni dei diritti umani in Myanmar senza la presenza in Argentina né delle vittime né dei presunti autori dei crimini. Vi è poi anche il caso della Germania che ha perseguito cittadini siriani per tortura e altri crimini commessi in Siria contro altri cittadini siriani (Corte d'appello di Coblenza, caso n. 1 StE 3/21 sentenza, 24 febbraio 2021)²¹⁸. Anche se sembra prevalere la tendenza della condizione di un nesso tra lo Stato del foro e il soggetto accusato di crimini internazionali, oltre al fatto che in termini realistici, è presumibile che gli Stati propenderanno per l'esercizio della giurisdizione impiegando le proprie risorse quando un criminale si trovi nel suo territorio piuttosto che all'estero, oltre a voler evitare complicazioni di natura politico-diplomatica²¹⁹. D'altronde il principio della giurisdizione universale se da un lato rappresenta un utile strumento di giustizia per non lasciare impuniti i crimini più odiosi ed efferati in contesti in cui non vi è un'adeguata amministrazione della giustizia, dall'altro lato non è stato esente da critiche visto come uno strumento selettivo degli Stati più potenti per violare e influenzare la sovranità degli Stati meno potenti²²⁰ (in questo senso le preoccupazioni dell'Unione Africana nel 2008 nella Decisione sul Rapporto della Commissione sull'abuso del Principio della Giurisdizione Universale).

In questo contesto vi sono state opinioni che auspicavano l'intervento della Corea del Sud esercitando la propria giurisdizione sul caso nordcoreano. Allo stato attuale nell'ordinamento normativo sudcoreano, oltre all'accettazione della giurisdizione della Corte Penale Internazionale, non è presente una legge esplicita che preveda la giurisdizione universale per

²¹⁷ Claudia Cantone, “La giurisdizione penale universale nel diritto internazionale e il ‘modello italiano’ tra presente e futuro”, *Diritti umani e diritto internazionale*, fascicolo 3/2022 settembre-dicembre, p. 474

²¹⁸ Human Rights Council, “Situation of human rights in the Democratic People’s Republic of Korea”, A/HRC/55/63, 26 marzo 2024, par. 23, p. 8

²¹⁹ Claudia Cantone, “La giurisdizione penale universale nel diritto internazionale e il ‘modello italiano’ tra presente e futuro”, *Diritti umani e diritto internazionale*, fascicolo 3/2022 settembre-dicembre, p. 458

²²⁰ Anne Lagerwall, Marie-Laurence Hébert-Dolbec, “Universal Jurisdiction”, *Max Planck Encyclopedia of International Procedural Law*, luglio 2022, par. 37

perseguire per le proprie condotte i rappresentanti della Corea del Nord. Le delicate questioni geopolitiche che attanagliano la Penisola Coreana non pongono di certo le condizioni ideali per poter affrontare la questione serenamente, anche se la Corea del Sud potrebbe essere il paese ideale per condurre un giudizio alla luce della grande presenza dei fuggitivi nordcoreani, ossia le vittime e i diretti interessati delle atroci violazioni dei diritti umani in Corea del Nord. Oltre alle questioni geopolitiche esterne, non sono trascurabili i fattori politici interni con le forze politiche di maggioranza sudcoreane che hanno filosofie e politiche completamente opposte in tema di diritti umani e in generale di politiche riguardanti i rapporti con la Corea del Nord. Basti pensare che solo per promulgare la legge sui diritti umani in Corea del Nord del 2016 ci sono voluto ben 11 anni dalla prima proposta di legge nel Parlamento sudcoreano²²¹ e a distanza di anni ci sono ancora punti che non sono stati attivati effettivamente.

Nonostante le difficoltà nell'unione d'intenti tra le forze politiche, nel frattempo la ONG sudcoreana Database Center for North Korean Human Rights proposto una causa civile nei confronti della Corea del Nord nel marzo del 2024 in rappresentanza di 5 persone riuscite a fuggire dalla Corea del Nord. Le vittime in questione sono coreani di seconda generazione in Giappone che sono stati deportati con l'inganno in Corea del Nord nell'ambito della propaganda "Paradiso in Terra" portato avanti dal regime nordcoreano dagli anni Sessanta agli anni Ottanta, il quale prometteva una vita prospera a tutti coloro che sarebbero venuti in Corea del Nord che veniva appunto spacciata come paradiso terrestre. Le vittime si ritrovarono bloccati in Corea del Nord e costretti ai lavori forzati nelle strutture detentive del regime²²². Ebbene la Corte sudcoreana il 12 settembre 2024 ha accolto gli argomenti della Database Center for North Korean Human Rights, il quale si può dire abbia vinto definitivamente la causa dato l'improbabile appello della Corea del Nord non presente in giudizio. Si tratta di una sentenza significativa che potrebbe aprire le porte per la ristorazione delle vittime nordcoreane in futuro. Bisogna però specificare che si tratta di una causa civile e

²²¹ 연합뉴스 [Yonhap News], "북한인권법, 11년간의 곡절 끝 시행돌입" [Al via la legge sui diritti umani in Corea del Nord al termine di un tortuoso percorso durato 11 anni], 3 settembre 2016, <https://m.yna.co.kr/view/MYH20160903006800038>

²²² 김지현 [Kim Jiheon], "북송 재일교포, 국내서 북한상대 소송...지상낙원 거짓 선전" [Seconde generazioni in Giappone deportati in Corea del Nord fanno causa in corte nazionale contro la Corea del Nord... Le menzogne del Paradiso in Terra], 연합뉴스 [Yonhap News], 13 marzo 2024, <https://www.yna.co.kr/view/AKR20240312104700504>

non si tratta di un caso di applicazione della giurisdizione universale, ma bensì dell'applicazione delle particolari disposizioni della Costituzione sudcoreana. La causa era per risarcimento dei danni contro la Repubblica Popolare Democratica di Corea e del suo rappresentante Kim Jong-un, ma in Corea del Sud salvo eccezioni non sarebbe possibile portare avanti una causa civile nei confronti di uno Stato straniero. Ma la Corea del Nord come era stato accennato in precedenza non viene riconosciuto come Stato in Corea del Sud venendo considerato come associazione non registrata con capacità giuridica, alla luce dell'interpretazione dell'art. 3 della Costituzione sudcoreana per la quale il territorio della Repubblica di Corea è composto dall'intera Penisola Coreana e le sue isole. Inoltre la notifica dell'atto di citazione in questo caso può avvenire con pubblicazione sulla pagina del Tribunale²²³.

Per poter agire sulla complicata situazione sui diritti umani in Corea del Nord che sia tramite l'applicazione della giurisdizione universale o tramite altre soluzioni giuridiche alternative sono fondamentali la volontà e l'impegno giuridico-politico dei singoli Stati facenti parte della comunità internazionale. Allo stato attuale la buona volontà e la cooperazione tra gli Stati appare essere l'unico strumento pacifico e legittimo per migliorare la situazione dei diritti umani²²⁴.

6. L'intervento umanitario in difesa dei diritti umani in Corea del Nord e la responsabilità di proteggere

In passato la comunità internazionale ha fatto ricorso all'intervento umanitario comprendente l'uso della forza per proteggere la popolazione civile di uno Stato da gravi e sistematiche violazioni dei diritti umani o per evitare un'imminente catastrofe umanitaria quando lo Stato in cui si doveva agire non poteva salvaguardare la popolazione civile o peggio era l'autore di queste violazioni²²⁵. Seppur rilevante, l'uso della forza per risolvere le questioni nel territorio

²²³ 박혜연 [Park Hyeyeon], “北은 법률상 국가 아닌 '단체', 한국서 소송 낼수 있는 이유” [Il motivo per cui si può fare causa alla Corea del Nord in Corea del Sud, per legge non è uno Stato bensì un'associazione], 조선일보 [Chosun Ilbo], 15 settembre 2024, https://www.chosun.com/national/court_law/2024/09/15/ABGBA3S7ANH4PG2RGXJPXJXACY/

²²⁴ Human Rights Council, “Situation of human rights in the Democratic People’s Republic of Korea”, A/HRC/55/63, 26 marzo 2024, par. 24, p. 8

²²⁵ Vaughan Lowe, Antonios Tzanakopoulos, “Humanitarian Intervention”, Max Planck Encyclopedia of Public International Law, maggio 2011, par. 3

di uno Stato con la propria sovranità può ben essere causa di discussione alla luce del fatto che la Carta delle Nazioni Unite tra i suoi principi fondamentali sancisce all'art. 2 il principio dell'uguaglianza sovrana tra Stati, l'obbligo di risolvere le controversie in modo pacifico, il divieto dell'uso della forza e la non ingerenza nelle questioni interne degli Stati²²⁶, principi alle quali si è sempre affidata la Corea del Nord per giustificare le proprie condotte. È condivisibile che “la violenza deve essere bandita ma vi è anche un momento in cui la violenza è necessaria per la protezione dei più vulnerabili”²²⁷ e “i leader politici che usano lo Stato per fini personali e per accrescere il potere al fine di opprimere altri esseri umani [...] devono rispondere di ciò che fanno e rendere conto dei loro abusi. I governanti che conquistano, o comprano, lo Stato per ottenere uno scudo di impunità non sono più tollerabili”²²⁸. Ed in ciò la Corea del Nord e il suo leader supremo non possono rappresentare un'eccezione e l'ONU nonostante il principio di sovranità degli Stati membri enunciata dalla sua stessa Carta, ha il potere di intervenire per motivi umanitari conformemente al Capitolo VII della Carta, il quale esclude l'applicazione del principio di non interferenza negli affari interni degli Stati. Anche se l'uso dei poteri del Capitolo VII è limitato secondo l'articolo 39 solo a situazioni che costituiscono una minaccia alla pace, violazioni della pace o atti di aggressione. Ma negli anni Novanta, l'ONU ha stabilito che anche gravi violazioni interne dei diritti umani o crisi umanitarie possono costituire una minaccia alla pace, facendo riferimento agli effetti transfrontalieri, come il flusso di rifugiati o la destabilizzazione regionale²²⁹. Bisogna altresì sottolineare l'intervento umanitario affinché possa essere considerato legittimo e giustificato secondo il diritto internazionale è necessario dimostrare che tale uso della forza rientri in una delle due eccezioni al divieto dell'uso della forza rappresentate dall'autorizzazione del Consiglio di Sicurezza ai sensi del Capitolo VII, o dall'autodifesa ai sensi dell'art. 51 della Carta ONU, e si differenzia dall'intervento umanitario unilaterale (ossia

²²⁶ Vaughan Lowe, Antonios Tzanakopoulos, “Humanitarian Intervention”, Max Planck Encyclopedia of Public International Law, maggio 2011, par. 10

²²⁷ Carlo Focarelli, “La crisi libica: un punto di svolta nella dottrina della responsabilità di proteggere?”, Diritti Umani e Diritto Internazionale, 2011, p. 377

²²⁸ Ibidem, p. 376-377

²²⁹ Vaughan Lowe, Antonios Tzanakopoulos, “Humanitarian Intervention”, Max Planck Encyclopedia of Public International Law, maggio 2011, par. 7-8

senza autorizzazione del Consiglio di Sicurezza sulla quale è discussa la legittimità)²³⁰. Per cercare di risolvere la discussione tra rispetto del principio di sovranità e la tutela dei diritti umani oltre alle questioni su chi dovesse decidere sulla legittimità degli interventi nonché sulle modalità di intervento evitando interventi selettivi e unilaterali delle grandi potenze, venne istituita nel 2000 la Commissione sull'Intervento e sulla Sovranità dello Stato, nell'ambito della quale si affermò per la prima volta della dottrina della “responsabilità di proteggere” nel susseguente rapporto del 2001²³¹. Il rapporto della Commissione sull'Intervento e sulla Sovranità dello Stato aveva stabilito 4 criteri per poter ricorrere all'intervento umanitario prevedendo l'uso della forza fosse necessaria una soglia di perdite di vite umane o di pulizia etnica su larga scala, la proporzionalità secondo i principi di precauzione, l'autorizzazione da parte del Consiglio di Sicurezza dell'ONU (gestendo i vari casi tempestivamente con i membri permanenti che non dovrebbero astenersi dall'esercizio del veto) e solidi principi operativi caratterizzati da mandato chiaro, unità di comando, protezione di una popolazione come obiettivo primario, regole di ingaggio appropriate e il massimo coordinamento possibile con le organizzazioni umanitarie, prevedendo lo *Uniting for Peace* o anche l'adozione di forme di azione alternative da parte di eventuali Stati interessati, sollevando la perplessità sia degli Stati in via di sviluppo allarmati dalla concreta possibilità di ingerenza da parte di forze esterne, ma anche quella dei membri permanenti che temevano di vedere limitato il privilegio del veto²³². Il concetto della responsabilità di proteggere è stato ripreso nel 2004 dal rapporto “A More Secure World: Our Shared Responsibility” dell'High-level Panel on Threats, Challenges and Change e poi ancora nel 2005 dal rapporto “In Larger Freedom: Towards Development, Security and Human Rights for All” del Segretario Generale dell'ONU che sostanzialmente confermano le posizioni sulla responsabilità di proteggere del 2001²³³. Il riconoscimento più significativo della responsabilità

²³⁰ Vaughan Lowe, Antonios Tzanakopoulos, “Humanitarian Intervention”, Max Planck Encyclopedia of Public International Law, maggio 2011, par. 9; 11

²³¹ Opinio Juris, “Teoria e prassi della responsabilità di proteggere tra potere d'imperio statale e tutela dei diritti umani”, 3 giugno 2018, https://www.opiniojuris.it/jus/teoria-prassi-della-responsabilita-proteggere-potere-dimperio-statale-tutela-dei-diritti-umani/#_ftnref2

²³² Janina Barkholdt, Ingo Winkelmann, “Responsibility to Protect”, Max Planck Encyclopedia of Public International Law, settembre 2019, par. 7-8

²³³ Ibidem, par. 9-11

di proteggere da parte degli Stati è contenuto “World Summit Outcome Document” del settembre 2005²³⁴ che affermava:

“Each individual State has the responsibility to protect its populations from genocide, war crimes, ethnic cleansing and crimes against humanity. This responsibility entails the prevention of such crimes, including their incitement, through appropriate and necessary means. We accept that responsibility and will act in accordance with it. The international community should, as appropriate, encourage and help States to exercise this responsibility and support the United Nations in establishing an early warning capability. The international community, through the United Nations, also has the responsibility to use appropriate diplomatic, humanitarian and other peaceful means, in accordance with Chapters VI and VIII of the Charter, to help to protect populations from genocide, war crimes, ethnic cleansing and crimes against humanity. In this context, we are prepared to take collective action, in a timely and decisive manner, through the Security Council, in accordance with the Charter, including Chapter VII, on a case-by-case basis and in cooperation with relevant regional organizations as appropriate, should peaceful means be inadequate and national authorities are manifestly failing to protect their populations from genocide, war crimes, ethnic cleansing and crimes against humanity. We stress the need for the General Assembly to continue consideration of the responsibility to protect populations from genocide, war crimes, ethnic cleansing and crimes against humanity and its implications, bearing in mind the principles of the Charter and international law. We also intend to commit ourselves, as necessary and appropriate, to helping States build capacity to protect their populations from genocide, war crimes, ethnic cleansing and crimes against humanity and to assisting those which are under stress before crises and conflicts break out”²³⁵.

Infine nel 2009 nel rapporto del Segretario Generale “Implementing the Responsibility to

²³⁴ Janina Barkholdt, Ingo Winkelmann, “Responsibility to Protect”, Max Planck Encyclopedia of Public International Law, settembre 2019, par. 12

²³⁵ UN Generale Assembly, “2005 World Summit Outcome”, A/RES/60/1, 24 ottobre 2005, par. 138-139, p. 30

Protect” sono stati affermati i tre pilastri per rendere operativa la responsabilità di proteggere con la responsabilità dello Stato di proteggere le sue popolazioni, dal genocidio, dai crimini di guerra, dalla pulizia etnica e dai crimini contro l’umanità, l’impegno e alla assistenza della comunità internazionale alla protezione di queste popolazioni e alla responsabilità degli Stati membri di rispondere collettivamente in modo tempestivo e deciso quando uno Stato non riesce o non vuole palesemente adempiere a tale responsabilità di protezione²³⁶.

Il caso libico nel 2011 ha rappresentato in questo senso un precedente importante dell'applicazione della responsabilità di proteggere con il Consiglio di Sicurezza che è intervenuto tempestivamente con autorizzazione dell'uso della forza tramite la risoluzione n. 1973 del 2011, con le astensioni di Russia e Cina che sembrano apparentemente voler accogliere la dottrina della responsabilità di proteggere²³⁷. Il caso libico offre uno spunto interessante ai fini di una replica di un intervento in applicazione della responsabilità di proteggere alla situazione della Corea del Nord.

Seppur tramite la violenza e la repressione, il regime nordcoreano ha piena autorità e potere di controllo sulla propria popolazione per esercitare le funzioni di uno Stato, ma nonostante questa capacità si disinteressa chiaramente dello sviluppo economico sociale per il bene dei propri cittadini commettendo inoltre sistematicamente gravi violazioni dei diritti come le detenzioni arbitrarie nelle prigioni politiche e le esecuzioni pubbliche, che nel loro insieme possono costituire gli estremi per la commissione di crimini contro l'umanità, a dimostrazione della mancanza di volontà di adempiere alla responsabilità di protezione della propria popolazione spettante appunto in primis alla Corea del Nord. Da questi elementi si potrebbe costruire i presupposti per l'applicazione della responsabilità di proteggere che però allo stato attuale appare di difficile applicazione. Seguendo lo schema *prevent-react-rebuild* della dottrina della responsabilità di proteggere spetta innanzitutto alla Corea del Nord la protezione della propria popolazione e solo in caso di fallimento spetterebbe alla comunità internazionale intervenire che però deve prima azionare tutti i mezzi pacifici possibili a disposizione (azione diplomatica, sanzioni economiche e risoluzioni dell'Assemblea Generale

²³⁶ Janina Barkholdt, Ingo Winkelmann, “Responsibility to Protect”, Max Planck Encyclopedia of Public International Law, settembre 2019, par. 17

²³⁷ Carlo Focarelli, “La crisi libica: un punto di svolta nella dottrina della responsabilità di proteggere?”, Diritti Umani e Diritto Internazionale, 2011, p. 373

delle Nazioni Unite) prima di intervenire con l'uso della forza e pur arrivando eventualmente all'esame del Consiglio di Sicurezza per l'autorizzazione ad un intervento armato ottenere un consenso favorevole al riparo dall'ostacolo del potere di veto appare alquanto improbabile²³⁸. Il precedente libico non rende automatico una nuova azione tempestiva del Consiglio di Sicurezza in altre situazioni che potrebbero apparire simili (come accaduto per la Siria nell'ottobre del 2011) dato che esso “continua a fondarsi su una valutazione caso per caso da parte del Consiglio di sicurezza ed è condizionata dalle maggioranze del momento. Essa dipenderà inoltre inevitabilmente da diversi altri fattori quali l'urgenza, le prospettive di successo, i costi militari, i possibili benefici, le prevedibili reazioni, la formazione di nuove alleanze, i rischi di escalation, il contesto locale, il grado di probabilità che le operazioni militari finiscano prima possibile, la possibilità di destabilizzazione politica a livello locale, le ricadute transfrontaliere quali i possibili flussi di rifugiati, le prospettive di state-building, e così via”²³⁹. E il caso della Corea del Nord presenta molte criticità riguardanti i fattori appena citati come il pericolo rappresentato dal possesso di armamenti nucleari da parte del regime nordcoreano, la posizione strategica della Penisola Coreana e le alleanze della Corea del Nord con Cina e Russia che potrebbero portare ad una escalation di proporzioni mondiali, l'assenza allo stato attuale di una situazione conflitto armato aperto, e anche nel caso di un crollo del regime dall'interno si presenterebbero le problematiche legate ai conflitti di interesse legati alla gestione delle armi nucleari e dell'unificazione della Penisola Coreana (che non sarebbe così scontata). Tutti questi elementi rendono altamente improbabile allo stato attuale un intervento del Consiglio di Sicurezza per azionare la responsabilità di proteggere oltre a dover valutare che un eventuale intervento di questo tipo possa rappresentare effettivamente un'effettiva e reale tutela in aiuto delle desolanti condizioni in cui si trova la popolazione della Corea del Nord²⁴⁰.

²³⁸ 이신화 [Lee Shinhwa], “국가실패와 보호책임(R2P)의 북한 적용가능성” [Fallimento dello Stato e responsabilità di proteggere (R2P): implicazioni pratiche per la Corea del Nord], 한국정치학회보 제46집 제1호 [Periodico Korean Political Science Association vol. 46 n. 1], 한국정치학회 [Korean Political Science Association], 2012, p. 274-275

²³⁹ Carlo Focarelli, “La crisi libica: un punto di svolta nella dottrina della responsabilità di proteggere?”, Diritti Umani e Diritto Internazionale, 2011, p. 374

²⁴⁰ 이신화 [Lee Shinhwa], “국가실패와 보호책임(R2P)의 북한 적용가능성” [Fallimento dello Stato e responsabilità di proteggere (R2P): implicazioni pratiche per la Corea del Nord], 한국정치학회보 제46집 제1호 [Periodico Korean Political Science Association vol. 46 n. 1], 한국정치학회 [Korean Political Science

CONCLUSIONE

Il rapporto della Commissione d'Inchiesta sui Diritti Umani nella Repubblica Popolare Democratica di Corea reso pubblico nel 2014 è stata una tappa molto significativa di un percorso che ha visto per anni l'impegno di organizzazioni internazionali e civili per far conoscere al mondo la grave situazione dei diritti umani in Corea del Nord. Come si è potuto vedere dalla trattazione vi sono gravissimi indizi in base ai quali si sospetta fortemente che il regime della Corea del Nord abbia violato diritti umani fondamentali ed, in particolare, il diritto alla vita, alla libertà di pensiero e di espressione nonché quella di religione, alla libertà di movimento, i divieti di detenzione arbitraria, di tortura e trattamenti inumani e degradanti. Le gravi condotte del regime nordcoreano compiute in maniera organizzata, diffusa e sistematica rientrano nel *genus* dei crimini contro l'umanità. Emergono quindi a grandi linee due problematiche principali ossia il miglioramento della situazione dei diritti umani in Corea del Nord e la responsabilità degli autori di questi crimini. Specialmente per quanto riguarda la questione della responsabilità per i crimini contro l'umanità sono ipotizzabili varie soluzioni come il referral alla Corte Penale Internazionale, la costituzione di un Tribunale Penale Internazionale ad Hoc o la giurisdizione internazionale. Tutte presentano pro e contro legati alle loro caratteristiche peculiari e alla luce dei casi precedenti in casi di crisi umanitarie in violazione dei diritti umani, ma nel caso specifico la situazione è completamente bloccata dagli interessi e dai dagli equilibri di alleanze e affinità tra i vari Stati. Risulta fondamentale quindi per un ulteriore passo avanti nel rendere giustizia alla situazione dei diritti umani in Corea del Nord un impegno univoco ed una salda cooperazione dell'intera comunità internazionale per le violazioni dei diritti umani in Corea del Nord che possono essere accostate agli atroci crimini commessi in passato dai nazisti e dai Khmer rossi²⁴¹. A distanza di 10 anni dalla pubblicazione del rapporto della Commissione d'Inchiesta la situazione dei diritti umani in Corea del Nord non è affatto migliorata anche se il Consiglio dei Diritti

Association], 2012, p. 275-276

²⁴¹ Statement by Mr Michael Kirby Chair of the Commission of Inquiry on Human Rights in the Democratic People's Republic of Korea to the 25th session of the Human Rights Council, Geneva, 17 marzo 2014, <https://www.ohchr.org/en/statements/2014/03/statement-mr-michael-kirby-chair-commission-inquiry-human-rights-democratic>

Umani delle Nazioni Unite emette da allora ogni anno una risoluzione sulla situazione dei diritti umani in Corea del Nord, con il regime nordcoreano che si oppone aspramente a queste risoluzioni oltre al fatto che in tempi più recenti è peggiorata in particolar modo la situazione riguardante la libertà di pensiero ed espressione con severissime repressioni regolamentate da leggi come la legge per l'eliminazione del pensiero e della cultura reazionari del 2020 e la legge sulla protezione della lingua corretta della cultura di Pyongyang del 2023²⁴². Ancora oggi in Corea del Nord non si può pensare, parlare, agire e muoversi liberamente senza rischiare di essere pesantemente perseguiti mettendo in pericolo la propria incolumità.

Per quanto riguarda il miglioramento della situazione dei diritti umani in Corea del Nord la questione è strettamente connessa alla questione degli armamenti nucleari, a sua volta collegata alle ideologie del regime nordcoreano e quindi alla sua essenza intrinseca. La Corea del Nord concentra tutte le proprie limitate risorse nel dispendioso sviluppo di armi nucleari impedendo qualsiasi sviluppo economico del paese e quindi ogni miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini. La questione dei diritti umani va inserita in qualsiasi eventuale futuro dialogo con la Corea del Nord alla quale si dovrà chiedere maggiore trasparenza, autorizzando innanzitutto controlli sulla situazione dei diritti umani e degli armamenti nucleari. L'interconnessione tra la minaccia nucleare e la violazione dei diritti umani non può essere ignorata: le minacce che Kim Jong Un pone al mondo sono direttamente collegate alle minacce che pone al popolo della Corea del Nord. Le sue minacce nucleari sono minacce ai diritti umani. I governi interessati dovrebbero impegnarsi a riavviare il dialogo con Kim Jong-un per affrontare le crescenti minacce alla sicurezza e la situazione umanitaria e dei diritti umani all'interno del paese²⁴³. Tale compito non si rivelerà facile, essendo l'obiettivo principale del regime la propria sopravvivenza che viene garantita dal possesso di armi nucleari contro i fattori di pericolo esterni e il controllo totale fisico e mentale della popolazione (con le conseguenti gravi violazioni dei diritti umani) contro i fattori di pericolo interni. Per cercare di dare una svolta alla situazione dovrebbe muoversi in maniera decisa il

²⁴² 이무철, 이규창, 김수암, 이금순 [Lee Moocheol, Lee Kyuchang, Kim Sooam, Lee Geumsoon], “COI(북한인권조사위원회) 보고서 발표 10년: 북한 인권 실태와 주요 이슈” [10 anni dal rapporto del COI (Commissione d'Inchiesta sui diritti umani in Corea del Nord): la situazione e gli avvenimenti principali sui diritti umani in Corea del Nord], 현안보고서 2024-04 [Rapporto aggiornato 2024-04], 통일연구원 [Korea Institute for National Unification], 2024, p.1

²⁴³ Michael Kirby, “The Growing Threat from North Korea”, Just Security, 29 agosto 2024, <https://www.justsecurity.org/99113/north-korea-growing-threat/>

Consiglio di Sicurezza (che attualmente è bloccato come non mai alla luce degli atteggiamenti non solo della Cina, ma anche della Russia) o anche l'Assemblea Generale con una rendicontazione regolare sui collegamenti tra lo sviluppo delle armi della Corea del Nord, la sua minaccia alla pace e alla sicurezza internazionali e la situazione dei diritti umani²⁴⁴.

Si conclude con l'affermazione dell'ex Presidente della Commissione d'Inchiesta per i diritti umani in Corea del Nord Michael Kirby “After the Second World War, the world promised never again to look away from the gravest human rights abuses. We should be clear-sighted and accept that we cannot divorce international peace and security in North Korea from the egregious abuse of the human rights of its people. Continuing to allow such an ill-governed, abusive, and unstable state to threaten our fragile planet may be the greatest human rights abuse of all”²⁴⁵. Allo stato attuale sia alla luce della situazione geopolitica mondiale che per gli strumenti giuridici che mette a disposizione il diritto internazionale l'unica chiave di svolta è rappresentata dall'impegno degli Stati maggiormente interessati e dalla loro capacità di coinvolgere in un cooperazione univoca l'intera comunità internazionale.

²⁴⁴ Michael Kirby, “The Growing Threat from North Korea”, Just Security, 29 agosto 2024, <https://www.justsecurity.org/99113/north-korea-growing-threat/>

²⁴⁵ Ibidem

BIBLIOGRAFIA

Alessandro Vesprini, “All'ONU Cina e Stati Uniti divergono su Pyongyang”, Centro Studi Geopolitica.info, 15 gennaio 2021. <https://www.geopolitica.info/allonu-cina-e-stati-uniti-divergono-su-pyongyang/>

Aloka Wanigasuriya, “Putin Travels to Mongolia: What Prevents His Arrest?”, OpinioJuris, <https://opiniojuris.org/2024/09/04/putin-travels-to-mongolia-what-prevents-his-arrest/>

Amnesty International, “Il rapporto sulla pena di morte nel mondo: mai così tante esecuzioni da quasi un decennio”, 29 maggio 2024, <https://www.amnesty.it/il-rapporto-sulla-pena-di-morte-nel-mondo-mai-cosi-tante-esecuzioni-da-quasi-un-decennio/>

Andrea Bianchi, “Immunity versus Human Rights: The Pinochet Case”, European Journal of International Law, 1999

Andrea Gattini, “Pinochet Cases”, Max Planck Encyclopedia of Public International Law, giugno 2007

안문석 [An Moonseok], “해방 직후 국내 공산세력의 국가건설전략: 오기섭의 '인민전선'을 중심으로” [La strategia di ricostruzione dello Stato da parte delle forze comuniste nazionali a seguito della liberazione: il “Fronte Popolare” di Oh Ki-seop], 통일정책연구 제 22권 2호 [Studi sull'unificazione coreana vol. 22 n. 2], 2013

Anne Lagerwall, Marie-Laurence Hébert-Dolbec, “Universal Jurisdiction”, Max Planck Encyclopedia of International Procedural Law, luglio 2022

Antonio Cassese, “Affirmation of the principles of international law recognized by the charter of Nürnberg Tribunal”, United Nations Audiovisual Library of International Law, 2009

Antonio Cassese, 'H', in Antonio Cassese (ed.), The Oxford Companion to International Criminal Justice (2009; online edn, Oxford Academic)

Assemblea Generale delle Nazioni Unite, “Dichiarazione Universale dei Diritti Umani”, A/RES/217(III), 10 dicembre 1948

배영재 [Bae Youngjae], “북한의 체제유지를 위한 인민반의 역할과 변화” [Il ruolo e la trasformazione degli Inminban nel mantenimento del regime della Corea del Nord], 통일과 평화 10집 2호 [Unificazione e Pace vol. 10 n. 2], 서울대학교 [Seoul National University], 2018

Beth Van Schaack, “Imagining Justice for Syria”, Oxford University Press, 2020

Bojan Budiša, Joko Dragojlović, Branislav Babić, “Review of the definition of crimes against humanity in case-law of the ad hoc Tribunals”, Pravo, vol. 40 n. 4, dicembre 2023

Carlo Focarelli, “Giurisdizioni Internazionali”, Cedam, 2017

Carlo Focarelli, “La crisi libica: un punto di svolta nella dottrina della responsabilità di proteggere?”, Diritti Umani e Diritto Internazionale, 2011

Carlo Focarelli, “La persona umana nel diritto internazionale”, Bologna, il Mulino, 2013

Carta delle Nazioni Unite, 1945

북한인권기록센터 [Center for North Korean Human Rights Records], “2023 북한인권보고서” [Rapporto 2023 sui diritti umani in Corea del Nord], 통일부 [Ministero dell'Unificazione], marzo 2023

Cesare PR Romano, “Mixed Criminal Tribunals”, Max Planck Encyclopedia of Public International Law, aprile 2010

Choe Sang-Hun, “In Hail of Bullets and Fire, North Korea Killed Official Who Wanted Reform”, The New York Times, <https://www.nytimes.com/2016/03/13/world/asia/north->

korea-executions-jang-song-thaek.html

최재훈 [Choi Jaehoon], “북한의 정치적 표현 억압 연구” [Studi sull'oppressione dell'espressione politica della Corea del Nord], 경희대학교 공공대학원 글로벌거버넌스학과 [Graduate School of Public Policy and Civic Engagement Kyunghee University], febbraio 2021

조정현 [Cho Jeong-hyun], “북한인권 침해와 책임자 처벌” [Violazione dei diritti umani in Corea del Nord e sanzionamento dei responsabili], 국제사회의 북한인권 논의와 한국의 정책 [Discussione della comunità internazionale sui diritti umani in Corea del Nord e politiche della Corea del Sud], 북한인권정책연구 제5권 [Studio delle politiche sui diritti umani in Corea del Nord vol. 5], 통일연구원 [Korea Institute for National Unification], 2016

Christina Binder, “Uniting for Peace Resolution (1950)”, Max Planck Encyclopedia of Public International Law, maggio 2017

Christopher Soler, “The Global Prosecution of Core Crimes under International Law”, Springer, 2019

Claudia Cantone, “La giurisdizione penale universale nel diritto internazionale e il ‘modello italiano’ tra presente e futuro”, Diritti umani e diritto internazionale, fascicolo 3/2022 settembre-dicembre

Commission on Human Rights, “Situation of human rights in the DPRK”, resolution 2003/10, 16 aprile 2003

Commission on Human Rights, “Situation of human rights in the DPRK”, resolution 2004/13, 15 aprile 2004

Commission on Human Rights, “Situation of human rights in the DPRK”, resolution 2005/11, 14 aprile 2005

Committee on economic, social and cultural rights, “General comment no. 12, The right to adequate food (art. 11)”, E/C.12/1999/5, 12 maggio 1999

북한인권정보센터 [Database Center for North Korean Human Rights], “북한인권조사위원회(COI)가 설치되기까지” [Prima di arrivare alla costituzione della Commissione di Inchiesta sui diritti umani in Corea del Nord], <https://nkdb.org/COI>

북한인권정보센터 [Database Center for North Korean Human Rights], UPR 보편적 정례 인권검토 [Esame Periodico Universale], <https://nkdb.org/UPR>

David Hawk, “The Hidden Gulag”, second edition, Committee for Human Rights in North Korea, United States of America, 2012

Dersolegn Yeneabat, "Fighting against Impunity in Ethiopia: An Emphasis on Crime against Humanity", Beijing Law Review, Vol.11 No.1, 2020

Dieter Kugelmann, “Refugees”, Max Planck Encyclopedia of Public International Law, marzo 2010

Dire Tladi, “International Criminal Court (ICC)”, Max Planck Encyclopedia of Public International Law, giugno 2020

Economic and Social Council, General Comment No. 14 (2000), E/C.12/2000/4, 11 agosto 2000, par. 43, p. 12-13

Encyclopedia Britannica, s.v. “human rights”. <https://www.britannica.com/topic/human-rights>

FAO, IFAD, UNICEF, WFP e WHO, “The State of Food Security and Nutrition in the World Report 2023”, 2023

Fiammetta Borgia, “Considerazioni relative al mandato di arresto a carico di Putin ad opera della Corte Penale Internazionale nel contesto della cosiddetta giustizia politica”, *Nomos le attualità del diritto*, 1/2024

Francesca Romana Partipilo, “La Dichiarazione universale dei diritti umani dal 1948 ai nostri giorni”, *Osservatorio Diritti*, 10 dicembre 2018.

<https://www.osservatoriodiritti.it/2018/12/10/dichiarazione-universale-dei-diritti-umani/>

Francesco Battaglia, “Rapporti fra Nazioni Unite e Corte Penale Internazionale nella prassi del Consiglio di Sicurezza in situazioni di conflitto”, *Ordine internazionale e diritti umani*, 2015

General Assembly, “Situation of human rights in the DPRK”, A/RES/61/174, 19 dicembre 2006

General Assembly, “Situation of human rights in the DPRK”, A/RES/62/167, 18 dicembre 2007

Giuseppe Nesi, “Giustizia penale internazionale e Consiglio di sicurezza: tabù o istituzionalizzazione?”, *Diritto internazionale e valori umanitari. Atti della giornata di studio in onore di Paolo Benvenuti*, Roma, Roma Tre Press, 2019

Guénaél Mettraux, '31 Concluding Remarks', *International Crimes and the Ad Hoc Tribunals*, Oxford, 2006; online edn, Oxford Academic, 1 gennaio 2010

Guido Acquaviva, Fausto Pocar, “Crimes against Humanity”, *Max Planck Encyclopedia of Public International Law*, gennaio 2022

Guido Alberto Casanova, “Putin, Kim e il fattore Cina”, *Istituto per gli Studi di Politica Internazionale*, 19 giugno 2024. <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/putin-kim-e-il-fattore-cina-178196>

Han Dong-ho e AAVV, “Prison Camps in North Korea”, 통일연구원 [Korea Institute for National Unification], febbraio 2016

한동호, 김수경, 이경화 [Han Dong-ho, Kim Sukyung, Lee Kyung-hwa], “북한 내 이동의 자유” [Libertà di movimento in Corea del Nord], 통일연구원 [Korea Institute for National Unification], 2017

한예정 [Han Yejeong], “북한의 자국민에 대한 인권 침해의 원인 및 배경에 대한 고찰” [Disamina delle cause e dei retroscena delle violazioni dei diritti umani da parte della Corea del Nord contro i suoi cittadini], Credo, vol. 8, 2020

Hemi Mistry, “Referral by the United Nations Security Council: International Criminal Court (ICC)”, Max Planck Encyclopedia of International Procedural Law, gennaio 2021

Human Rights Committee, “General comment no. 18, Non-discrimination”, CCPR/C/21/Rev.1/Add.1, 21 novembre 1989

Human Rights Committee, “General comment No. 36 - Article 6: right to life”, CCPR/C/GC/36, 3 settembre 2019

Human Rights Council, “Report of the commission of inquiry on human rights in the Democratic People’s Republic of Korea”, A/HRC/25/63, 7 febbraio 2014

Human Rights Council, “Report of the detailed findings of the commission of inquiry on human rights in the Democratic People’s Republic of Korea”, A/HRC/25/CRP.1, 7 febbraio 2014

Human Rights Council resolution A/HRC/RES/22/13

Human Rights Council, “Situation of human rights in the DPRK”, A/HRC/RES/7/15, 27 marzo 2008

Human Rights Council, “Situation of human rights in the DPRK”, A/HRC/RES/10/16, 26 marzo 2009

Human Rights Council, “Situation of human rights in the DPRK”, A/HRC/RES/13/14, 25 marzo 2010

Human Rights Council, “Situation of human rights in the DPRK”, A/HRC/RES/16/8, 24 marzo 2011

Human Rights Council, “Situation of human rights in the DPRK”, A/HRC/RES/19/13, 22 marzo 2012

Human Rights Council, “Situation of human rights in the DPRK”, A/HRC/RES/22/13, 21 marzo 2013

Human Rights Council, “Situation of human rights in the DPRK”, A/HRC/RES/25/25, 28 marzo 2014

Human Rights Council, “Situation of human rights in the DPRK”, A/HRC/RES/28/22, 27 marzo 2015

Human Rights Council, “Situation of human rights in the DPRK”, A/HRC/RES/31/18, 23 marzo 2016

Human Rights Council, “Situation of human rights in the DPRK”, A/HRC/RES/34/24, 24 marzo 2017

Human Rights Council, “Situation of human rights in the DPRK”, A/HRC/RES/37/28, 23 marzo 2018

Human Rights Council, “Situation of human rights in the DPRK”, A/HRC/RES/40/20, 22 marzo 2019

Human Rights Council, “Situation of human rights in the DPRK”, A/HRC/RES/43/25, 22 giugno 2020

Human Rights Council, “Situation of human rights in the DPRK”, A/HRC/RES/46/17, 23 marzo 2021

Human Rights Council, “Situation of human rights in the DPRK”, A/HRC/49/22, 1 aprile 2022

Human Rights Council, “Situation of human rights in the DPRK”, A/HRC/52/28, 4 aprile 2023

Human Rights Council, “Situation of human rights in the DPRK”, A/HRC/RES/55/21, 4 aprile 2024

Human Rights Council, “Situation of human rights in the Democratic People’s Republic of Korea”, A/HRC/55/63, 26 marzo 2024

Human Rights Council - Working Group on the Universal Periodic Review Thirty-third session, “National report submitted in accordance with paragraph 5 of the annex to Human Rights Council resolution 16/21. Democratic People’s Republic of Korea”, A/HRC/WG.6/33/PRK/1, 20 febbraio 2019

Human Rights Watch, “North Korea: Kim Il-Sung’s Catastrophic Rights Legacy”, 13 aprile 2016.

<https://www.hrw.org/news/2016/04/13/north-korea-kim-il-sungs-catastrophic-rights-legacy>

Human Rights Watch, “The Trial of Hissène Habré”, <https://www.hrw.org/tag/hissene-habre>

International Committee of the Red Cross, International Humanitarian Law Databases, <https://ihl-databases.icrc.org/en/ihl-treaties/treaties-and-states-parties>

International Criminal Court, Al Bashir Case - The Prosecutor v. Omar Hassan Ahmad Al Bashir, ICC-02/05-01/09, <https://www.icc-cpi.int/darfur/albashir>

International Criminal Court, Gaddafi Case - The Prosecutor v. Saif Al-Islam Gaddafi, ICC-01/11-01/11, <https://www.icc-cpi.int/libya/gaddafi>

International Criminal Court, “The States Parties to the Rome Statute”, <https://asp.icc-cpi.int/states-parties>

Intervista all'ex consigliere dell'Ambasciata della Corea del Nord a Cuba Ri Il-kyu, canale Youtube del The Chosun Ilbo, 19 luglio 2024.

<https://www.youtube.com/watch?v=XZIkJsuYEJU>

Intervista al prof. Kim Byungyeon della Seoul National University, “북한 민심이 심상치 않다? 벼랑 끝에 선 김정은” [Malumore del popolo nordcoreano? Kim Jong-un sull'orlo di un baratro], canale Youtube della Seoul National University <https://www.youtube.com/watch?v=ZS-3bBipsYE>

국가안보전략연구원 [Institute for National Security Strategy], “김정은 집권 5년 失政 백서” [Carta bianca sui 5 anni di regime di Kim Jong-un], 2016

장슬기 [Jang Seulgi], “탈북민 강제복송은 현재진행형” [I rimpatri forzati dei fuggitivi nordcoreani continuano tutt'ora], Daily NK, 24 aprile 2024

<https://www.dailynk.com/20240424-4/>

Janina Barkholdt, Ingo Winkelmann, “Responsibility to Protect”, Max Planck Encyclopedia of Public International Law, settembre 2019

정은이, 나용우, 이우태 [Jeong Eunee, Na Yongwoo, Lee Wootae], “북한 주민의 표현의 자유와 정보통제 실태” [La situazione sulla libertà di espressione dei cittadini nordcoreani e il controllo dell'informazione], 현안보고서 2024-02 [Rapporto su questioni attuali 2024-

02], 통일연구원 [Korea Institute for National Unification], 2024

주성하 [Joo Seong-ha], “사드 보복으로 죽어가는 사람들” [Le persone che muoiono per vendetta sui THAAD], The Dong-a Ilbo, 17 agosto 2017

<https://www.donga.com/news/Opinion/article/all/20170817/85856916/9>

김환용 [Kim Hwanyoung], “국제재판소, 천안함·연평도 전쟁범죄 판단 어려워” [Corte Penale Internazionale, difficile verificare crimine di guerra per la nave Cheonan e l'isola di Yeonpyeong], VOA Korea, 25 giugno 2014, <https://www.voakorea.com/a/icc-north-korea/1943846.html>

김지현 [Kim Jiheon], “북송 재일교포, 국내서 북한상대 소송...지상낙원 거짓 선전” [Seconde generazioni in Giappone deportati in Corea del Nord fanno causa in corte nazionale contro la Corea del Nord... Le menzogne del Paradiso in Terra], 연합뉴스 [Yonhap News], 13 marzo 2024, <https://www.yna.co.kr/view/AKR20240312104700504>

김수암 [Kim Sooam], 통일연구원[Korea Institute for National Unification], “애국·단결, 충성으로 포장된 북한주민 인권의 희생” [Il sacrificio dei diritti umani dei popolazione della Corea del Nord mascherato dai valori del patriottismo, dell'unione e del sacrificio], 온라인 시리즈 [Serie online], vol. 24 n.37, 2024

윤영관 엮음 김수암 외 지음 [Kim Sooam e AAVV a cura di Yoon Young-kwan], “북한인권 개선, 어떻게 할 것인가” [Come migliorare la situazione dei diritti umani in Corea del Nord?], 서울 [Seul], 한울아카데미 [Hanul Books], 2010

김영권 [Kim Youngkwon], “인권탄압 김정은 ‘ICC 제소’...‘한국 정부 의지’ 중요” [Deferimento alla CPI per le repressione dei diritti umani da parte di Kim Jong-un... Importante la determinazione del governo sudcoreano], VOA Korea, 29 marzo 2023, <https://www.voakorea.com/a/7025572.html>

김영권 [Kim Youngkwon], “국제법 전문가들 김정은 ICC 제소, 한국 정부 의지가 중요...책임규명 한계 여전” [Gli esperti di diritto internazionale: per il deferimento di Kim

Jong-un alla CPI importante la determinazione del governo sudcoreano... Persistono limiti per la verifica delle responsabilità], VOA Korea, 28 marzo 2023, <https://www.voakorea.com/a/7024452.html>

김영교 [Kim Young-kyo], “북한 성분 제도, 남아공 인종차별정책과 유사...인권 유린, 성분에서 시작” [Il sistema nordcoreano basato sul Songbun è simile alle politiche di apartheid del Sudafrica... Le violazioni dei diritti umani partono dal Songbun], VOA Korea, 25 febbraio 2021, https://www.voakorea.com/a/korea_korea-social-issues_north-korea's-violation-human-rights-starts-songbun-system/6056502.html

KOREAN CULTURE AND INFORMATION SERVICE, Note informative sulla Corea, 2013

이채은 [Lee Chae-eun], “조장이 黨 지시 다른 4세대에 알려라...북한, 5호담당제 부활?” [Il capogruppo diffonda faccia circolare le in direttive del Partito ad altre 4 famiglie... La rinascita del sistema di responsabilità delle 5 famiglie in Corea del Nord?], Daily NK, 7 dicembre 2021, <https://www.dailynk.com/조장이-黨-지시-다른-4세대에-알려라-북한-5호-담당제/>

이금순 외 [Lee Keumsoon e AAVV], 북한 정치범수용소 [Le prigioni politiche della Corea del Nord], 통일연구원 [Korea Institute for National Unification], gennaio 2013

이금순·김수암 [Lee Keumsoon e Kim Sooam], “북한인권 침해 구조 및 개선전략” [La struttura delle violazioni dei diritti umani della Corea del Nord e strategie di miglioramento], 서울 [Seul], 통일연구원 [Korea Institute for National Unification], 2009

이무철 [Lee Moo-chul], “북한 인권문제와 북한의 인권관” [Il problema e la concezione dei diritti umani in Corea del Nord], 현대북한연구 [Studi moderni sulla Corea del Nord] vol. 14 n. 1 (2011), 북한대학원대학교 [University of North Korean Studies]

이무철, 이규창, 김수암, 이금순 [Lee Moocheol, Lee Kyuchang, Kim Sooam, Lee Geumsoon], “COI(북한인권조사위원회) 보고서 발표 10년: 북한 인권 실태와 주요 이슈” [10 anni dal rapporto del COI (Commissione d'Inchiesta sui diritti umani in Corea del

Nord): la situazione e gli avvenimenti principali sui diritti umani in Corea del Nord], 현안보
고서 2024-04 [Rapporto aggiornato 2024-04], 통일연구원 [Korea Institute for National
Unification], 2024

이신화 [Lee Shinhwa], “국가실패와 보호책임(R2P)의 북한 적용가능성” [Fallimento
dello Stato e responsabilità di proteggere (R2P): implicazioni pratiche per la Corea del Nord],
한국정치학회보 제46집 제1호 [Periodico Korean Political Science Association vol. 46 n.
1], 한국정치학회 [Korean Political Science Association], 2012

이우태 외 [Lee Wootae e AAVV], “북한인권백서 2023” [Foglio bianco sui diritti umani
in Corea del Nord 2023], 통일연구원 [Korea Institute for National Unification], dicembre
2023

이연철 [Lee Yeon-chul], “ICC 검찰국, 북한 최고지도자에 대한 관할권 없어” [Ufficio
del Procuratore della CPI “non c'è giurisdizione sul Leader Supremo”], VOA Korea, 6
dicembre 2019 <https://www.voakorea.com/a/5194572.html>

Leila Nadya Sadat, “Crimes Against Humanity in the Modern Age”, The American Journal of
International Law, vol. 107 n. 2, aprile 2013

Leila Nadya Sadat, “International Criminal Courts and Tribunals”, Max Planck Encyclopedia
of International Procedural Law, febbraio 2020

Lorenzo Lamperti, “L'accordo Putin-Kim ha due obiettivi: spavetare l'Occidente e lanciare un
segnale alla Cina”, Gariwo Mag, 24 giugno 2024.

[https://it.gariwo.net/magazine/totalitarismi/l-accordo-putinkim-ha-due-obiettivi-spaventare-l-
occidente-e-lanciare-un-segnale-alla-cina-27386.html](https://it.gariwo.net/magazine/totalitarismi/l-accordo-putinkim-ha-due-obiettivi-spaventare-l-occidente-e-lanciare-un-segnale-alla-cina-27386.html)

Martti Koskeniemi, “Fragmentation of the international law: difficulties arising from the
diversification and expansion of internazionale law”, Report of the Study Group of the
International Law Commission, A/CN.4/L.682, 13 aprile 2006

Martina Usai, “Diritti umani in Corea del Nord tra indagini e geopolitica”, Istituto Analisi Relazioni Internazionali, 10 novembre 2023. <https://iari.site/2023/11/10/diritti-umani-in-corea-del-nord-tra-indagini-e-geopolitica/>

통일부, “북한지도” [Mappa della Corea del Nord, Ministero dell'Unificazione] <https://nkinfo.unikorea.go.kr/NKMap/>

Markku Suksi, “Divided States”, Max Planck Encyclopedia of Public International Law, luglio 2013

Michael Kirby, Statement by Mr Michael Kirby Chair of the Commission of Inquiry on Human Rights in the Democratic People’s Republic of Korea to the 25th session of the Human Rights Council, Geneva, 17 marzo 2014, <https://www.ohchr.org/en/statements/2014/03/statement-mr-michael-kirby-chair-commission-inquiry-human-rights-democratic>

Michael Kirby, “The Growing Threat from North Korea”, Just Security, 29 agosto 2024, <https://www.justsecurity.org/99113/north-korea-growing-threat/>

Missile Defense Project, “North Korean Missile Launches & Nuclear Tests: 1984-Present”, Center for Strategic and International Studies, 20 luglio 2017 (aggiornato al 25 aprile 2023). <https://missilethreat.csis.org/north-korea-missile-launches-1984-present/>

문동희 [Moon Donghee], “北 정치범수용소 인원 전년比 9000여 명↓...사망자 증가 탓” [Calo di 9000 persone tra i detenuti delle prigioni politiche della Corea del Nord. La causa i decessi], Daily NK, 26 luglio 2024. <https://www.dailynk.com/20240726-6/>

문동희 [Moon Donghee], “북한 전국에 여전히 9개 교화소 운영...반동법 위반자 수감 늘어” [In attività 9 Kyohwaso in tutta la Corea del Nord. Aumento dei detenuti per violazione della legge sulla cultura reazionaria], Daily NK, 10 gennaio 2024. <https://www.dailynk.com/20240110-5/>

문동희 [Moon Donghee], “폐쇄됐던 17호 관리소, 김정은 집권 후 ‘피의 숙청’으로 부활” [La rinascita del kwanliso n. 17 con il sangue delle epurazioni a seguito del regime di Kim Jong-un], Daily NK, 2 gennaio 2024. <https://www.dailynk.com/20240102-1/>

국립통일교육원 [National Institute for Unification Education], 2023 북한이해 [comprensione sulla Corea del Nord 2023], 2023

국립통일교육원 [National Institute for Unification Education], 북한지식 사전 [Dizionario sulla Corea del Nord], 2021

Nathan Hogan, “Five Sides of Justice: The Dangerous and Disproportionate Influence of the Permanent Five Members of the UN Security Council on the International Criminal Court”, Brigham Young University Prelaw Review, 2018, vol. 32, art. 18

Nicola Wenzel, “Opinion and Expression, Freedom of, International Protection”, Max Planck Encyclopedia of Public International Law, aprile 2014

Nicolò Corbinzolu, “Perché Putin non è stato arrestato in Mongolia (nonostante il mandato d'arresto internazionale)”, Treccani, 5 settembre 2024

<https://www.treccani.it/magazine/atlante/geopolitica/perche-putin-non-e-stato-arrestato-in-mongolia-nonostante-il-mandato-d-arresto-internazionale.html>

Office of the High Commissioner for Human Rights, Special Rapporteur on the situation of human rights in the Democratic People's Republic of Korea,

<https://www.ohchr.org/en/special-procedures/sr-dprk>

오기평 [Oh Gi-pyeong] 한국학중앙연구원 [Academy of Korean Studies], 한국전쟁 [Guerra di Corea], 한국민족문화대백과사전 [Enciclopedia della Cultura Coreana]

Opinio Juris, “Teoria e prassi della responsabilità di proteggere tra potere d'imperio statale e tutela dei diritti umani”, 3 giugno 2018, https://www.opiniojuris.it/jus/teoria-prassi-della-responsabilita-proteggere-potere-dimperio-statale-tutela-dei-diritti-umani/#_ftnref2

Paola Puoti, “Universalità dei diritti umani e protezione della diversità e dell'identità culturale”, Ordine internazionale e diritti umani, 2019

박혜연 [Park Hyeyeon], “北은 법률상 국가 아닌 '단체', 한국서 소송 낼수 있는 이유” [Il motivo per cui si può fare causa alla Corea del Nord in Corea del Sud, per legge non è uno Stato bensì un'associazione], 조선일보 [Chosun Ilbo], 15 settembre 2024

https://www.chosun.com/national/court_law/2024/09/15/ABGBA3S7ANH4PG2RGXJPXJXACY/

박진아 외 [Park Jin-ah e AAVV], “국제사회의 북한인권 논의와 한국의 정책” [La discussione della comunità internazionale sui diritti umani in Corea del Nord e le politiche della Corea del Sud], 서울 [Seul], 통일연구원 [Korea Institute for National Unification], 2016

박진아 [Park Jin-ah], “북한인권 개선을 위한 북한인권특별보고관의 역할” [Il ruolo del Relatore Speciale per il miglioramento dei diritti umani in Corea del Nord], 국제사회의 북한인권 논의와 한국의 정책 [Discussione della comunità internazionale sui diritti umani in Corea del Nord e politiche della Corea del Sud], 북한인권정책연구 제5권 [Studio delle politiche sui diritti umani in Corea del Nord vol. 5], 통일연구원 [Korea Institute for National Unification], 2016

박세림 [Park Saerim], “北 대규모 홍수 피해 예상, 통일부 "상황 주시"...인도적 지원은?” [Danni su su grande scala per alluvione in Corea del Nord, il Ministero dell'Unificazione Nazionale osserva la situazione... E gli aiuti umanitari?], SPN SeoulPyeongyang News, 1 agosto 2024

<https://www.spnews.co.kr/news/articleView.html?idxno=83664>

Park Soeun, “Shades of parallel oppression: South Africa's apartheid and North Korea's Songbun as crimes against humanity”, NK Hidden Gulag Blog, 24 luglio 2024, <https://www.nkhiddengulag.org/blog/shades-of-parallel-oppression-south-africas-apartheid-and-north-koreas-songbun-as-crimes-against-humanity>

박성열, 이철, 권진아, 전원희 [Park Sungyeol, Lee Cheol, Kwon Jin-ah, Jeon Wonhee], “북한주민 식량권(Right to Food)에 대한 북한과 국제사회의 책임” [Il diritto al cibo dei cittadini nordcoreani e le responsabilità della Corea del Nord e della comunità internazionale], *Journal of North Korea Studies*, Vol. 9, No. 1, 2023

Paul Hanley, “Non-Refoulement under threat: the case against China”, *South Carolina Journal of International Law and Business*, Vol. 13 n. 1, 2016

Penelope Mathew, “Non-refoulement”, *The Oxford Handbook of International Refugee Law*, 2021

Pietro Pustorino, “Tutela internazionale dei diritti umani - Teorie e caratteristiche generali dei diritti umani”, Bari, Cacucci editore, 2022

Rajiv Narayan 외 [Rajiv Narayan e AAVV], “유엔 인권메커니즘과 북한인권 증진방안” [Il meccanismo dei diritti umani delle Nazioni Unite e soluzioni per il miglioramento dei diritti umani in Corea del Nord], 제3회 통일연구원 샹이오 인권포럼 [3° Forum Chaillot del KINU sui diritti umani] , 서울 [Seul], 통일연구원 [Korea Institute for National Unification], 2013

Roger O’Keefe, “The International Criminal Court”, *International Criminal Law*, Oxford International Law Library, 2015, Oxford Academic
<https://doi.org/10.1093/law/9780199689040.003.0014>

류지성 외 [Ryu Jisung e AAVV], “국제인권규약에 비추어 본 북한인권 관련 법제연구” [Studio legislativo sui diritti umani in Corea del Nord alla luce delle convenzioni internazionali sui diritti umani], 한국법제연구원 [Korea Legislation Research Institute], 2021

류경아 연세대 통일연구원 인터뷰 [Intervista a Ryu Kyung-ah ricercatrice per l’Unificazione della Yonsei University], 통일과미래 [Unificazione e futuro],

<https://www.tongnastory.com/news/articleView.html?idxno=594>

서보배, 성민주, 양수영 [Seo Bobae, Sung Minju, Yang Suyoung], “파놉티콘 사회 속 감시자들: 북한 비사회주의 그루빠 인권침해 실태 및 가해 메커니즘을 중심으로” [Le sentinelle di una società panottica: il meccanismo e la violazione dei diritti umani dei Bisahwejui Groupa della Corea del Nord], 북한인권정보센터 [Database Center for North Korean Human Rights], Seoul, gennaio 2023

Sergey Vasiliev, “The International Criminal Court goes all-in: What now?”, EJIL: Talk!, 20 marzo 2023, <https://www.ejiltalk.org/the-international-criminal-court-goes-all-in-what-now/>

The Office of the Prosecutor, “Report on Preliminary Examination Activities (2019)”, International Criminal Court, 2019

The Office of the Prosecutor, “Situation in the Republic of Korea - Article 5 Report”, International Criminal Court, giugno 2014

Thomas Weatherall, “Jus Cogens: International Law and Social Contract”, Cambridge University, 2015

Speedy Rice, David Knaute, “The death penalty in North Korea - In the machinery of a totalitarian State”, FIDH - International Federation for Human Rights, 2013

UN Commission on Human Rights resolution 2004/13

UN Human Rights Council, “Report of the Special Rapporteur on the situation of human rights in the Democratic People’s Republic of Korea, Marzuki Darusman”, A/HRC/22/57, 1 febbraio 2013

United Nations Human Rights Council, Commission of Inquiry on Human Rights in the Democratic People’s Republic of Korea, <https://www.ohchr.org/en/hr-bodies/hrc/co-idprk/commission-inquiry-on-h-rin-dprk>

UN Human Rights Council, “Situation of human rights in the Libyan Arab Jamahiriya”, A/HRC/RES/S-15/1, 25 febbraio 2011

UN Human Rights Office of the High Commissioner Press Release, “China must not forcibly repatriate North Korean escapees: UN experts”, 17 ottobre 2023, <https://www.ohchr.org/en/press-releases/2023/10/china-must-not-forcibly-repatriate-north-korean-escapees-un-experts>

United Nations Human Rights Office of the High Commissioner, Status of ratification of 18 International Human Rights Treaties, <https://indicators.ohchr.org/>

UN General Assembly, “2005 World Summit Outcome”, A/RES/60/1, 24 ottobre 2005

UN General Assembly, International Covenant on Civil and Political Rights, resolution 2200A (XXI), 16 December 1966

UN General Assembly, “Report of the International Law Commission”, A/77/10, 12 agosto 2022

United Nations General Assembly, “Situation of human rights in the Democratic People’s Republic of Korea”, A/77/522, 13 ottobre 2022

UN General Assembly, United Nations Standard Minimum Rules for the Treatment of Prisoners (the Nelson Mandela Rules), A/RES/70/175, 8 January 2016

UN Security Council, “Report of the International Commission of Inquiry on Darfur to the Secretary-General”, S/2005/60, 1 febbraio 2005, par. 626-653

UN Security Council, Resolution 1564 (2004), S/RES/1564 (2004), 18 settembre 2004

United Nation Treaty Collection, Multilateral Treaties Deposited with the Secretary-General,

https://treaties.un.org/Pages/TreatyParticipantSearch.aspx?clang=_en

Vaughan Lowe, Antonios Tzanakopoulos, “Humanitarian Intervention”, Max Planck Encyclopedia of Public International Law, maggio 2011

William A. Schabas, “An Introduction to the International Criminal Court”, Cambridge, 2020

연합뉴스 [Yonhap News], “북한인권법, 11년간의 곡절 끝 시행돌입” [AI via la legge sui diritti umani in Corea del Nord al termine di un tortuoso percorso durato 11 anni], 3 settembre 2016, <https://m.yna.co.kr/view/MYH20160903006800038>

RINGRAZIAMENTI

Il mio percorso di studi universitario è stato lungo e travagliato, interrotto due volte una prima volta per il servizio militare nel mio paese e una seconda volta lavorando a tempo pieno presso l'Ufficio Culturale e Stampa dell'Ambasciata della Repubblica di Corea (Istituto Culturale Coreano). Sono state esperienze di vita preziose che mi hanno fatto crescere umanamente e professionalmente oltre ad aver contribuito a farmi conoscere meglio l'argomento della trattazione di questa tesi.

Approfitto di questo spazio per ringraziare il Prof. Pietro Pustorino per avermi concesso l'opportunità di trattare questo argomento a cui tenevo particolarmente e la Dott.ssa Caterina Milo per aver seguito con pazienza i lavori della tesi.

Ringrazio i miei genitori per avermi trasmesso i loro valori umani e per avermi sempre supportato in silenzio cercando di non darmi mai pressioni.

Ringrazio mia sorella l'amica che conosco da più tempo nella mia vita.

Ringrazio Hana che con la sua spontaneità e la sua premura mi ha salvato dalle mie debolezze e mi ha incoraggiato a finire il mio percorso di studi che avevo pensato anche di abbandonare.

Ringrazio tutti i miei amici e tutti coloro che con una piccola ma gentile parola di incoraggiamento hanno contribuito a formare il mio convincimento a tornare a finire gli studi e continuare su questa strada per aiutare il prossimo e coloro che sono in difficoltà.

Ringrazio la mia Chiesa e la comunità coreana in Italia che sono stati il campo su cui ho potuto mettere alla prova le mie capacità e che hanno contribuito ad essere le persona che sono oggi.

Ringrazio il Signore per avermi concesso la fede e il coraggio per intraprendere nuovamente questa strada.

Sono felice di aver fatto la scelta che ritenevo più giusta anche se rischiosa invece che quella più ovvia, sicura e comoda.

Grazie a tutti!